

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

## 75<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 26 NOVEMBRE 1992

Presidenza del vice presidente LAMA,  
indi del presidente SPADOLINI  
e del vice presidente DE GIUSEPPE

#### INDICE

<b>CONGEDI E MISSIONI</b> .....	Pag. 3	<b>Seguito della discussione:</b>	
<b>PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO</b> ..	3	«Conversione in legge del decreto-legge 19 ottobre 1992, n. 407, recante proroga dei termini in materia di impianti di radiodiffusione» (706)	
<b>SUI LAVORI DEL SENATO</b>		<b>Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo:</b> «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 ottobre 1992, n. 407, recante proroga dei termini in materia di impianti di radiodiffusione»:	
PRESIDENTE .....	5	FABRIS (DC), relatore .....	Pag. 8 e passim
* LIBERTINI (Rifond. Com.) .....	3	PAGANI, ministro delle poste e delle telecomunicazioni .....	10 e passim
<b>Comunicazioni del Presidente, ai sensi dell'articolo 126, comma 4, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:</b>		* LIBERTINI (Rifond. Com.) .....	12 e passim
«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1993)» (796) (Approvato dalla Camera dei deputati) .....	5	CROCETTA (Rifond. Com.) .....	13
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		REDI (DC) .....	15
Assegnazione .....	7	* NERLI (PDS) .....	19 e passim
		GOLFARI (DC) .....	21 e passim
		SARTORI (Rifond. Com.) .....	22
		FAGNI (Rifond. Com.) .....	26, 43

75ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

26 NOVEMBRE 1992

* ROGNONI (PDS) .....	Pag. 28, 34	* ROGNONI (PDS) .....	Pag. 63
VISIBELLI (MSI-DN) .....	33	MERIGGI (Rifond. Com.) .....	67
PINNA (PDS) .....	43		
Verifiche del numero legale .....	13	<b>ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA</b>	
Votazioni nominali con scrutinio simulta- neo .....	30, 34	<b>DI VENERDÌ 27 NOVEMBRE 1992 .....</b>	68
		<i>ALLEGATO</i>	
<b>SUI LAVORI DEL SENATO</b>		<b>PARERE DELLA 5ª COMMISSIONE PER-</b>	
PRESIDENTE .....	45	<b>MANENTE IN ORDINE AL DISEGNO DI</b>	
* LIBERTINI (Rifond. Com.) .....	46	<b>LEGGE N. 796 .....</b>	69
		<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		Annunzio di presentazione .....	72
<b>Discussione:</b>		Assegnazione .....	72
«Conversione in legge del decreto-legge 19		Presentazione di relazioni .....	73
ottobre 1992, n. 408, recante disposizioni			
urgenti in materia di pubblicità radiotelevisi- va» (707) (Relazione orale):		<b>CORTE DEI CONTI</b>	
FRANZA (PSI), relatore .....	47	Trasmissione di relazioni sulla gestione	
		finanziaria di enti .....	73
<b>RICHIAMI AL REGOLAMENTO</b>		<b>CORTE COSTITUZIONALE</b>	
PRESIDENTE .....	51	Trasmissione di sentenze .....	74
VISIBELLI (MSI-DN) .....	49		
		<b>MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERRO-</b>	
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		<b>GAZIONI</b>	
<b>Ripresa della discussione del disegno di</b>		Annunzio di risposte scritte ad interroga-	
<b>legge n. 707:</b>		zioni .....	74
FRANZA (PSI), relatore .....	51	Annunzio .....	74, 76, 78
* LIBERTINI (Rifond. Com.) .....	51	Interrogazioni da svolgere in Commissione	92
CANNARIATO (Verdi-La Rete) .....	52		
GIUNTA (Repubb.) .....	54		
* D'AMELIO (DC) .....	59		
SARTORI (Rifond. Com.) .....	62		

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

### **Presidenza del vice presidente LAMA**

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9).  
Si dia lettura del processo verbale.

PROCACCI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Congedi e missioni**

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Acquarone, Andreotti, Anesi, Bettoni Brandani, Biscardi, Bo, Brutti, Cabras, De Cinque, Ferrara Salute, Franchi, Leone, Murmura, Pistoia, Robol, Santalco, Senesi.

### **Comunicazioni della Presidenza**

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta dovranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

### **Sui lavori del Senato**

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* LIBERTINI. Signor Presidente, devo riproporre un problema che ho già sollevato. Continuiamo a procedere nella più totale confusione. Per i lavori dell'Aula è già previsto un calendario abbastanza assurdo perchè obbliga i senatori presenti a lavorare dalle 9 di mattina alle 21.

Il Senato infatti si divide tra i senatori che sono presenti e quelli che non ci sono mai: i senatori presenti devono sempre tirare la carretta e devono sopportare un orario che è secondo me sbagliato. Contemporaneamente, sono previste le sedute delle Commissioni: la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali non è stata affatto convocata, il presidente De Mita ha dichiarato che a lui non importa quel che fanno i due rami del Parlamento e che i lavori della Commissione devono continuare. In più sono previste altre convocazioni: per esempio oggi pomeriggio - e giustamente, perchè anche noi lo abbiamo richiesto trattandosi di una questione importante - il presidente Radi ha convocato per le ore 15, l'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei Gruppi della Commissione di vigilanza dei servizi radiotelevisivi. Io approvo questa decisione però, sempre alle ore 15, sono previste le riunioni delle Commissioni bilancio, finanze e industria per la discussione sulle privatizzazioni. A tutto ciò si aggiungono le riunioni di altre Commissioni chiamate ad esprimere i pareri.

Signor Presidente, questo non è un modo nè di lavorare nè di vivere. Siamo di fronte al solito problema: avendo il Governo scaricato decreti-leggi a valanga sul Parlamento, si pretende di far entrare un litro d'acqua in una bottiglia da mezzo litro. Il risultato è un modo di lavorare del tutto schizofrenico. Alcuni colleghi ieri mattina, per esprimere il proprio voto sulla questione occupazionale dell'Olivetti (sulla quale era giusto essere presenti), pur non avendo più vent'anni, sono venuti di corsa in Senato dall'Aula della Commissione bicamerale sulle riforme istituzionali per poi farvi ritorno, sempre di corsa, dopo il voto. Questo non è più il Parlamento; il Parlamento è una sede seria di riflessione, di approfondimento: non possono i senatori discutere di argomenti su cui non hanno potuto ascoltare nulla. Il lavoro dei senatori ormai si limita ad una corsa da un'Aula all'altra dalla mattina alla sera.

Per contro, una larga parte dei senatori, non essendo mai presente, naturalmente non risente di questa situazione. Allora, signor Presidente, non le chiedo una decisione immediata, però mi faccio portavoce di un malessere che senz'altro riguarda il mio Gruppo, ma che è più generale perchè molti senatori me ne hanno parlato. Ci troviamo in una situazione che sta diventando intollerabile. Per questo motivo, signor Presidente, se mancherà il numero legale, se accadranno inconvenienti, non si dica che tutto nasce da cattiva volontà: nasce da una situazione confusionale al massimo.

Vorrei inoltre capire la questione dei lavori della Commissione bicamerale. Cos'è la Commissione bicamerale? Una Commissione indipendente? Un altro Parlamento? I Presidenti delle due Camere non hanno alcuna autorità su di essa? Che sia una Commissione inutile l'ho già capito da un pezzo, ma in più è anche un organo al di sopra del Parlamento, per cui si convoca sottraendo trenta senatori e trenta deputati alla normale attività? Se questa bicamerale è così importante (e io non lo credo affatto) si sospenda allora la normale attività parlamentare: non è possibile che vi sia una sovrapposizione di tutto e di tutti.

Questo è il punto, Presidente. La pregherei di farsi portavoce presso il presidente Spadolini di tale protesta piuttosto vibrata per una situazione che sta divenendo poco tollerabile.

**PRESIDENTE.** Effettivamente non è la prima volta che ascoltiamo questa protesta, che ha, di volta in volta, delle sue specifiche motivazioni. In questo caso, è vero, le motivazioni non differiscono granchè da quelle portate in precedenti sedute nell'ultimo periodo.

Vorrei precisare soltanto, per quanto riguarda l'orario dei nostri lavori, che anche lei, senatore Libertini, ha concorso con i Capigruppo a formarlo. Per le Commissioni, quando si profila l'esigenza di votare, la Presidenza provvederà a sconvocarle. È evidente che anche questa non è una brillante soluzione, tuttavia essa consente ai membri delle singole Commissioni di prendere parte almeno alla fase finale dei dibattiti dell'Assemblea.

Per quanto riguarda la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, è stata fatta presente dal presidente De Mita la necessità di consentire ai membri della stessa, per quanto possibile, la partecipazione ai lavori del Senato in questa settimana. Ora, è vero che c'è un'interferenza tra questa Assemblea e le riunioni della bicamerale. La Presidenza del Senato, come voi sapete, non ha poteri diretti e determinanti su ciò che riguarda l'ordine dei lavori della Commissione bicamerale. La pressione è stata fatta da parte nostra e continuiamo ad esercitarla, ma, ripeto, la Commissione bicamerale non ha un rapporto di subordinazione nei riguardi della Presidenza del Senato e neppure dell'Assemblea del Senato.

Credo che le cause di tale situazione, sicuramente incresciosa e poco produttiva per ciò che riguarda i nostri lavori, sono numerose e plurime; bisognerà cercare con una certa pazienza di superarle. Anch'io temo che, se andiamo avanti così, questa Assemblea non sia in grado nel tempo di assolvere alle sue funzioni.

**Comunicazioni del Presidente, ai sensi dell'articolo 126, comma 4, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:**

**«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1993)» (796) (Approvato dalla Camera dei deputati)**

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, prima di comunicare le determinazioni assunte dalla Presidenza sullo schema di copertura della legge finanziaria ai sensi dell'articolo 126, comma 4, del Regolamento, avverto che il parere espresso dalla 5ª Commissione in materia è stato distribuito e sarà pubblicato in allegato al resoconto dell'odierna seduta.

Il testo delle determinazioni della Presidenza è il seguente:

«Tenuto conto del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente in data di ieri;  
preso atto della posizione adottata in materia dal Governo;

la Presidenza ricorda preliminarmente che, ai sensi del combinato disposto dell'articolo 126 commi 3 e 4, del Regolamento del Senato, in seconda lettura si procede unicamente all'accertamento preliminare della conformità della copertura della «finanziaria» alle regole stabilite in questa materia dalla vigente legislazione contabile. Pertanto, in seconda lettura, per un'esplicita scelta regolamentare si accoglie come «proprio» l'ambito contenutistico del testo della «finanziaria» trasmesso dalla prima lettura.

In ordine alla copertura degli oneri correnti recati dal disegno di legge finanziaria la Presidenza comunica che lo schema di copertura risulta complessivamente conforme alle prescrizioni contenute nella legislazione vigente (articolo 11, comma 5, della legge n. 468, modificata). In particolare, essa segnala che, conformemente agli indirizzi espressi dal Parlamento nella precedente sessione di bilancio, la predetta copertura si realizza senza utilizzare accantonamenti negativi di fondo speciale, non collegati a misure legislative effettivamente formulate dal Governo e presentate al Parlamento.

Segnala altresì che, secondo una prassi che appare ormai stabilizzata, tale schema di copertura risulta conforme alla vigente legislazione contabile, su base annuale e pluriennale, a condizione che tutti gli effetti finanziari associati ai numerosi provvedimenti che sono stati considerati collegati ai fini della manovra di finanza pubblica risultino acquisiti agli equilibri di bilancio.

Anche in questa sessione si è configurato pertanto un rapporto di pregiudizialità, procedurale e deliberativa, tra approvazione dei provvedimenti collegati e deliberazione definitiva del disegno di legge finanziaria.

Tale pregiudizialità ha già in larga misura esaurito i propri effetti, ove si consideri che gli elementi portanti della manovra (la legge delega in materia di finanza pubblica e il decreto-legge n. 384 del 19 settembre 1992) sono già stati deliberati in via definitiva dalle Camere. Pertanto, la seconda Nota di variazioni presentata dal Governo dopo la deliberazione del disegno di legge finanziaria da parte del primo ramo del Parlamento trasmette al bilancio a legislazione vigente la totalità degli effetti contabili della manovra di bilancio considerati nello schema di copertura.

Per quanto riguarda il rispetto della regola sull'adeguamento delle entrate e delle spese, quale determinata con la risoluzione del 30 settembre 1992, va confermata la prassi, ormai stabilizzata, secondo la quale il vincolo va riferito direttamente al valore contabile del saldo netto da finanziare di competenza.

L'elemento di novità sostanziale della sessione 1993-1995 è costituito dalla circostanza che, sulla base della prescrizione contenuta nel punto 2.1 della risoluzione prima richiamata, il Parlamento ha determinato il valore contabile del saldo netto da finanziare (al netto delle regolazioni debitorie) anche per gli anni 1994 e 1995 (in termini di competenza) quale risultante dall'approvazione dei provvedimenti considerati come collegati alla manovra (leggi e decreti-legge) nonché dalla stessa legge finanziaria.

Pertanto, in questa sessione di bilancio è possibile, per la prima volta, procedere ad una applicazione puntuale del vincolo triennale sul

saldo netto su ciascuno degli anni che compongono il bilancio pluriennale; ciò anche ai fini delle conseguenti deliberazioni procedurali da adottare in sessione di bilancio sull'ammissibilità dei testi emendativi non conformi a tale vincolo.

Si sottolinea che la sessione di bilancio 1993-1995, sulla base delle prescrizioni, poste nella richiamata risoluzione del 30 settembre 1992, è caratterizzata da una impostazione che attribuisce uno specifico effetto di correzione a ciascun provvedimento collegato alla manovra nonché una ulteriore tipizzazione contenutistica dei provvedimenti collegati, nel senso di ammettere solo disposizioni di riduzione di spesa e di maggiore entrata.

Infine, si segnala l'accorpamento per Ministeri degli accantonamenti dei fondi speciali realizzato per la prima volta nella presente sessione di bilancio; tale accorpamento accoglie una precisa indicazione delle risoluzioni parlamentari in applicazione della legge n. 468, come modificata, ed evita una impropria frammentazione del dibattito. È evidente pertanto che, data la nuova struttura dei fondi speciali, eventuali emendamenti dovranno fare riferimento alle rubriche per Ministero, senza ulteriori specificazioni, salvo naturalmente il chiarimento in sede di illustrazione delle finalità della proposta emendativa.

#### **Disegni di legge, assegnazione**

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, sono deferiti, in data odierna, alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio), in sede referente, previ pareri di tutte le altre Commissioni permanenti, nonché della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali, i seguenti disegni di legge:

S. 796 - «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato» (legge finanziaria 1993)

S. 797 - «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995».

Le Commissioni sono autorizzate a convocarsi sin d'ora per l'esame di tali provvedimenti.

#### **Seguito della discussione del disegno di legge:**

**«Conversione in legge del decreto-legge 19 ottobre 1992, n. 407, recante proroga dei termini in materia di impianti di radiodiffusione» (706)**

**Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 ottobre 1992, n. 407, recante proroga dei termini in materia di impianti di radiodiffusione»**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 706.

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore, il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

«Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 706,

considerato che il decreto-legge 19 ottobre 1992, n. 407 ha prorogato fino al 30 novembre 1993 il termine per il rilascio delle concessioni per l'esercizio degli impianti per la radiodiffusione sonora, rilascio che avverrà sulla base di un piano per le radiofrequenze predisposto dal Ministero delle poste e telecomunicazioni;

considerato che la predisposizione di analogo piano per le frequenze radiotelevisive ha provocato accese polemiche e una notevole mole di ricorsi amministrativi da parte degli esercenti interessati, per effetto dei quali si è reso opportuno sospendere la revoca delle autorizzazioni attualmente in essere;

considerato altresì che tali polemiche hanno trovato riscontro anche in occasione dell'esame presso l'8ª Commissione permanente del precedente decreto n. 361 del 14 agosto 1992 di contenuto corrispondente, durante il quale sono state rese oggetto di critica le procedure e le modalità in base alle quali si sono definite le graduatorie regionali per gli aventi diritto,

invita il Governo:

a presentare ogni sessanta giorni al Parlamento una relazione illustrativa dei criteri messi a punto e di tutti gli aspetti procedurali finalizzati alla redazione del piano per l'assegnazione delle radiofrequenze, che consenta alle Commissioni competenti di essere puntualmente e tempestivamente informate dello stato dell'istruttoria».

9.706.1

LA COMMISSIONE

Invito altresì il relatore a pronunciarsi sull'ordine del giorno n. 2 illustrato ieri dal senatore Redi.

FABRIS, *relatore*. Signor Presidente, egregi colleghi, la conversione in legge del decreto-legge in titolo è stata oggetto ieri di una serie nutrita di interventi ed io voglio ringraziare qui tutti i colleghi che sono intervenuti, sia per quanto riguarda l'attenzione prestata a questo decreto, sia per tutta una serie di ragionamenti che sono stati portati in quest'Aula nel desiderio di affrontare non solo il tema specifico del decreto stesso, ma anche tutta una serie di altri argomenti che travalicano l'importanza ed i limiti con cui questo decreto-legge è stato impostato.

Ieri si è parlato di libertà di informazione, del ruolo del servizio pubblico, sono state svolte considerazioni da parte di alcuni Gruppi anche in ordine a discriminazioni che sarebbero in atto nei loro confronti da parte del sistema radiotelevisivo. Sono tutti argomenti che potranno essere ripresi utilmente nel corso dell'esame del disegno di



legge n. 707, che seguirà a questo, considerato che i limiti del presente provvedimento sono già ben delineati nella dicitura con cui il decreto-legge viene presentato al nostro esame. Qui si tratta di una serie di proroghe proposte dal Governo per l'attuazione della cosiddetta legge Mammi, proroghe che riguardano le concessioni radiotelevisive, la necessità di dare compiutezza e regolamentazione alla materia delle *pay-tv*, l'esame di una serie nutrita di ricorsi che sono stati presentati e, infine, l'approntamento di un piano per la radiodiffusione.

Questo è dunque il tema del decreto-legge: la concessione di una serie di proroghe ed io vorrei attenermi a questo per ringraziare i colleghi degli apporti e dei suggerimenti presentati e per dire anche come questo decreto-legge venga dopo un precedente decreto-legge emanato dal Governo nell'agosto del corrente anno e su cui l'8ª Commissione aveva già discusso, formulando varie osservazioni che il Governo puntualmente - voglio darne atto - ha recepito nella formulazione del nuovo decreto-legge.

Il lavoro svolto dalla Commissione è stato facilitato enormemente dal fatto che il Governo ha condiviso alcune indicazioni, depurando il decreto-legge dagli argomenti riguardanti la pubblicità che sono stati invece reinseriti nell'ambito del decreto-legge n. 707, in cui viene affrontato globalmente il problema del finanziamento RAI, dal punto di vista sia della pubblicità, sia soprattutto del canone.

Questo decreto-legge ripropone sostanzialmente quanto l'8ª Commissione aveva in un certo senso deliberato; si riferisce alle proroghe che vengono concesse dal Governo fino al 28 febbraio del 1993 per la presentazione del piano delle concessioni, dà atto che sono stati presentati varie opposizioni e ricorsi che vengono esaminati da un'apposita Commissione e, in pendenza delle decisioni della suddetta Commissione, in ogni caso non consente lo spegnimento delle emittenti in questione, consentendo loro di continuare le trasmissioni fino a che non sia intervenuta una decisione sul ricorso stesso. Vi è inoltre un problema che riguarda le *pay-tv* rispetto alle quali si intende procedere attraverso la redazione di un apposito regolamento.

Infine, noi riteniamo che per le radiodiffusioni il problema sia ancora più grave rispetto a quelli relativi alle televisioni; infatti, se per quanto riguarda queste ultime, le domande presentate, tra accolte e non accolte, risultano essere 1.200 non sappiamo ancora quante siano nel complesso le radio che trasmettono. In particolar modo, mentre nel primo caso la programmazione di una televisione, bene o male, si riesce a vedere, difficilmente è possibile seguire un programma radio perchè è sufficiente spostarsi di qualche chilometro per passare da un dibattito su un tema di grande attualità ad un concerto *rock*; ciò può accadere con una facilità estrema. Pertanto, credo che sia quanto mai urgente esprimere un giudizio definitivo sul tema delle radio.

Nella sostanza questo è il contenuto del decreto che, ripeto, ha un ambito di competenza e di rilevanza estremamente ristretto; su di esso sono stati presentati degli emendamenti, che successivamente saranno sottoposti all'esame dell'Aula, su alcuni dei quali il relatore è favorevole, così da migliorare ancora il testo del provvedimento.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno presentato dalla Commissione, rileggerlo adesso mi consente di confermare l'obiettivo che la Commissione stessa si era posta, vale a dire di contribuire al lavoro che il Governo dovrà svolgere per l'assegnazione delle radiofrequenze; ciò consentirà di non trovarci impreparati al momento dell'emanazione del relativo decreto rispetto ad una materia che coinvolge l'interesse di tutto il paese.

L'obiettivo di questo ordine del giorno è quello di invitare il Governo a presentare ogni sessanta giorni al Parlamento una relazione illustrativa dei criteri messi a punto, nonché di tutti gli aspetti procedurali, per la redazione del piano per l'assegnazione delle radiofrequenze, in modo tale da consentire alle Commissioni competenti di essere puntualmente e tempestivamente informate dello stato dell'istruttoria. Credo che questo sia l'obiettivo, chiaramente espresso nell'ordine del giorno qui proposto all'Aula; tuttavia, rileggendolo, ho l'impressione che il secondo e il terzo capoverso non siano così necessari alla completezza del testo e potrebbero perciò essere soppressi.

Circa l'ordine del giorno n. 2, vorrei ricordare che su questo tema verranno presentati con ogni probabilità degli emendamenti: di qui il suggerimento al Governo ad accoglierlo magari come raccomandazione, in modo che la sua approvazione non pregiudichi in alcun modo l'esame degli emendamenti. Nella fase finale dell'approvazione del provvedimento potranno comunque essere date delle indicazioni e degli indirizzi al Governo. Propongo pertanto al Governo - ripeto - di accogliere in questa fase l'ordine del giorno come raccomandazione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, il quale nel corso del suo intervento si pronuncerà anche sugli ordini del giorno presentati.

**PAGANI, ministro delle poste e delle telecomunicazioni.** Signor Presidente, desidero innanzi tutto rivolgere un ringraziamento non formale al relatore, al Presidente della Commissione e a tutti i componenti del Senato e in particolare dell'8ª Commissione: il decreto-legge che il Senato sta esaminando per la sua conversione in legge ha ricevuto un contributo migliorativo notevole da parte dei membri della Commissione e dell'Aula del Senato, che hanno dimostrato grande collaborazione sul piano operativo.

Il provvedimento in esame è di portata relativamente modesta ma importante, in quanto preliminare ad un vero intervento nel settore della radiotelevisione e di quella locale in particolare. L'intervento in questa fase consiste nel fare chiarezza, pulizia, nel distinguere i soggetti che hanno titolo ad accedere al mondo della televisione. Un mondo che non sta nascendo bene, che preoccupa: sembra che le giuste finalità che esso dovrebbe perseguire, cioè dare vita ad un pluralismo della informazione, rappresentare le realtà locali, nascondano in realtà il tentativo di perseguire altri scopi. Mi spiego meglio.

Di fronte a talune richieste - che mi auguro non vengano accolte - tendenti a trasformare le televisioni locali, che dovrebbero avere

compiti di formazione di una cultura locale, di fatto in «televisioni di vendita» il Governo non può che essere preoccupato, così come certamente il Parlamento. Per queste ragioni ritengo estremamente importante l'approvazione di questo disegno di legge: è un primo passo, una prima scrematura, un primo riordino del mondo delle televisioni locali, al quale bisognerà prestare grande attenzione intervenendo con una serie di provvedimenti e di aiuti che possano premiare quelle televisioni che effettivamente si propongono di svolgere un'attività seria e formativa.

Il Governo pone una grande attenzione a questo mondo, avendo grandi preoccupazioni per il modo in cui si sta sviluppando il settore. La discussione generale in buona sostanza ha investito due ordini di problemi. Fatti contingenti hanno spinto i colleghi di Rifondazione comunista ed altri ad incentrare il dibattito sulla funzione e sul comportamento della RAI.

In questa sede io non ho che da ribadire ancora una volta quello che è l'atteggiamento costante del Governo sulla questione, secondo cui il problema della RAI, ovvero del servizio di informazione televisiva pubblica, è di stretta competenza parlamentare per la delicatezza, per la prassi e per un ovvio rispetto del Parlamento. Quindi non posso entrare nel merito, augurandomi tuttavia che questo problema venga risolto in tempi brevi, in quanto la sua risoluzione e l'esatta individuazione di ruolo, funzioni e conformazione del servizio radiotelevisivo e informativo pubblico è preliminare (come già altre volte abbiamo avuto modo di dire) ad ogni possibilità di ridisegno del mondo dell'emittenza privata sia nazionale che locale, la quale deve trovare per l'appunto, nel servizio nazionale pubblico, l'asse portante e il punto di riferimento.

Ciò posto, penso di dovere qualche brevissima risposta puntuale agli interventi dei senatori, previo ringraziamento ulteriore.

Per quanto ho detto, non darò (in quanto non lo ritengo compito del Governo) risposte alle interessanti questioni poste in ordine al servizio televisivo pubblico. Il senatore Libertini proponeva per le concessioni radiofoniche alle radio private locali, una proroga di due anni: io penso che, nel corso dell'esame di questo disegno di legge, avremo modo di presentare, recependo sostanzialmente la sua proposta, un emendamento al disegno di legge che può rappresentare un'innovazione fondamentale alla procedura in corso.

Non sono d'accordo con il senatore Cannariato, che riteneva non servissero a nulla i decreti approvati ad agosto e quelli che abbiamo reiterato e discutiamo adesso. Senatore Cannariato, noi siamo dell'avviso che questi decreti abbiano messo in modo un movimento che sta producendo dei frutti; siamo in un campo in cui regna il disordine, in un campo minato e difficile e, se non avessimo avuto il coraggio di avviare alcune iniziative, tutto sarebbe rimasto sommerso e sarebbe continuato il caos che invece stiamo cercando, pur tra tante difficoltà, di chiarire.

Il senatore D'Amelio parlava del ruolo delle tv private: senatore D'Amelio, siamo assolutamente d'accordo, però occorrerà - come accennavo prima - non confondere il ruolo delle tv private con interessi di altra natura che le televisioni private perseguono.

E così dico al senatore Boffardi che polverizzazione non significa pluralismo: il pluralismo può svilupparsi nell'ordine, ma la polverizzazione può produrre degli effetti veramente disastrosi.

Senatore Rognoni, noi abbiamo proseguito in Aula un dialogo che abbiamo, penso in modo produttivo, iniziato nella Commissione. Per quanto riguarda uno dei punti della nostra discussione, vale a dire i due decreti, debbo dire che non è vero che nel secondo decreto i criteri e i punteggi siano stati alterati, anzi: i criteri non sono stati alterati, mentre i punteggi sono stati alterati in modo peraltro abbastanza collaterale. Comunque, durante il seguito dell'esame del disegno di legge il Governo si riserva di presentare un emendamento che ci auguriamo possa risolvere anche questo problema. Non abbiamo avuto troppo fretta, senatore Rognoni, perchè riteniamo (e do a lei la risposta che già ho avuto modo di dare al senatore Cannariato) che l'aver messo in moto questo meccanismo, sia pure con difficoltà, ci consentirà di mettere ordine nel settore.

Alla senatrice Fagni debbo dire che le graduatorie sono state predisposte in base ai criteri previsti dalla legge, criteri in larga parte - sono io il primo ad ammetterlo - opinabili.

Voglio infine ringraziare il senatore Visibelli per il suo intervento. Voglio anche dargli assicurazione di aver già provveduto a segnalare al Garante per l'editoria la questione che ieri ha sollevato in Aula. Si tratta di un problema effettivamente esistente: da un lato bisogna verificare la possibilità per lo Stato di controllare in modo indiretto la stampa e, dall'altro, verificare come tale questione possa interessare la regolamentazione delle posizioni dominanti. Il Garante si è già occupato del problema a proposito del «Il Giorno» e della RAI, facenti capo allo Stato. Mi riservo di comunicare la risposta del Garante, appena conclusi i lavori della Commissione di insigni giuristi appositamente costituita.

Signor Presidente, termino ringraziando di nuovo tutti gli intervenuti.

LIBERTINI. Domando di parlare per illustrare una proposta di non passaggio all'esame degli articoli.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* LIBERTINI. Onorevole Presidente, a conclusione della discussione generale mi pare siano emerse critiche molto rilevanti sul decreto-legge in esame: alcuni colleghi lo hanno definito un mostriciattolo; altri hanno addirittura parlato della possibilità di ricorrere alla magistratura. Noi facciamo una opposizione ferma, non pensiamo di ricorrere alla magistratura, ma piuttosto alla battaglia politica.

Per questi motivi, a norma del Regolamento, propongo di non passare all'esame degli articoli.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sulla proposta di non passaggio agli articoli.

FABRIS, *relatore*. Il parere del relatore non può che essere nettamente contrario, data l'urgenza di convertire il decreto-legge in esame.

PAGANI, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Signor Presidente, non vedo ovviamente alcuna motivazione per tale richiesta, se non in relazione a questioni estranee al contenuto del decreto. Sono quindi contrario alla proposta di non passaggio all'esame degli articoli.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di non passaggio all'esame degli articoli.

### Verifica del numero legale

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* LIBERTINI. Signor Presidente, a nome del prescritto numero di senatori chiedo la verifica del numero legale e invito i senatori del mio Gruppo ad alzare la mano per appoggiare la richiesta di verifica.

PRESIDENTE. Avendo accertato che il prescritto numero di senatori appoggia la richiesta di verifica del numero legale, invito i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato non è in numero legale.  
Sospendo pertanto la seduta fino alle ore 10,45.

*(La seduta, sospesa alle ore 9,45, è ripresa alle ore 10,45).*

Prima di procedere alla votazione della proposta di non passaggio agli articoli, su cui in precedenza era stata richiesta la verifica del numero legale, domando ai richiedenti se intendono reiterare la loro richiesta.

CROCETTA. Signor Presidente, richiediamo nuovamente la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato è in numero legale.

### Ripresa della discussione

**PRESIDENTE.** Metto ai voti la proposta di non passaggio all'esame degli articoli, proposta dal senatore Libertini.

**Non è approvata.**

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dalla Commissione.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 2, il cui testo è il seguente:

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 706,

considerata la sperequazione in atto per rilascio delle concessioni del 13 agosto a 6 emittenti televisive nazionali e il mancato rilascio a tutti i soggetti televisivi locali utilmente collocati in graduatoria ed in regola con i requisiti oggettivi e soggettivi prescritti dalla legge;

ribadito che il rilascio delle concessioni alle emittenti locali è un atto dovuto per legge da parte del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni e che la prosecuzione di tale condotta omissiva comporta ulteriore discriminazione e gravissimo danno proprio a uno dei settori più deboli dell'intero sistema;

rilevato altresì il gran numero di ricorsi presentati,

impegna il Governo:

al rilascio immediato delle concessioni anche alle emittenti televisive locali utilmente collocate in graduatoria seppure con una eventuale clausola di riserva relativa all'esame e all'esito definitivo dei ricorsi amministrativi presentati.

9.706.2

D'AMELIO, DI NUBILA, REDI, GIOVANNIELLO,  
TANI

PAGANI, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

PAGANI, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Signor Presidente, il Governo può accettare questo ordine del giorno come raccomandazione purchè alla prima riga dell'ultimo comma la parola «immediato» sia sostituita dalla parola «tempestivo». Non possiamo accettare la parola «immediato» perchè nel testo del disegno di legge

che andremo ad approvare vi è una norma che sarebbe incompatibile con la parola «immediato». Quindi invito i presentatori ad accogliere il mio invito.

PRESIDENTE. Senatore Redi, accoglie l'invito del Ministro?

REDI. Sì, signor Presidente, e non insisto per la votazione dato che il Governo accoglie quest'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

#### Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 19 ottobre 1992, n. 407, recante proroga dei termini in materia di impianti di radiodiffusione.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 14 agosto 1992, n. 361.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

#### Articolo 1.

1. Al fine di consentire l'acquisizione della documentazione prescritta, il termine di settecentotrenta giorni, previsto dall'articolo 32, comma 1, della legge 6 agosto 1990, n. 223, è prorogato fino al 28 febbraio 1993, nei confronti dei soggetti che, autorizzati dalla stessa legge a proseguire nell'esercizio di impianti per la radiodiffusione televisiva in ambito locale, risultano inclusi negli elenchi degli aventi titolo al rilascio della concessione, approvati con decreto del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni del 12 agosto 1992, o che abbiano presentato ricorsi in opposizione al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni entro trenta giorni dalla comunicazione della esclusione dagli elenchi e comunque fino alla decisione sui ricorsi medesimi.

2. Al fine di definire per le trasmissioni in codice un apposito regolamento, da emanarsi con il procedimento previsto dall'articolo 36 della legge 6 agosto 1990, n. 223, il termine predetto è prorogato fino al 28 febbraio 1993 anche nei confronti dei soggetti che sono inclusi nell'elenco degli aventi titolo al rilascio della concessione in ambito nazionale, approvato con decreto del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni del 13 agosto 1992, e intendano trasmettere in

codice. In ogni caso le istanze di concessione per trasmissioni in codice già presentate non potranno essere convertite in istanze di concessione per trasmissioni non codificate.

3. Il termine di cui al comma 1 è prorogato fino al 30 novembre 1993 nei confronti dei soggetti autorizzati dalla stessa legge a proseguire nell'esercizio di impianti per la radiodiffusione sonora. Conseguentemente lo schema di piano di assegnazione delle radiofrequenze per la radiodiffusione sonora deve essere predisposto ed inviato dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni alle regioni ed alle province autonome di Trento e di Bolzano entro il 31 maggio 1993. Le regioni e le province autonome esprimono parere entro sessanta giorni dalla ricezione dello schema di piano. Per le modalità di rilascio delle concessioni si applica l'articolo 24 del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1992, n. 255.

4. Fino al 30 novembre 1993 è, altresì, prorogato il termine di novanta giorni previsto dall'articolo 34, comma 6, della predetta legge n. 223 del 1990.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti.

*Al comma 1, sostituire le parole da: «nei confronti» fino alla fine con le altre: «Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, ai fini del rilascio delle concessioni per la radiodiffusione televisiva in ambito locale, emana, entro quindici giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, un apposito decreto che ridetermina i punteggi da assegnare a ciascuno dei criteri di cui all'articolo 40 del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1992, n. 225, riconoscendo un peso superiore al possesso dei requisiti di cui alle lettere d) ed e) del comma 2 del citato articolo 40 e privilegiando l'anzianità nell'esercizio degli impianti. I soggetti richiedenti la concessione possono presentare, entro 30 giorni dalla pubblicazione del decreto ministeriale, la documentazione integrativa necessaria. Entro il 31 gennaio 1993 il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni rende nota la graduatoria provvisoria, che comunque deve essere unica per ciascun bacino di utenza delle emittenti aventi titolo al rilascio della concessione. I soggetti esclusi possono presentare reclamo ed istanza di correzione entro quindici giorni dalla pubblicazione delle graduatorie medesime. Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, esaminate le istanze e sentita una commissione da lui nominata e composta da rappresentanti delle regioni e delle associazioni delle emittenti, rilascia infine le concessioni».*

1.4

NERLI, PINNA, ANGELONI, BARBIERI, ROGNONI, PEDRAZZI, NOCCHI, ZUFFA

*Al comma 1, sostituire le parole da: «nei confronti» fino alla fine, con le altre: «Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, ai fini del rilascio delle concessioni per la radiodiffusione televisiva in ambito locale, emana, entro quindici giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, un apposito decreto che ridetermina gli allegati di cui al decreto ministeriale 12 agosto 1992,*



rendendo unica la graduatoria per ogni bacino ed annullando la distinzione tra emittenti locali con copertura inferiore o superiore al 70 per cento del territorio del bacino ivi introdotta».

1.2

GOLFARI, GUZZETTI

*Al comma 1, sostituire le parole: «e comunque» con le parole: «o, entro detto termine del 28 febbraio 1993.».*

1.6

LIBERTINI, FAGNI, SARTORI, BOFFARDI, CONDARCURI, COSSUTTA, CROSETTA, DIONISI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, LOPEZ, MANNA, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vittorio, PICCOLO, SALVATO, VINCI

*Al comma 2, sostituire il primo periodo con i seguenti: «Il rilascio delle concessioni per le emittenti che trasmettono o intendono trasmettere in codice e che, comunque, a tal fine, abbiano già modificato le condizioni tecniche operative di trasmissione, sarà regolato da apposita legge. Ove entro il 28 febbraio 1993 tale legge non sia stata approvata e promulgata, le autorizzazioni in essere sono, a partire dalla medesima data, irrevocabilmente revocate».*

1.5

ROGNONI, NERLI, PINNA, ANGELONI, BARBIERI, PEDRAZZI, NOCCHI, ZUFFA

*Al comma 2, aggiungere le parole: «All'articolo 36 della legge 6 agosto 1990, n. 223, è aggiunto il seguente periodo: "In ogni caso ai fini della determinazione e delle graduatorie dovranno essere presi a riferimento tutti i requisiti previsti dalla presente legge"».*

1.8

LIBERTINI, FAGNI, SARTORI, BOFFARDI, CONDARCURI, COSSUTTA, CROSETTA, DIONISI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, LOPEZ, MANNA, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vittorio, PICCOLO, SALVATO, VINCI

*Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:*

*«2-bis. Al fine di consentire il massimo di informazione locale ed impedire situazioni di eccessivo predominio sul mercato, realizzantesi anche attraverso l'utilizzo di più canali per l'irradiazione del proprio segnale nella stessa area di servizio da parte di una stessa emittente, al comma 1 dell'articolo 15 della legge 6 agosto 1990, n. 223, dopo la lettera c) è aggiunta la seguente:*

*“c-bis) di una concessione per la radiodiffusione televisiva in ambito nazionale o locale che utilizzi per l'emissione del proprio*

segnale più di un canale per una area di servizio di utenza o che diverse aree di servizio dei diversi canali si sovrappongano per più del 50 per cento della loro superficie”».

1.7

LIBERTINI, FAGNI, SARTORI, BOFFARDI, CON-  
DARCURI, COSSUTTA, CROCETTA, DIONISI,  
GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, LO-  
PEZ, MANNA, MARCHETTI, MERIGGI, PA-  
RISI Vittorio, PICCOLO, SALVATO, VINCI

*Al comma 3, sostituire il primo e secondo periodo con i seguenti:*  
«Nelle more di definizione del piano di assegnazione, nei confronti dei soggetti autorizzati dalla legge del 6 agosto 1990, n. 223, a proseguire nell'esercizio degli impianti per la radiodiffusione sonora il Ministro delle poste e telecomunicazioni è autorizzato a rilasciare per un periodo di due anni la relativa concessione all'esercizio della radiofonia sonora di cui alla legge del 6 agosto 1990, n. 223, con le stesse condizioni dichiarate nella domanda di concessione. Conseguentemente lo schema di piano di assegnazione delle radiofrequenze per la radiodiffusione sonora deve essere predisposto ed inviato dal Ministro delle poste e delle telecomunicazioni alle regioni ed alle province autonome di Trento e Bolzano entro il 31 maggio 1994».

1.9

LIBERTINI, FAGNI, SARTORI, BOFFARDI, CON-  
DARCURI, COSSUTTA, CROCETTA, DIONISI,  
GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, LO-  
PEZ, MANNA, MARCHETTI, MERIGGI, PA-  
RISI Vittorio, PICCOLO, SALVATO, VINCI

*Al comma 3, sostituire il secondo ed il terzo periodo con i seguenti:*  
«Entro il 31 marzo 1993 il progetto di piano di assegnazione delle radiofrequenze per la radiodiffusione sonora deve essere inviato alle regioni e alle province autonome di Trento e Bolzano per l'espressione di un parere preventivo obbligatorio. Le Regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, entro 45 giorni dal ricevimento del piano, inviano il proprio parere al Ministro. Alla scadenza di tale termine, se le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano non hanno adempiuto il Ministro provvede autonomamente».

1.3

PINNA, ROGNONI, NERLI, BARBIERI, ANGE-  
LONI, PEDRAZZI, NOCCHI, ZUFFA

*Dopo il comma 3, inserire il seguente:*

«3-bis. Il rilascio delle concessioni per la radiodiffusione sonora deve avvenire sulla base dei criteri oggettivi di cui all'articolo 16, comma 17 della legge 6 agosto 1990, n. 223, sussistenti alla data del bando di cui all'articolo 23, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1992 n. 255».

1.1 (Nuovo testo)

IL RELATORE

*Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:*

«3-bis. Dopo il comma 2 dell'articolo 32 della legge 6 agosto 1990, n. 223, è aggiunto il seguente:

“2-bis. Nelle more della definizione del piano delle frequenze per la radiodiffusione sonora, al fine di mantenere un regime minimo di compatibilità fra le diverse emittenti, l'amministrazione postale può intervenire per rimuovere le eventuali incompatibilità ed interferenze determinatesi dagli stati di fatto e dalle successive modifiche, fatto salvo comunque il diritto delle emittenti a trasmettere”».

1.10

LIBERTINI, FAGNI, SARTORI, BOFFARDI, CON-  
DARCURI, COSSUTTA, CROCCETTA, DIONISI,  
GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, LO-  
PEZ, MANNA, MARCHETTI, MERIGGI, PA-  
RISI Vittorio, PICCOLO, SALVATO, VINCI

Invito i presentatori ad illustrarli.

NERLI. Signor Presidente, dal momento che si riferiscono allo stesso articolo, vorrei illustrare gli emendamenti 1.4, 1.5 e 1.3. (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Senatore Nerli, per favore, attenda un momento perchè vi è troppo rumore in Aula.

\* NERLI. Gli emendamenti a cui mi riferisco hanno i seguenti obiettivi. Innanzi tutto, quello di creare le condizioni per riformulare le graduatorie sulle concessioni; inoltre, di vincolare le concessioni per le emittenti che trasmettono in codice all'emanazione di un'apposita legge e non di un semplice regolamento, come si prevede nel decreto presentato dal Governo; infine, creare le condizioni perchè vi siano il tempo e i criteri sufficienti per assicurare le concessioni alle radio; ciò al fine di evitare i problemi che sono nati nelle procedure seguite per le concessioni alle emittenti televisive nazionale e locali. (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Vorrei pregare i senatori che stanno conversando tra di loro di allontanarsi dall'Aula in modo tale che coloro i quali vogliono ascoltare le spiegazioni fornite dai presentatori degli emendamenti possano farlo, consentendo inoltre ai presentatori stessi di esprimere le loro opinioni senza essere costretti ad ascoltare un brusio di fondo così insopportabile.

NERLI. Come stavo dicendo, il primo emendamento riguarda l'esigenza di riformulare le graduatorie utilizzando punteggi assegnati sulla base dei criteri previsti dalla legge Mammi e dall'articolo 40 del Regolamento ministeriale; sono punteggi utilizzati in maniera contraddittoria.

Già in precedenza il collega Rognoni, nel suo intervento, ha sottolineato che con il primo decreto-legge Vizzini è stata percorsa una

certa strada mentre a distanza di poche settimane è intervenuta una modifica totale di quei punteggi che ha rettificato sostanzialmente le graduatorie.

Il secondo emendamento è stato presentato perchè nelle domande di concessione per le emittenti che trasmettono in codice vi sono chiare violazioni della legge n. 223 del 1990. (*Brusio in Aula*).

**PRESIDENTE.** Onorevoli senatori, vi prego di lasciar parlare il senatore Nerli. È una questione di rispetto nei suoi confronti.

**NERLI.** Fatte queste due premesse sugli emendamenti, vorrei motivare, in particolar modo, al di là del discorso relativo alle graduatorie, l'esigenza di una loro riformulazione utilizzando punteggi diversi o quanto meno facendo riferimento al primo decreto-legge Vizzini, che teneva in maggior conto gli elementi di anzianità, di capitale sociale e di consistenza dei dipendenti, che venivano considerati come giornalisti e quindi produttori dei servizi delle tv locali; in pratica questi risultavano essere i criteri principali rispetto a quelli della potenza di erogazione e di emissione, in quanto quest'ultima è stata raggiunta da molte emittenti aggirando la stessa legge n. 223.

A questo proposito, in particolare per quanto riguarda le concessioni date per le cosiddette *pay-tv*, le televisioni in codice, vorrei contestare alcune affermazioni che sono state fatte nel dibattito generale di ieri. Non è vero che non vi siano le condizioni per sapere se vi sono state violazioni della legge Mammì. Ieri veniva chiesto di dire se ci sono casi che possano essere presi in considerazione: abbiamo una nota concernente la valutazione tecnica della situazione presente nella regione Lazio per il periodo a cavallo tra l'approvazione della legge Mammì e il mese successivo. Da tale documento – comprendente anche alcune tabelle che possiamo illustrare – risulta che dal 23 agosto al 30 settembre 1990 (oltre un mese dopo l'entrata in vigore della legge Mammì) nelle varie località della regione Lazio dove sono stati effettuati controlli tecnici non comparivano i segnali relativi alle emittenti Telepiù 1, Telepiù 2 e Telepiù 3, mentre era presente nella quasi totalità dei punti rilevati il segnale dell'emittente Capodistria, che era allora di proprietà della società Tv Koper. Soltanto in alcune località appariva il generico marchio Telepiù diffuso sul canale 63 UHF ubicato a Montecavo, precedentemente a quella data utilizzato dall'emittente Italia 1 del Gruppo Fininvest.

Poichè la legge n. 223, articolo 32, comma 4, vieta l'utilizzo di più frequenze o canali non indispensabili sul medesimo bacino di utenza, l'emittente Italia 1 presente a Montecavo sui canali 63 e 64 UHF cedeva in quei giorni il canale 63 UHF alla Telepiù: questo è un dato rilevabile dal Ministero e dalle commissioni territoriali delle poste e delle telecomunicazioni.

Ma c'è di più. Quanto ho appena detto si è verificato anche per tutte le altre postazioni e per tutti i canali ridondanti delle tre reti Fininvest: Retequattro, Italia 1 e Canale 5. In virtù di questo, verso l'ultima decade di ottobre del 1990 non solo avveniva il cambio di marchio da Tele Capodistria a Telepiù 2, con una integrazione di altri canali per una migliore copertura del territorio regionale, ma anche la specifica

individuazione dei canali ridondanti delle reti Fininvest ed altre emittenti locali, rispettivamente in Telepiù 1 e Telepiù 3. Fra l'altro quest'ultima in particolare, probabilmente per la minore importanza che le è stata data dal gruppo stesso, è a tutt'oggi scarsamente presente sul territorio regionale del Lazio, tanto da apparire pretestuosa la richiesta di una concessione a carattere nazionale.

Abbiamo perciò ragione di ritenere che probabilmente, se fosse possibile un'indagine più approfondita sul territorio nazionale, troveremo la stessa situazione che si è potuta rilevare nella regione Lazio: il che confermerebbe l'ipotesi di violazione della legge n. 223 del 1990 e delle norme inerenti l'attivazione di nuovi impianti per poter ottenere la necessaria copertura del territorio.

Si ha quasi la sensazione - per non dire la certezza - che il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni nel redigere la relazione richiesta dall'ufficio del Garante, al quale si è fatto riferimento anche ieri in sede di discussione generale, per i necessari chiarimenti circa la costituzione delle tre reti nazionali Telepiù si sia limitato a confrontare la documentazione fornita dalla società Telepiù con i dati inviati al Ministero stesso dalla stessa società Telepiù, ai sensi della legge n. 223; nonostante questo, nelle audizioni che abbiamo avuto con il Garante per l'editoria, sono emerse delle contraddizioni anche fra questo tipo di documentazioni.

Sono state definite in quella sede dal Governo come non sostanziali variazioni riguardanti, per esempio, canali, potenze d'uscita dei trasmettitori, eccetera,... (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*) ...mentre noi riteniamo che queste variazioni cosiddette non sostanziali (e l'abbiamo visto nelle graduatorie predisposte dal Ministero) per altre emittenti siano state sufficienti per decretarne l'oscuramento e il non passaggio all'erogazione della concessione.

Abbiamo voluto portare questo esempio per dimostrare che è necessario rivedere le graduatorie, che è necessario rivederle in base ai primi punteggi definiti dal decreto «Vizzini uno» e, per quanto riguarda le tv in codice, alla luce di una legge che recepisca normative sufficienti a elaborare una strategia del nostro paese per quanto riguarda le frequenze tradizionali, il futuro satellite, le tv via cavo. E, per quanto riguarda le radio, noi chiediamo l'approvazione del nostro emendamento, perchè c'è bisogno di più tempo e (mi pare di aver capito che siamo in sintonia anche con il Ministro in questo caso) per evitare che si ripetano i pasticci che si sono verificati per le tv locali nella individuazione delle graduatorie. (*Applausi del senatore Rognoni*).

### **Presidenza del presidente SPADOLINI**

GOLFARI. Signor Presidente, colleghi, l'emendamento 1.2, presentato insieme al collega senatore Guzzetti, richiama la questione della cosiddetta doppia graduatoria nella determinazione degli aventi diritto alla concessione per quanto riguarda le televisioni locali, una questione

che è già stata bene illustrata anche in precedenza e che ha trovato largo spazio nel dibattito di questa Assemblea in sede di discussione generale.

Abbiamo sentito richiamare, correttamente e giustamente, secondo noi, le argomentazioni sul decreto «Vizzini uno», sul decreto «Vizzini due» e quant'altro. Ora, il problema è che questa duplicità di graduatoria va annullata, perchè va a ledere dei diritti acquisiti e comporta un'ingiustizia rilevante nei confronti di coloro che hanno una lunga anzianità di presenza nel settore, che hanno investito parecchi denari e che hanno una capacità professionale elevata.

La duplicità di graduatoria è intervenuta (secondo noi ingiustamente) perchè col secondo decreto Vizzini si è voluto, oltre ai criteri determinati dall'articolo 16 della legge Mammi (peraltro il relatore nell'emendamento 1.1 richiama questa questione), allacciarsi anche all'articolo 3 della stessa legge, che non aveva a buona ragione nessuna rilevanza in ordine alla disciplina dei criteri per la formazione della graduatoria e la determinazione dei requisiti degli aventi diritto. L'articolo 3 della legge Mammi, infatti, disciplina la questione dei bacini e si riferisce alla pianificazione territoriale dei bacini; non risulta giustificata, quindi, l'affermazione secondo cui coloro che coprono oltre il 70 per cento del bacino finiscono per avere un vantaggio nella graduatoria che poi il decreto del 12 agosto 1992 ha formulato. Al contrario, chi aveva soltanto potenza di illuminazione (che può essere stata realizzata con massicci investimenti di capitale anche un mese prima della concessione delle licenze o - meglio - della emanazione del decreto del 12 agosto 1992 contenente le graduatorie) può avere vantaggi consistenti rispetto a chi opera sul mercato da molto tempo. Questa ingiustizia della doppia graduatoria penalizza secondo noi gli operatori che hanno realizzato nel settore televisivo locale molte esperienze e molte professionalità e quindi deve essere eliminata. L'emendamento 1.2 tende ad eliminare la distinzione tra emittenti locali con copertura inferiore o superiore al 70 per cento del territorio del bacino, introdotta con il decreto ministeriale del 12 agosto 1992. In sostanza, tentiamo di suggerire al Governo la necessità di ritornare, più coerentemente e secondo le previsioni della legge Mammi, ad una graduatoria unica, perchè la stessa legge Mammi non ha mai preso in considerazione una duplicità di graduatorie a proposito delle concessioni delle emittenti locali.

Voglio aggiungere che la distinzione non riguarda tanto il decreto ministeriale del 12 agosto 1992, che anzi parla al singolare di graduatorie, ma gli allegati di cui al decreto richiamato. Tali allegati hanno introdotto questo pasticcio - mi si consenta il termine - che in questa sede dovrebbe essere eliminato.

SARTORI. Signor Presidente, illustrerò gli emendamenti 1.6, 1.7 e 1.8. Il mio Gruppo ha presentato questi emendamenti per tentare di affermare di nuovo il principio di uguaglianza nei confronti di tutte le emittenti che da tempo operano nel nostro territorio. Tale criterio di uguaglianza è necessario soprattutto rispetto alla legge Mammi che, tramite apposito regolamento, aveva indicato una serie di criteri che, se applicati correttamente, non avrebbero causato i disordini e i disagi che

oggi tutti evidenziano, e che assumono caratteri eclatanti soprattutto a fronte del grande numero di ricorsi presentati che in questo momento il Ministero sta esaminando per cercare di capire quale tipo di risposta dare.

I nostri emendamenti mirano a riportare nei termini più corretti il problema della graduatoria secondo quanto stabilito dalla legge Mammi. Come hanno ricordato altri senatori, che hanno riportato i dati concreti a disposizione, la scomposizione della graduatoria in due parti ha causato assurde disuguaglianze che nella pratica hanno distorto la volontà della legge Mammi e del regolamento.

L'emendamento 1.7 riguarda in particolare l'articolo 15 della legge n. 223 del 6 agosto 1990, nel quale, a proposito dell'assegnazione dei canali, secondo la nostra interpretazione sono state commesse delle ingiustizie in quanto per la medesima area sono stati concessi più canali, limitando lo spazio a disposizione per altri richiedenti. Il senso del nostro emendamento è quello di garantire anche in questo caso una più corretta ripartizione e una situazione di eguaglianza fra tutte le emittenze, proprio per evitare il sistema di dominio che la stessa legge Mammi voleva superare.

\* LIBERTINI. Signor Presidente, intendo illustrare gli emendamenti 1.9 e 1.10. In particolare, l'emendamento 1.10 non necessita di illustrazione essendo complementare all'1.9.

In ordine all'emendamento 1.9, invece, debbo richiamare l'attenzione dell'Assemblea poichè si tratta di una modifica che mi sembra abbia suscitato l'interesse di altri Gruppi e dello stesso Governo, dal quale mi aspettavo la presentazione di un emendamento, che però non vedo nel fascicolo.

Si deve realizzare il piano della radiofonia; in attesa, si è proceduto finora per proroghe. Poichè una nuova proroga, per i suoi ristretti termini, non consentirebbe di realizzare il piano, il risultato di questo andamento sarebbe quello di mantenere il sistema radiofonico in una condizione di instabilità e precarietà, per i programmi, per gli investimenti e così via. Il nostro emendamento - sul quale ieri abbiamo avuto un minimo confronto informale con il Governo che spero porterà a una convergenza in Aula - propone che, piuttosto che concedere una nuova proroga, siano rilasciate le concessioni, così come sono, per due anni, stabilendo che entro tale termine sia realizzato il piano. Pertanto, si fissa un termine adeguato, due anni, per realizzare il piano, e nel contempo si rilasciano le concessioni, cioè si fornisce un elemento di stabilità e di certezza.

Faccio presente al Governo che non siamo disponibili ad esaminare eventuali proposte di perfezionamento di tale emendamento; noi lo abbiamo presentato al fine che ho dichiarato; se poi il Governo vuol presentare un suo emendamento, da valutare insieme al nostro, o ritiene di proporre modifiche alla nostra proposta, siamo disponibili a valutarle, poichè riteniamo che non vi siano differenze sostanziali fra l'impostazione del Governo e la nostra su questo punto.

L'emendamento da noi presentato riguarda solo il piano radiofonico; forse si potrebbe aprire una riflessione (ma di questo ne parleremo) anche per ciò che riguarda le televisioni, poichè, secondo me, ci

troveremo in una situazione analoga, però oggi non voglio mettere troppa carne al fuoco. Questo emendamento è un segnale che lancio al Governo.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.10, come ho detto prima, questo è tecnicamente legato all'1.9: se questo viene approvato, c'è necessità del secondo, è un fatto tecnico.

**PRESIDENTE.** Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

**FABRIS, relatore.** Signor Presidente, in ordine agli emendamenti poc'anzi illustrati, esprimo parere contrario all'1.4, non perchè sul tema non ci siano delle convergenze o degli apprezzamenti, bensì per la decisione di esprimere parere favorevole all'emendamento 1.2, nel quale è già prevista una rimeditazione di decreti precedentemente emanati, nonché la redazione di un'unica graduatoria. Esprimo, pertanto, parere contrario sull'emendamento 1.4.

Il parere del relatore è invece favorevole sull'emendamento 1.2, a condizione che vengano eliminate le parole: «emana, entro 15 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, un apposito decreto che ridetermina gli allegati di cui al decreto ministeriale 12 agosto 1992», e che vengano sostituite con le seguenti: «esaminati i ricorsi in opposizione presentati avverso il decreto ministeriale del 12 agosto 1992; emana apposito provvedimento con cui ridetermina gli allegati al decreto ministeriale predetto.»

Esprimo parere contrario sull'emendamento 1.6, che ritengo pleonastico, e sull'emendamento 1.5. Su quest'ultimo, anche in sede di Commissione, alla presenza del Governo si è sottolineato il fatto che le *pay-tv* debbano essere regolate da un regolamento e non da una legge.

Ritengo superfluo l'emendamento 1.8, poichè è pacifico che dal momento che esiste un'apposita legge dovranno essere presi a riferimento i requisiti dalla stessa previsti.

Per quanto concerne l'emendamento 1.7 mi rimetto al Governo, in quanto dovrà essere valutato in modo approfondito il problema della concessione di un canale, così come nell'emendamento in questione si richiede.

Quanto all'emendamento 1.9, illustrato poc'anzi dal senatore Libertini - dal momento che il Governo ha predisposto un proprio emendamento, che qualora accolto potrebbe ricomprendere o comunque far risultare superati gli emendamenti 1.3 e 1.1 - mi riservo di esprimere il mio giudizio dopo aver ascoltato il parere del Governo.

Infine, mi rimetto al Governo sull'emendamento 1.10.

**PAGANI, ministro delle poste e delle telecomunicazioni.** Signor Presidente, onorevoli senatori, in più occasioni il Governo ha avuto modo di esprimere la propria convinzione che in una materia così complessa si debba procedere per approssimazioni successive.

Ritengo che tale processo si stia attuando, in maniera positiva, proprio questa mattina: alla luce di questa collaborazione e di questo metodo di lavoro, riteniamo che si possano accogliere i suggerimenti venuti dall'Aula.



Per quanto riguarda gli emendamenti in esame, sull'emendamento 1.4 il parere del Governo è conforme a quello del relatore, ritenendo che numerose delle proposte in esso contenute trovino il loro esaudimento negli emendamenti già proposti ed in quelli che proporremo.

Ci sembra di non poter accogliere nel suo complesso tale emendamento in quanto riporterebbe l'intera questione al punto di origine e quindi si renderebbero necessari tempi troppo lunghi, che vanificherebbero procedure che si sono dimostrate utili, così come utili sono stati i ricorsi che appositamente avevamo consentito di presentare e che hanno permesso di evidenziare alcuni errori ed inesattezze commessi nella stesura della prima graduatoria. Quindi il parere del Governo in ordine all'emendamento 1.4 è negativo.

Sono invece favorevole all'emendamento 1.2 nel testo che comprende le modifiche proposte dal relatore, le quali consentono di mantenere in vita i ricorsi in opposizione che sono stati presentati e quindi di trarne frutto. Nella precedente formulazione dei senatori Golfari e Guzzetti i ricorsi sarebbero stati vanificati. Oltre tutto avremmo anche screditato un procedimento posto in essere per decreto.

Esprimo parere contrario sull'emendamento 1.6 del senatore Libertini ed altri che procrastina il termine per le trasmissioni al 28 febbraio 1993. Riteniamo infatti che tale termine sia troppo lontano ed è nostro proposito - lo dico anche al senatore Guzzetti - arrivare alle concessioni prima del suddetto termine.

L'emendamento 1.5 ripropone la regolamentazione delle *pay-tv* attraverso una legge. Riteniamo sia materia regolamentare. Pur non essendovi una differenza profonda tra i due generi di provvedimento (per il regolamento è previsto un procedimento di maggior approfondimento rispetto alla legge in quanto dovrà essere esaminato non solo dalle Commissioni parlamentari ma anche dal Consiglio di Stato e da altri enti), riteniamo di insistere nella nostra visione di regolamentazione delle *pay-tv* attraverso un regolamento.

Esprimo parere negativo anche sull'emendamento 1.8 che ritengo pleonastico dal momento che nella sostanza si afferma che bisogna rispettare una legge. È allora assolutamente inutile inserire una norma del genere nel provvedimento al nostro esame.

L'emendamento 1.7, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori, affronta un aspetto tecnico che esiste, perchè in realtà vi è un problema di sovrapposizione di canali. Il Governo peraltro chiede ai presentatori di trasformarlo in ordine del giorno dal momento che il limite del 50 per cento presente nell'emendamento in alcuni casi potrebbe non essere rispettato. Il Governo intende rispettarlo; ad ogni modo tradurre tale prescrizione in una norma di legge significherebbe ingessare ed irrigidire la normativa legislativa. Quindi esprimiamo parere favorevole, purchè l'emendamento 1.7 venga trasformato in ordine del giorno.

Riguardo all'emendamento 1.9, accogliamo nella sostanza la proposta avanzata dal Gruppo di Rifondazione comunista, perchè permette di attuare un procedimento che trae frutto dall'esperienza registrata

con le concessioni per le televisioni. Il Governo tuttavia intende proporre la seguente nuova formulazione, che non ne modifica la sostanza:

*Sostituire il secondo periodo del comma 3 con i seguenti:*

«Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni rilascia ai soggetti autorizzati dall'articolo 32 della legge 6 agosto 1990, n. 223, a proseguire nell'esercizio degli impianti per la radiodiffusione sonora, purchè in possesso dei requisiti previsti dagli articoli 16 e 17 della stessa legge, le relative concessioni, per un periodo di due anni, fermo restando il divieto di modificazione della funzionalità tecnico-operativa degli impianti stessi.

Conseguentemente lo schema di piano di assegnazione delle radiofrequenze per la radiodiffusione sonora deve essere predisposto ed inviato dal Ministro delle poste e delle telecomunicazioni alle regioni ed alle province autonome di Trento e Bolzano entro il 31 maggio 1994».

1.11

IL GOVERNO

L'aspetto innovativo ed interessante della proposta è che consentirà di rilasciare immediatamente le concessioni radiofoniche, effettuando nel contempo una scrematura, perchè tutti noi sappiamo che le 4.000 emittenti che hanno presentato la richiesta non hanno tutte i requisiti soggettivi per poter essere autorizzate. Nel momento in cui si richiede l'attestazione di tali requisiti ai fini del rilascio della concessione si acquisiscono elementi che automaticamente consentono di effettuare una setacciatura del campo che permetterà un domani di procedere senza difficoltà, o quanto meno con minori difficoltà, al rilascio delle concessioni definitive. Quindi noi presentiamo un'emendamento sostitutivo dell'1.9 del senatore Libertini ed altri.

Infine pensiamo che l'emendamento 1.3, qualora venga approvato l'1.9, non abbia motivo di sussistere. Siamo d'accordo con l'emendamento 1.1, nel nuovo testo presentato dal relatore; infine sull'emendamento 1.10 esprimiamo parere contrario perchè la norma proposta in realtà è già contenuta nell'articolo 32, secondo comma, della legge n. 223, che dà già, se non proprio questi, poteri di intervento molto simili al Ministro delle poste.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.4. Avverto che su tale emendamento dal prescritto numero di senatori è stata richiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

FAGNI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAGNI. Signor Presidente, ho ascoltato le osservazioni espresse dal Ministro su ogni singolo emendamento ed anche ovviamente quelle del relatore. L'emendamento 1.4 non è stato presentato dal nostro Gruppo, ma noi lo condividiamo nella sostanza.

Il Ministro ha detto che abbraccia una filosofia di approssimazione progressiva alla ridefinizione di questa materia molto complessa e pensa di accogliere i suggerimenti venuti dall'Aula. Se così è, noi non abbiamo niente contro la progressività, ma vorremmo che davvero i suggerimenti che sono venuti dall'Aula fossero accolti. Fra tali suggerimenti ribadiamo quello già prospettato nel corso della discussione generale secondo il quale occorre ridefinire le graduatorie, ma in base a criteri veramente oggettivi. Quindi, è vero che qui si invoca il decreto presidenziale - lo ha anche detto il Ministro a proposito della emittenza radiofonica - perchè si operino delle scremature, perchè non tutti i 4.000 avranno diritto; del resto, forse, neanche tutte le televisioni private che hanno avanzato la richiesta avevano diritto. In proposito vorrei affermare con molta sincerità, anche se può non far piacere, che quando si sono rilasciate alcune concessioni, lo si è fatto sotto la spinta di qualche suggerimento esterno, di qualcuno a cui premeva che una certa stazione televisiva privata avesse voce più di altre, salvo poi dover constatare che molte di queste televisioni private non rispondevano tanto ai previsti criteri oggettivi quanto, anzi, quasi esclusivamente, a criteri commerciali, pubblicitari, senza avere dei contenuti culturalmente apprezzabili. Noi sosteniamo questo emendamento, perchè davvero riteniamo che i punteggi da assegnare a ciascuno dei criteri di cui all'articolo 40 del decreto presidenziale riconoscono l'importanza, vera ed oggettiva, di alcune qualità, come ad esempio, l'anzianità nell'esercizio degli impianti (pur essendo necessaria una verifica sui contenuti delle trasmissioni che non è un argomento di secondaria importanza).

Inoltre, credo che il Ministro delle poste abbia l'obbligo di emanare il decreto che rende nota la graduatoria provvisoria, una graduatoria che però deve essere unica per ogni bacino di utenza. Mi sembra che in fondo anche l'emendamento 1.2, a firma dei senatori Golfari e Guzzetti, sottolinei gli stessi punti.

Certo il secondo emendamento è parziale rispetto all'emendamento 1.4, ma nella sostanza il contenuto è lo stesso; pertanto, non riesco a capire il motivo per cui sia il relatore sia il Governo abbiano espresso un parere contrario sull'emendamento 1.4, mentre invece si sono dichiarati disponibili all'approvazione dell'emendamento 1.2 che, nella sostanza, chiede, pur essendo meno dettagliato e meno completo, le stesse cose.

Pertanto, caldegiamo - anche da parte degli altri colleghi - una riflessione sull'emendamento 1.4 che, a nostro avviso, coglie nel segno e tutela veramente quelle emittenti locali che hanno compiuto uno sforzo finanziario, ma soprattutto culturale, per non essere soltanto una voce che fa battute d'asta o altro, ma per cercare veramente di fare informazione con programmi di alto contenuto culturale.

Conosciamo molte emittenti che rispondono a requisiti di serietà culturale e siamo veramente interessati, oserei dire in maniera disinteressata, - se mi si permette il gioco di parole - ad una tutela garantista ed oggettiva di coloro che, in anni ed anni di sacrifici e di sforzi, si sono impegnati nel tentativo di dare informazione e cultura alla gente.

Per questo motivo dichiariamo il nostro voto favorevole all'emendamento 1.4.

GOLFARI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GOLFARI. Signor Presidente, colleghi, la mia dichiarazione di voto, sull'emendamento presentato dal senatore Nerli e da altri senatori, è contraria non sulla sostanza bensì perchè la proposta nello stesso contenuto potrebbe indurre in alcuni errori o contraddizioni.

Ho ascoltato con grande interesse l'intervento del collega Rognoni, il quale ieri, ricordando i due decreti-legge Vizzini, ha fatto riferimento alla duplicità della graduatoria, o meglio, alla duplicità degli allegati al decreto-legge del 12 agosto 1992. Questo è il problema principale; mi sono reso conto che nell'emendamento 1.4 in realtà esiste la richiesta di rideterminazione della graduatoria, però scompare il problema principale, a mio avviso, della duplicazione degli allegati; è un problema reale, in quanto è stata commessa un'ingiustizia nei confronti di due diverse categorie di emittenti locali.

La rideterminazione dei punteggi, invece, non è una questione molto grave perchè, con i criteri previsti dall'articolo 16 della legge Mammi, rappresenta un dato di fatto; essa non viene considerata dal decreto-legge del 12 agosto, che invece affronta la questione della duplicità della graduatoria che, se i colleghi lo consentono, è molto meglio risolta nell'emendamento 1.2, presentato dal senatore Guzzetti e da me, che nell'emendamento 1.4, presentato dal senatore Nerli e da altri senatori. Per questa ragione ritengo di non potermi associare all'invito che adesso rivolgeva la collega Fagni: mi sembra che l'obiettivo che si vuol cogliere sia meglio specificato nell'emendamento 1.2.

Colgo peraltro l'occasione per dire al relatore, collega Fabris, che l'accettazione condizionata dell'emendamento 1.2 non mi persuade fino in fondo, se non resta un termine entro il quale occorre rideterminare con nuovo decreto la graduatoria. L'aver soppresso la dizione «entro 15 giorni dalla data di entrata in vigore della legge» mi pare che riporti tutta la questione in un ambito molto vago e indeterminato, che non ci lascia molto tranquilli. Possiamo accettare la riformulazione del relatore Fabris a condizione che venga lasciato quel termine o comunque che venga proposto un altro termine a breve, fissato in ogni caso entro il 28 febbraio 1993 (data indicata nel decreto-legge per le nuove concessioni).

ROGNONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* ROGNONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare di poter condividere quanto il senatore Golfari ha detto a proposito della doppia graduatoria. Nell'intervento che ho svolto ieri in sede di discussione generale avevo sottolineato come questa fosse una delle anomalie nate dai due decreti-legge Vizzini uno e Vizzini due.

Mi consenta però il senatore Golfari di insistere sul fatto che i pesi dati da quei due decreti-legge ad alcuni criteri importanti sono diversi: penso all'anzianità o al numero dei dipendenti. Ciò ha contribuito a falsare la classifica e a modificarla rispetto ad una prima ipotesi. Quando si parla ad esempio di potenzialità economica e si mettono insieme le voci anzianità e capitale sociale, se alla voce anzianità viene attribuito il coefficiente indicato dal decreto-legge Vizzini uno (2,5) e non dal decreto-legge Vizzini due (1,5) e al capitale sociale il coefficiente indicato nel decreto-legge Vizzini due (maggiore di quello indicato nel decreto-legge Vizzini uno), è chiaro che i rapporti vengono falsati. Ci sono poi aspetti macroscopici: lo scarso peso che il decreto-legge Vizzini due ha dato al personale. Il personale tecnico è stato valutato con un coefficiente di 0,2 per ogni unità, contro una precedente valutazione di 0,5; il personale giornalistico è sceso ad un coefficiente di 0,4, mentre prima aveva un coefficiente pari a 1. In questo modo quelle televisioni che hanno investito in uomini, in tecnici, in personale sono punite rispetto a quelle che hanno scarsissimo personale. Non trovo affatto secondario questo aspetto.

A questo punto i due emendamenti si completano a vicenda: per questa ragione invito i colleghi a votare a favore sia del primo, sia del secondo emendamento.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* LIBERTINI. Signor Presidente, non so se quanto appena affermato dal collega Rognoni trova un minimo di consenso, dato che il dibattito avviene secondo il rituale d'Aula: essendo noi favorevoli all'emendamento 1.4 e comunque pronti, nel caso in cui dovesse essere respinto, a votare a favore dell'emendamento 1.2, presentato dai colleghi Golfari e Guzzetti, mi chiedo se non sia possibile trovare un minimo di consenso per giungere ad un testo unificato. In questo modo ci sarebbe un'espressione dell'Aula più significativa. È un quesito che pongo evidentemente ai colleghi Guzzetti e Golfari.

PRESIDENTE. Senatore Fabris, quale è il suo parere in ordine alla soluzione testè prospettata dal senatore Libertini?

FABRIS, *relatore*. Signor Presidente, ho seguito molto attentamente l'intervento del collega Rognoni e, adesso, l'intervento del collega Libertini e credo che l'aver accettato l'emendamento 1.2, nel nuovo testo, sia un notevole passo avanti perchè risolve tutta una serie di problemi. Il motivo per cui avevamo delle perplessità, che si traducevano nella contrarietà all'emendamento 1.4, è che se esso fosse accolto si ricomincerebbe da capo, mentre noi lo vorremmo evitare.

Ribadisco quindi il mio parere favorevole sull'emendamento 1.2, nel nuovo testo, e la mia contrarietà all'emendamento 1.4.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento 1.4.

### Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.4, presentato dal senatore Nerli e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì, i senatori contrari voteranno no, i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

*Votano sì i senatori:*

Andreini, Angeloni,  
Bacchin, Barbieri, Benvenuti, Boffardi, Boldrini, Boratto, Borroni,  
Bosco, Boso, Brescia, Brina, Bucciarelli,  
Candioto, Cannariato, Cappelli, Cavazzuti, Cherchi, Condarcuro,  
Cossutta, Crocetta,  
D'Alessandro Prisco, Daniele Galdi, De Paoli, Dionisi, Dipaola,  
Fabj Ramous, Fagni, Ferrara Vito, Forcieri,  
Galdelli, Garofalo, Garraffa, Gianotti, Gibertoni, Giollo, Giovanelli,  
Giovanolla, Giunta, Grassani,  
Icardi,  
Libertini, Londei, Lopez, Luongo,  
Maisano Grassi, Manara, Manfroi, Manna, Marchetti, Meriggi, Migone, Minucci Adalberto,  
Nerli, Nocchi,  
Ottaviani,  
Pagano, Pains, Parisi Vittorio, Pecchioli, Pedrazzi Cipolla, Pelella,  
Pellegatti, Pellegrino, Perin, Pezzoni, Pierani, Pinna, Pisati, Preioni,  
Procacci,  
Rognoni, Ronzani, Roscia, Roveda, Russo Michelangelo,  
Salvato, Sartori, Scaglione, Scivoletto, Serena, Smuraglia, Sposetti,  
Stefanelli,  
Tabladini, Taddei, Tedesco Tatò, Torlontano, Tossi Brutti, Tronti,  
Vinci, Visco,  
Zilli, Zuffa.

*Votano no i senatori:*

Abis, Acquaviva, Agnelli Arduino, Azzarà,  
Baldini, Ballesi, Bargi, Bernassola, Bernini, Bonferroni, Bono Parrino,

Carlotto, Carpenedo, Carrara, Casoli, Castiglione, Cimino, Cocciu, Colombo, Colombo Svevo, Condorelli, Conti, Coppi, Covello, Coviello, Creuso, Cusumano,

De Cosmo, De Giuseppe, De Rosa, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Di Nubila, Donato, Doppio, Dujany,

Fabbri, Fabris, Favilla, Ferrara Pasquale, Fontana Albino, Fontana Elio, Foschi, Franza,

Galuppo, Gava, Genovese, Giacovazzo, Giagu Demartini, Giorgi, Giovanniello, Golfari, Granelli, Grassi Bertazzi, Guzzetti,

Ianni, Innocenti, Inzerillo,

Ladu, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Lobianco, Lombardi,

Manieri, Manzini, Marinucci Mariani, Martelli, Mazzola, Meo, Merolli, Micolini, Minucci Daria, Montini, Montresori, Mora, Moschetti, Muratore,

Napoli,

Orsini,

Pavan, Perina, Picano, Piccoli, Pinto, Polenta, Postal, Pulli,

Rabino, Radi, Ravasio, Redi, Reviglio, Ricci, Romeo, Rubner, Ruffino, Russo Giuseppe, Russo Vincenzo,

Saporito, Scevarolli, Sellitti, Struffi,

Tani,

Ventre, Venturi,

Zamberletti, Zangara, Zito, Zoso, Zotti.

*Si astengono i senatori:*

Filetti,

Magliocchetti, Mininni-Jannuzzi,

Pontone, Pozzo,

Rastrelli,

Turini,

Visibelli.

*Sono in congedo i senatori:* Acquarone, Andreotti, Anesi, Bettoni Brandani, Biscardi, Bo, Brutti, Cabras, De Cinque, Ferra Salute, Franchi, Leone, Murmura, Pistoia, Robol, Santalco, Senesi.

### Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.4, presentato dal senatore Nerli e da altri senatori:

Senatori presenti . . . . .	217
Senatori votanti . . . . .	216
Maggioranza . . . . .	109
Favorevoli . . . . .	95
Contrari . . . . .	113
Astenuti . . . . .	8

**Il Senato non approva.**

### Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.2, presentato dai senatori Golfari e Guzzetti, nel nuovo testo, risultante dall'inserimento di modifiche proposte dal relatore (e accolte dal proponente) e di altre introdotte dal senatore Golfari.

FABRIS, *relatore*. Questo testo, signor Presidente dovrebbe contenere già la variazione che è stata accettata, cioè il termine dei 45 giorni.

PRESIDENTE. Sì, senatore Fabris.

Invito il senatore segretario a dare lettura del nuovo testo dell'emendamento 1.2.

PROCACCI, *segretario*:

*Al comma 1, sostituire le parole da: «nei confronti» fino alla fine, con le altre: «Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, ai fini del rilascio delle concessioni per la radiodiffusione televisiva in ambito locale, esaminati i ricorsi in opposizione presentati avverso il decreto ministeriale del 12 agosto 1992, emana entro 45 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto apposito provvedimento, con cui ridetermina gli allegati al decreto ministeriale predetto, rendendo unica la graduatoria per ogni bacino di utenza ed annullando la distinzione tra emittenti locali con copertura inferiore o superiore al 70 per cento del territorio del bacino stesso».*

1.2 (Nuovo testo)

GOLFARI, GUZZETTI

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.2, nel nuovo testo.

LIBERTINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* LIBERTINI. Signor Presidente, abbiamo votato a favore dell'emendamento 1.4, per le ragioni esposte dalla senatrice Fagni, perchè ci sembrava più completo. Tuttavia, dopo la bocciatura di quell'emendamento da parte della maggioranza dell'Aula, riteniamo che l'emendamento 1.2, dei senatori Golfari e Guzzetti, nel nuovo testo, vada - anche se in modo meno incisivo - nella direzione che anche noi auspicavamo.

Per questi motivi, annunciamo il nostro voto favorevole. Aggiungo che il voto sull'emendamento 1.2 assorbe anche l'emendamento 1.8, da noi presentato, che quindi ritiriamo, unitamente all'emendamento 1.6.

NERLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.



PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* NERLI. Signor Presidente, voteremo a favore dell'emendamento 1.2, nel nuovo testo. Voglio però confermare che, anche con l'approvazione di questo emendamento e delle conseguenze che ciò avrà, si perde un'occasione per razionalizzare l'insieme delle graduatorie e di compiere un altro passo necessario che ricordava poco fa il senatore Rognoni, cioè la revisione dei punteggi. Nell'approntamento delle graduatorie si sono verificate due distorsioni, la prima delle quali viene rimossa con l'approvazione di questo emendamento. Mi si consenta di rivendicare che da tre mesi chiediamo l'abolizione della doppia graduatoria, prevista implicitamente anche nell'emendamento 1.4, la cui approvazione avrebbe consentito di eliminare anche la seconda distorsione, relativa alla modifica dei punteggi. In questo modo, invece, si mutila la possibilità di mettere ordine nel sistema.

Con questa sottolineatura, ribadisco il nostro voto a favore dell'emendamento 1.2, nel nuovo testo.

VISIBELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISIBELLI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del Gruppo dell'MSI-DN.

Ferme restando le valutazioni che abbiamo espresso ieri sulla validità delle graduatorie e sui criteri con cui le stesse sono state compilate, criteri che noi contestiamo, riteniamo che con l'emendamento 1.2, nel nuovo testo, quanto meno si possa ricondurre l'operato governativo in un alveo di legalità. Infatti, come più volte abbiamo evidenziato in Commissione, il Governo ha inventato le cosiddette televisioni regionali. In realtà, la legge n. 223 del 1990 prevede soltanto televisioni locali e nazionali. Tale scelta emerge anche dalla previsione del *quantum* le televisioni devono pagare per il canone di concessione. Cogliamo anzi l'occasione, nella speranza che l'emendamento venga approvato e venga ristabilita la divisione delle televisioni in locali e nazionali, per pregare il Ministro di riconsiderare i canoni di concessione che, a nostro avviso, sono mal ripartiti, essendo previsto un onere forse eccessivo per le televisioni locali e un onere molto lieve per le televisioni con maggior copertura territoriale.

Per i motivi indicati, ribadisco il nostro voto a favore dell'emendamento 1.2, nel nuovo testo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dai senatori Golfari e Guzzetti, nel nuovo testo.

**È approvato.**

Avverto che gli emendamenti 1.6 e 1.8, presentati dal senatore Libertini e da altri senatori, sono stati ritirati.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.5.

\* ROGNONI. Chiediamo la votazione nominale su questo emendamento.

### Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.5, presentato dal senatore Rognoni e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì, i senatori contrari voteranno no, i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione)*

*Votano sì i senatori:*

Andreini, Angeloni,  
Bacchin, Barbieri, Benvenuti, Boffardi, Boldrini, Boratto, Borroni,  
Brescia, Brina, Bucciarelli,  
Cannariato, Cavazzuti, Cherchi, Condarcuro, Crocetta,  
D'Alessandro Prisco, Daniele Galdi, De Paoli, Dionisi, Dipaola,  
Fabj Ramous, Fagni, Ferrara Vito, Filetti, Forcieri,  
Galdelli, Garofalo, Garraffa, Gianotti, Giollo, Giovanelli, Giunta,  
Grassani, Greco,  
Icardi,  
Libertini, Londei, Lopez, Luongo,  
Magliocchetti, Maisano Grassi, Manna, Meriggi, Migone, Mininni-  
Jannuzzi, Minucci Adalberto,  
Nerli, Nocchi,  
Pagano, Parisi Vittorio, Pecchioli, Pedrazzi Cipolla, Pelella, Pelle-  
gatti, Pellegrino, Pierani, Pinna, Pontone, Pozzo, Procacci,  
Ranieri, Rastrelli, Rognoni, Ronzani, Russo Michelangelo,  
Salvato, Sartori, Scivoletto, Smuraglia, Sposetti, Stefanelli,  
Taddei, Tedesco Tatò, Torlontano, Tronti, Turini,  
Vinci, Visco, Visibelli,  
Zuffa.

*Votano no i senatori:*

Acquaviva, Agnelli Arduino,  
Baldini, Ballesi, Bargi, Bernassola, Bernini, Bonferroni, Bono Par-  
rino,  
Campagnoli, Candioto, Carlotto, Carpenedo, Carrara, Casoli, Casti-  
glione, Cimino, Cocciu, Colombo, Colombo Svevo, Condorelli, Conti,  
Coppi, Covello, Coviello, Creuso, Cusumano,  
D'Amelio, De Cosmo, De Giuseppe, De Rosa, De Vito, Di Benedetto,  
Di Lembo, Di Nubila, Donato, Doppio,  
Fabris, Ferrara Pasquale, Ferrari Bruno, Fontana Albino, Fontana  
Elio, Foschi,

Galuppo, Gava, Genovese, Giacobuzzo, Giagu Demartini, Giovanniello, Golfari, Granelli, Grassi Bertazzi, Graziani, Guzzetti, Ianni, Innocenti, Inzerillo, Ladu, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Lobianco, Lombardi, Manieri, Manzini, Marinucci Mariani, Martelli, Mazzola, Meo, Merolli, Micolini, Minucci Daria, Montini, Moschetti, Muratore, Napoli, Orsini, Pavan, Perina, Piccoli, Polenta, Postal, Pulli, Rabino, Radi, Ravasio, Redi, Reviglio, Ricci, Romeo, Rubner, Ruffino, Russo Giuseppe, Russo Vincenzo, Scevarolli, Sellitti, Struffi, Tani, Venturi, Zamberletti, Zangara, Zito, Zotti.

*Si astengono i senatori:*

Bosco, Boso,  
Cappelli,  
Gibertoni,  
Manara, Manfroi,  
Ottaviani,  
Paini, Perin, Preioni,  
Roscia, Roveda,  
Scaglione, Serena,  
Tabladini.

*Sono in congedo i senatori:* Acquarone, Andreotti, Anesi, Bettoni Brandani, Biscardi, Bo, Brutti, Cabras, De Cinque, Ferrara Salute, Franchi, Leone, Murmura, Pistoia, Robol, Santalco, Senesi.

### **Risultato di votazione**

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.5, presentato dal senatore Rognoni e da altri senatori:

Senatori presenti . . . . .	202
Senatori votanti . . . . .	201
Maggioranza . . . . .	101
Favorevoli . . . . .	82
Contrari . . . . .	104
Astenuti . . . . .	15

**Il Senato non approva**

### **Ripresa della discussione**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.7.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* LIBERTINI. Signor Presidente, circa l'emendamento 1.7 il relatore si è rimesso al Governo e il Governo ha dichiarato di poterlo accettare se trasformato in ordine del giorno. La questione che abbiamo posto con questo emendamento è molto seria ed è quella di avere una «illuminazione» dei lavori del Parlamento, che attualmente è oscurato. Tale questione riceve una sorta di via libera dall'atteggiamento del Governo, nel senso che, a quanto sembra di capire, il Governo non è contrario alla sostanza dell'emendamento (il relatore si è rimesso al Governo e quindi concorda su tale orientamento). Il Governo obietta però che, trattandosi di una questione tecnica, è preferibile la forma dell'ordine del giorno, che consente una maggiore latitudine di applicazione. Noi siamo pronti a convenire sull'argomentazione del Governo e a trasformare in ordine del giorno il nostro emendamento. Preciso però che vorremmo che l'ordine del giorno, che possiamo anche formulare d'accordo con il Governo, fosse poi messo in votazione, cioè che avesse una sanzione, che non fosse cioè un ordine del giorno solo accettato dal Governo, ma che fosse l'espressione di una volontà seria del Senato.

Pertanto, siamo disponibili a trasformare l'emendamento 1.7 in ordine del giorno. Però vorremmo che fosse votato e non solo accettato come raccomandazione. In questo senso ritiriamo l'emendamento 1.7 e lo trasformiamo in un ordine del giorno che ci riserviamo di presentare.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.9.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* LIBERTINI. Signor Presidente, il Governo ci invita a ritirare l'emendamento 1.9 perchè ha presentato successivamente un emendamento analogo 1.11. Poichè si tratta di una proposta simile, non avremmo difficoltà a ritirarlo. Vorremmo però, a questo punto, che si svolgesse una discussione congiunta sul nostro emendamento e su quello del Governo, poichè tra i due testi esiste qualche differenza e i colleghi debbono pronunziarsi al riguardo. Quindi, prima di decidere se ritirarlo o meno, vorrei sentire il parere degli altri colleghi.

NERLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* NERLI. Signor Presidente, l'emendamento 1.3 comporta una diversa previsione in materia. Tuttavia ritengo che l'emendamento governativo, in virtù del quale si chiede il ritiro dell'emendamento 1.9, ponga una questione sulla quale non mi sembra si sia riflettuto a sufficienza.

Si afferma, infatti, che le concessioni vengono rilasciate per un periodo di due anni, fermo restando il divieto di modificazione della funzionalità tecnico-operativa degli impianti stessi.

Abbiamo bisogno di formare delle graduatorie, di dare certezze, di creare cioè le condizioni per il superamento del caos attualmente esistente in Italia in materia di impianti di radiodiffusione. Tuttavia, se rilasciamo la concessione per un periodo di due anni, stabilendo allo stesso tempo che non può essere operata alcuna modificazione della funzionalità tecnico-operativa degli impianti, non favoriamo alcun processo di accorpamento, di razionalizzazione e di realizzazione di investimenti tesi a dare il miglior assetto possibile al settore. Franca-mente, ritengo l'emendamento del Governo, nell'attuale formulazione, contraddittorio. Non si può bloccare per due anni la situazione; se esiste il problema di una clausola di salvaguardia per le concessioni definitive, esse si possono riferire alla situazione preesistente, ma soltanto a far data da oggi a due anni.

Nel nostro emendamento infatti, parliamo del 31 marzo 1993 (anzi, desidero far notare che nel testo in distribuzione vi è un errore di stampa); prevediamo cioè una data ravvicinata in virtù della quale, in questo periodo, sulla base di criteri adeguati, vengano rilasciate le concessioni. Diversamente, si può pensare di prorogare l'attuale situazione per due anni, senza tuttavia impedire processi di razionalizzazione o di accorpamento. Quella prevista dal Governo mi sembra una misura che incrementerà l'attuale situazione di confusione, a meno che il Governo non si affidi ad una pura e semplice selezione darwiniana del quadro attuale. Non ritengo, però, che questo possa essere l'obiettivo del Governo e comunque non può essere il nostro.

GOLFARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GOLFARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il ragionamento testè fatto dal collega Nerli non è in effetti sbagliato. Se lasciamo sopravvivere per due anni le emittenti radiofoniche con l'assetto attuale, consentendo praticamente al mercato di razionalizzare la situazione, in attesa di predisporre tra due anni i relativi decreti dando le concessioni a chi effettivamente le merita, non vedo come si possa in questa sede, in cui si tratta di concessioni con carattere transitorio e provvisorio, prevedere dei vincoli.

Signor Ministro, onorevole relatore, il Governo propone di fissare dei vincoli, seppure di non modificabilità degli impianti. Da un certo punto di vista, si comprende la ragione per cui si avanza tale proposta, non del tutto sbagliata in riferimento all'Amministrazione postale. Tuttavia, nel momento in cui si lascia la libertà per due anni al mercato di razionalizzare la situazione esistente, non si possono impedire fusioni e trasformazioni, non si può cioè impedire che il mercato stesso razionalizzi l'esistente, fino a trovarci, tra due anni, con una situazione complessivamente migliore rispetto a quella attuale. Proprio questa è la ragione della provvisorietà della concessione.

Quindi, signor Ministro, onorevole relatore, vi prego di tenere in conto le osservazioni poc'anzi fatte dai colleghi dell'opposizione. Il loro ragionamento, infatti, non è peregrino, ma è coerente con l'affermazione del Ministro circa la provvisorietà delle licenze per la radiofonia.

Nel dubbio, sceglieremo la tesi dell'opposizione. Prego allora il Ministro di volerci aiutare, anche per non andare in senso contrario alla sua preoccupazione, peraltro giusta, quando afferma di non sapere cosa poi accadrà degli attuali impianti (*Applausi del senatore D'Amelio*).

PAGANI, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGANI, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Le argomentazioni svolte dai senatori Nerli e Golfari indubbiamente possiedono una loro base oggettiva. Proporrei allora di modificare il primo comma dell'emendamento 1.11 aggiungendo, alla fine, le seguenti parole: «fino al rilascio delle concessioni». Se noi infatti consentiamo di operare dei cambiamenti durante il periodo provvisorio, modifichiamo le basi sulle quali dobbiamo rilasciare le concessioni.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* LIBERTINI. Signor Presidente, il dibattito che si è sviluppato mostra che vi è un orientamento generale, o largo, del Senato a considerare che, poichè inseguire la proroga con la proroga è un esercizio defatigante e dannoso, è possibile arrivare ad un rinnovo delle concessioni per due anni (il che nella sostanza possiede l'equivalenza di una proroga, ma con una maggiore condizione di stabilità), fermo restando che nel frattempo deve essere presentato il piano di assegnazione delle frequenze radiotelevisive. È questo l'orientamento del Governo, nostro, dei colleghi del PDS e del senatore Golfari, intervenuto a nome della Democrazia cristiana.

La questione che è emersa, signor Ministro, riguarda l'inciso: «fermo restando il divieto di modificazione della funzionalità tecnico-operativa degli impianti stessi». Al riguardo, l'osservazione avanzata dai senatori Nerli e Golfari rimane valida anche con l'aggiunta da lei proposta. Il problema è che se proroghiamo la concessione per due anni, sapendo che dopo tale termine interverrà il piano con delle modificazioni, non si possono per lo stesso periodo bloccare i cambiamenti tecnico-operativi, perchè sarebbe un congelamento anomalo.

Siccome non abbiamo problemi di bandiera ma vogliamo risolvere le questioni che si presentano, il nostro orientamento è favorevole al ritiro dell'emendamento 1.9. Siccome l'emendamento 1.9 contiene esattamente le richieste avanzate dai colleghi, sarebbe logico (se non ci fossero barriere) che esso fosse votato con la decadenza, se accolto, di

quello presentato dal Governo. Non vogliamo arrivare però a delle contrapposizioni. Quindi, siamo disponibili (lo ripeto) a ritirare l'emendamento 1.9 e a votare quello presentato dal Governo, a condizione però che sia eliminato l'inciso: «fermo restando il divieto di modificazione della funzionalità tecnico-operativa degli impianti stessi fino al rilascio delle concessioni». (*Applausi del senatore Giunta*).

PAGANI, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGANI, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Signor Presidente, la preoccupazione del Governo è che nel corso di due anni le condizioni potrebbero mutare. Ci potremmo trovare allora alla fine a rilasciare delle concessioni che si riferiscono non alle condizioni esistenti al momento della domanda, bensì alle condizioni future.

Tali modificazioni, peraltro, non possono essere impediti; quindi, accetto le osservazioni avanzate dai senatori Nerli e Libertini circa l'eliminazione del suddetto inciso.

NERLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* NERLI. Signor Presidente, non me ne voglia il ministro Pagani, ma se fosse stato accolto il nostro emendamento 1.4 avremmo già evitato ciò che si vuole evitare accogliendo quest'ulteriore modifica proposta dal Governo. Per le televisioni si andrà a finire in tribunale, non essendo stato accolto il nostro emendamento 1.4, proprio perchè si creerà confusione; ma non intendo tornare su quel punto. Al riguardo esiste una sorta di impotenza, manifestatasi con la predisposizione delle normative dei mesi passati. Si tratta, se ho ben capito, di eliminare il riferimento alla situazione tecnico-organizzativa e quindi di rilasciare le relative concessioni in base agli articoli 16 e 17 della legge; questo comporta però la formazione di una graduatoria.

Signor Ministro, è evidente che bisognerà seguire una prassi che individui i destinatari delle concessioni, dato che lo prevede la legge. Il Governo non l'ha ancora fatto, ma la legge prevede che si compili una graduatoria e che sulla base di essa si rilascino le concessioni. Come si collega l'emendamento del Governo, depurato di quel vincolo, con la fase di formazione delle graduatorie? Credo che questo debba essere precisato; altrimenti, si rischia di ingenerare un altro equivoco e di creare un'altra situazione ingestibile. Chiarito questo, e depurato questo emendamento da quella frase, noi siamo d'accordo.

PAGANI, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGANI, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Signor Presidente, vorrei precisare al collega Nerli ciò che è già stato detto in altre sedi. Con questo emendamento il Governo si propone di fare una prima setacciatura, nel senso che coloro che richiederanno il rilascio delle concessioni radiofoniche dovranno dimostrare di possedere innanzitutto i requisiti soggettivi per poterle richiedere. Quindi vi sarà - non so se per fortuna o no - una serie di emittenti già autoeliminate.

Dopo di che, è intenzione del Governo emanare un decreto ministeriale in cui si fissino criteri e relativi punteggi, inviare dei questionari alle emittenti in base ai quali (se sarà possibile, sotto autocertificazione, ma comunque sotto la loro responsabilità) le emittenti ripropongano i loro requisiti, in base ai quali verranno poi compilate le graduatorie a cui il senatore Nerli si riferiva. Quindi, ci sembra che il procedimento sia molto chiaro ed elimini tutti gli inconvenienti che si sono verificati in sede di rilascio delle concessioni televisive. Questa è la spiegazione che do al senatore Nerli.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* LIBERTINI. Il Governo ha modificato il suo emendamento, rendendolo nella sostanza uguale al nostro. Dal momento che noi non facciamo questioni di bandiera, abbiamo raggiunto lo scopo che ci proponevamo con il nostro emendamento, cioè quello di passare dalla proroga al rinnovo delle concessioni per due anni, in maniera che il piano si possa predisporre, che si rilascino le nuove concessioni e intanto si faccia una scrematura: questo era lo scopo. Quindi, ritiriamo il nostro emendamento, ritenendolo assorbito da quello del Governo. Votiamo quindi a favore dell'emendamento del Governo, considerandolo frutto della nostra ispirazione.

PRESIDENTE. Senatore Nerli, anche l'emendamento 1.3 si può intendere ritirato?

NERLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunziarsi sull'emendamento 1.11, come modificato dal Governo.

FABRIS, *relatore*. Signor Presidente, a questo punto il relatore deve esprimere il proprio parere sulla proposta del Governo. Ritengo però opportuno fare due precisazioni.

La prima si riferisce al fatto che l'emendamento proposto dal Governo sostituisce soltanto il secondo periodo del comma 3. Prevedere che il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni presenti lo schema di piano di assegnazione delle radiofrequenze alle regioni e alle province autonome di Trento e Bolzano entro il 31 maggio del 1994 non chiarisce quale sarà l'iter successivo, se cioè queste dovranno dare un parere e successivamente si stabilirà una graduatoria definitiva.



Inoltre, sono d'accordo sull'eliminazione dell'inciso: «fermo restando il divieto di modificazione della funzionalità tecnico-operativa degli impianti stessi fino al rilascio delle concessioni», perchè in questo momento accorpamenti, semplificazioni e razionalizzazioni devono essere attuati sia per motivi economici, sia per motivi derivanti da un processo tecnologico in continua evoluzione che dobbiamo tenere ben presente.

Esprimo, pertanto, parere favorevole sull'emendamento del Governo, come modificato dal ministro Pagani.

GOLFARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GOLFARI. Signor Presidente, sono d'accordo sulla proposta del Governo di eliminare le parole: «fermo restando il divieto di modificazione della funzionalità tecnico-operativa degli impianti stessi fino al rilascio delle concessioni».

Volevo soltanto richiamare l'attenzione sul fatto che l'inciso: «purchè in possesso dei requisiti previsti dagli articoli 16 e 17 della stessa legge» non è molto chiaro perchè questi articoli della «legge Mammi» non si limitano a fare riferimento ai requisiti, ma affrontano anche altre questioni. Pertanto sarebbe meglio riformularlo nel modo seguente: «nel rispetto sostanziale degli articoli 16 e 17 della stessa legge». Comunque, mi rimetto al Governo, pur ribadendo che tale formulazione non mi sembra sufficientemente chiara.

PAGANI, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGANI, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Il Governo non può accogliere questa richiesta perchè l'introduzione della parola «sostanziale» nella legge darebbe luogo ad una serie di equivoci.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.11, presentato dal Governo, nel testo modificato dal ministro Pagani.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.1, nel nuovo testo, presentato dal relatore.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.10.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* LIBERTINI. L'emendamento 1.10 è da intendersi ritirato, perchè assorbito dalla votazione appena svolta.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura dell'ordine del giorno n. 3, che sostituisce l'emendamento 1.7, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori.

PROCACCI, *segretario*.

«Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 706,

al fine di consentire il massimo di informazione locale ed impedire situazioni di eccessivo predominio sul mercato, realizzantesi anche attraverso l'utilizzo di più canali per l'irradiazione del proprio segnale nella stessa area di servizio da parte di una stessa emittente,

impegna il Governo:

in sede di rilascio delle concessioni a non consentire l'utilizzazione, ai concessionari, per l'emissione del proprio segnale, di più di un canale per un'area di servizio di utenza e a non consentire altresì che diverse aree di servizio dei diversi canali si sovrappongano per più del 50 per cento della loro superficie.

9.706.3

LIBERTINI

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'ordine del giorno presentato.

FABRIS, *relatore*. Sono favorevole.

PAGANI, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 3, presentato dal senatore Libertini.

**È approvato.**

Ricordo che l'articolo 2 del decreto legge è il seguente:

#### Articolo2.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

FAGNI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAGNI. *Signor Presidente, malgrado siano state accolte dal Governo alcune modifiche da noi proposte, annunciamo il nostro voto contrario sul disegno di legge. Molti problemi rimangono aperti: uno dei più importanti è proprio quello legato alle emittenti locali radiotelevisive, alle quali non vengono riconosciuti tutti i requisiti che hanno conquistato sul campo in anni e anni di esperienza. Il testo che sta per uscire dall'Aula premia in sostanza altri che, per la verità, forse con meno anni di esperienza e certamente con minori contenuti culturali e di informazione, in questo modo rimangono destinatari di un beneficio che a nostro parere non dovrebbe essere loro concesso.*

Queste sono le ragioni del nostro voto contrario. Ci riserviamo comunque di verificare se il Ministro rispetterà i tempi stabiliti per l'emanazione di quei provvedimenti che rendano operativa la legge e se, attraverso l'indicazione di criteri e valutazioni, riesca davvero a dar merito a chi effettivamente lo ha, senza consentire strappi verso chi in maniera progressiva - come affermava il Ministro - ha cercato di acquisire un certo monopolio. Tutto ciò per realizzare una vera libertà di espressione e di informazione. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

PINNA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINNA. *Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il nostro voto su questo provvedimento è contrario. La legge n. 223 del 1990 di fatto fu una presa d'atto della situazione esistente, dopo che per quindici anni si era lasciato che si consolidasse senza regole una grande concentrazione di risorse trasmissive, di mezzi e di risorse pubblicitarie in mano ad un unico privato.*

*Il duopolio RAI-Fininvest che ne è derivato ha realizzato una tale concentrazione di risorse da determinare, a differenza di ogni altro paese europeo, quasi un deserto in direzione dell'emittenza locale, con pesanti riflessi sull'informazione stampata, sul cinema, e così via. Forse, più di tanti discorsi, vale ricordare che su un mercato pubblicitario globale nazionale di 8.500 miliardi un po' meno del 40 per cento va alla carta stampata e un po' più del 54 per cento alle televisioni. All'interno della quota del mercato televisivo, 4.500 miliardi, il 31 per cento, va alla RAI, il 63 per cento alle reti Fininvest e solo il 6 per cento alle emittenti regionali e locali.*

*Il gran numero di televisioni locali nel nostro paese non deve dunque trarre in inganno. La loro sopravvivenza è una sorta di miracolo quotidiano, affidata a quel 6 per cento di risorse. Ecco perchè l'emittenza locale, finchè sarà mantenuta l'attuale concentrazione di emittenti nazionali, sancita dalla legge Mammi, non potrà mai decollare realmente. Queste emittenti non potranno, infatti, accedere alle risorse pubblicitarie per elevare la qualità dei programmi, per migliorare gli*

impianti, per innalzare la quota di autoproduzione. Soprattutto, le emittenti regionali, onorevoli colleghi, non potranno rappresentare la ricchezza delle identità, delle culture, degli avvenimenti e dei movimenti reali presenti nelle realtà e nelle società regionali e locali. Non potranno ampliare la possibilità di accesso dei cittadini ai mezzi informativi. Si fa oggi un gran parlare del ruolo istituzionale delle realtà regionali. Si discute di trasformazione dello Stato in senso regionalista e federalista. Ma come è possibile un cambiamento in tale direzione (mi chiedo e chiedo ai colleghi) senza un contestuale e profondo mutamento di un decisivo strumento della democrazia e del pluralismo qual è l'informazione accessibile e diffusa?

Alcuni aspetti li riprenderemo esaminando il prossimo disegno di legge iscritto all'ordine del giorno di quest'Aula. Ciò che è necessario dire subito è che è indispensabile una svolta radicale e profonda nell'impostazione complessiva del sistema dell'informazione in Italia; e debbo rilevare che tutti, compreso il Governo, sostengono che la legge n. 223 del 1990 è una legge già vecchia dopo due anni dal suo varo. Però anche questo decreto al nostro esame rispecchia fedelmente lo spirito e l'impostazione di quella legge. Lo spirito è che l'emittenza televisiva regionale e locale e, ancor più, quella radiofonica, vengono sempre dopo, non contano niente nel nostro paese. E anche l'emendamento poc'anzi approvato per quanto riguarda la radiofonia (mi consentano il Ministro e il sottosegretario Casoli) a mio giudizio non è destinato a risolvere i problemi. Ci rendiamo conto che il problema della regolamentazione della radiofonia è persino più complesso di quello dell'emittenza televisiva, ma, appunto, bisogna arrivare ad un riordino del settore: rinunciare ad un riordino o rinviarlo nel tempo equivale a mantenere una situazione di caos.

Per quanto riguarda le emittenti regionali locali, voglio ricordare che, proprio a conferma di quanto dicevo poc'anzi, il rilascio delle autorizzazioni, mentre per le emittenti nazionali è avvenuto nei tempi previsti dalla legge Mammì, per le emittenti regionali e locali con questo decreto lo rinviemo ancora. Il collega Rognoni ha chiarito in modo esemplare la confusione e il contenzioso generati dalla sovrapposizione dei decreti ministeriali nel formulare le graduatorie, nell'attribuire punteggi che hanno sopravvalutato alcuni criteri a danno e a scapito di altri, nella introduzione arbitraria della doppia graduatoria regionale e locale non prevista dalla legge. Io credo che, se non si porrà rapidamente rimedio a questa situazione, noi andremo in direzione di un contenzioso, anche per quanto riguarda l'emittenza locale, interminabile.

Pongo un quesito: davvero sarebbe accaduto tutto questo se alle regioni fosse stato riconosciuto, già in sede di approvazione della legge Mammì (come noi proponevamo), un ruolo non meramente notarile nel concorrere a formulare le graduatorie delle emittenti televisive e radiofoniche in ambito regionale? Si è invece voluto decidere tutto centralmente e la conseguenza è che non c'è graduatoria per le emittenti televisive, che c'è un contenzioso che rischia di diventare – come dicevo – senza fine, che non c'è graduatoria per l'emittenza radiofonica.

Avviandomi a concludere, altro aspetto che ci preoccupa è il procedimento che si prevede di seguire relativamente alle emittenti a pagamento. La legge Mammi non le ha regolamentate e le ha introdotte un po' surrettiziamente l'articolo 27 del regolamento previsto da quella legge. Ora, con questo decreto si stabilisce di normarle con un altro regolamento anziché con legge, cioè un regolamento le ha introdotte e un altro regolamento le dovrebbe normare. È evidente, onorevoli colleghi, che lo strumento regolamentare sottrae la materia ad un approfondito confronto parlamentare. Però, al di là di questo problema, ritengo che lo strumento regolamentare sia troppo fragile per dettare regole cogenti, in particolare nei confronti di soggetti forti e abituati a fare le regole da soli, come abbiamo visto in questi anni. Dunque, il decreto si muove secondo la vecchia logica della legge n. 223 del 1990, ne prolunga la sopravvivenza e - se possibile - ne esaspera le contraddizioni. Si tratta di una legge non adeguata alla domanda nazionale e locale di pluralismo e ad una diversa e più equilibrata ripartizione delle risorse.

È invece urgente ridurre la concentrazione duopolistica nazionale, dando spazio alle emittenti regionali ed anche alle sedi regionali della RAI: lo dico perché stiamo assistendo alla soppressione da parte della RAI di alcuni centri di programmazione regionale, in particolare nelle regioni a Statuto speciale, forse per rastrellare le residue risorse e sacrificare queste sedi sull'altare dell'*audience* nazionale nello scontro con la Fininvest o magari per stipulare nuovi contratti miliardari che molto spesso danno luogo a programmi piuttosto mediocri.

È necessario che la RAI e tutti i mezzi di informazione rappresentino meno i partiti e più la società. Occorre sostenere la radiofonia, che non è la cenerentola del sistema, ma un importantissimo servizio informativo oggi colpevolmente trascurato. Occorre ampliare il diritto di accesso dei cittadini e le emittenti locali possono contribuire moltissimo in questa direzione. Il decreto, al contrario, segue una vecchia logica, è meramente esecutivo e di proroga di una legge sbagliata che registra il passato piuttosto che inventare il futuro.

Per questi motivi, dichiaro il nostro voto contrario. (*Applausi dal Gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 ottobre 1992, n. 407, recante proroga dei termini in materia di impianti di radiodiffusione».

**È approvato.**

### Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, siamo vincolati, secondo il calendario approvato, a chiudere i lavori alle ore 14 di oggi anche in riferimento al secondo provvedimento iscritto all'ordine del giorno. Dubito che in un'ora e mezza si possa ottenere tale risultato. Propongo quindi di continuare la seduta odierna fino alle ore 14, secondo gli accordi, riprendendo domani mattina alle ore 9,30, regolandoci in

modo da poter concludere entro le ore 11,30 il disegno di legge n. 707, per poi continuare esattamente secondo il calendario concordato, cioè con l'esame del provvedimento sui monopoli, di quello sulle USL e degli altri previsti. Tutti sapete che per domani la Conferenza dei Capigruppo ha previsto seduta sia la mattina che il pomeriggio. Potremmo anche tentare di prolungare i lavori fino alle ore 15-16 per esaminare tutti gli altri provvedimenti. Siamo vincolati a questo calendario e, se qualcuno non fosse d'accordo con la mia proposta di transazione, sarei obbligato a convocare la Conferenza dei Capigruppo.

Ricordo che, contro l'abitudine e la determinazione di non tenere sedute dell'Aula durante l'esame in Commissione dei documenti di bilancio, abbiamo deciso di prevedere i lavori dell'Assemblea per tutta la giornata di mercoledì 2 dicembre. Non possiamo quindi caricare di ulteriori impegni la prossima settimana, nè possiamo spostare i termini fissati per l'esame nelle Commissioni e in Aula dei disegni di legge finanziaria e di bilancio. Quindi siamo obbligati a rispettare gli accordi, presi del resto all'unanimità, rinunciando al contingentamento dei tempi in funzione di un'intesa fra le parti.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* LIBERTINI. Signor Presidente, come lei sa, noi abbiamo accettato il calendario che ha ricordato e di concludere domani pomeriggio. Ora lei propone una variazione che trovo del tutto ragionevole e sulla quale concordiamo, quella di continuare a lavorare fino alle ore 14 e di proseguire domani mattina con gli argomenti indicati, per chiudere intorno alle ore 15. A noi pare - ripeto - una soluzione ragionevole e quindi la accettiamo. Ci sembra una decisione che rispetta lo spirito degli accordi tra i Capigruppo e il realismo politico.

PRESIDENTE. Poichè non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

#### Discussione del disegno di legge:

**«Conversione in legge del decreto-legge 19 ottobre 1992, n. 408, recante disposizioni urgenti in materia di pubblicità radiotelevisiva» (707) (Relazione orale).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 19 ottobre 1992, n. 408, recante disposizioni urgenti in materia di pubblicità radiotelevisiva».

Il relatore, senatore Franza, chiede l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

Ha pertanto facoltà di parlare il relatore.

FRANZA, *relatore*. Signor Presidente, signori senatori, la lunghezza la complessità, la difficoltà, la verità e anche la molteplicità degli argomenti trattati nel corso di questo dibattito dimostrano ampiamente che la strada maestra da seguire nella trattazione degli argomenti del decreto testè approvato e di quello ora al nostro esame, inerente la pubblicità radiotelevisiva, era quella di una revisione organica della cosiddetta «legge Mammì». In tale direzione si è mosso il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, senatore Pagani, e gran parte della 8ª Commissione permanente del Senato aveva manifestato analoga opinione; tuttavia si è ritenuto di dover procedere a innovazioni sostanziali, che intaccano direttamente la legge Mammì, nel corso della trattazione dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge nn. 407 e 408. Occorre dare atto al Governo che, per la sua parte, ha organizzato i decreti in perfetta aderenza alla legge n. 400 del 1988: decreti snelli, composti di pochi articoli, comprensibili e di piena e agevole interpretazione.

Il problema politico è che però, sin dall'inizio della trattazione di tali decreti, si è assistito a una fioritura di emendamenti in larghissima parte estranei alla materia oggetto degli stessi, per cui si è dovuto provvedere dapprima con decisioni presidenziali di esclusione degli emendamenti proposti e, successivamente, dopo che il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni aveva sdoppiato la materia, prevedendo da una parte la proroga dei termini in materia di impianti di radiodiffusione, dall'altra la materia della pubblicità radiotelevisiva, accogliendo anche gli emendamenti precedentemente respinti.

Passando brevemente all'esame del decreto-legge n. 408, vediamo che questo è composto di quattro articoli, il primo dei quali riguarda il problema dell'azionariato della RAI-Radiotelevisione italiana. Sarebbe apparentemente un argomento estraneo alla materia della pubblicità; in realtà non lo è perchè la RAI è il cardine del sistema delle trasmissioni radiotelevisive italiane. Essa espleta un servizio riservato allo Stato ai sensi della legge n. 103 del 1975. Il Garante per l'editoria, nel corso di una precedente audizione, ha affermato la necessità che l'azionariato sia totalmente di proprietà RAI. Vi è stata inoltre una risoluzione della Commissione informazione del Parlamento europeo dell'aprile 1992 con la quale si sollecitavano gli Stati affinché si mantenessero fermi gli azionariati di Stato.

Si è avvertita in questo decreto la necessità di ribadire, a seguito della legge n. 359 dell'8 agosto 1992, concernente la privatizzazione degli enti di Stato, che quest'ultimo deve essere l'unico azionista della RAI-Radiotelevisione italiana. Nell'articolo 2, riguardante la continuità nell'applicazione dei termini fino al 31 dicembre 1993, si parla del canone RAI e degli affollamenti pubblicitari. Per lo Stato è necessario mantenere la risorsa del canone, poichè l'importanza del servizio pubblico che esso svolge nella tutela e nella diffusione dei diritti fondamentali della Costituzione richiede che l'ente radiotelevisivo abbia le dotazioni necessarie alla corretta esplicazione di tale servizio. Analogamente, si è ritenuto opportuno prorogare il comma 6 dell'articolo 8 della legge 6 agosto 1990, n. 223, concernente gli affollamenti pubblicitari, poichè soltanto in tale ambito di affollamenti (il 4 per cento settimanale ed il 12 per cento orario) è possibile inserire una

pubblicità che come quantità e come qualità non venga a turbare la funzione prevalentemente pubblica del servizio svolto dalla RAI-Radiotelevisione italiana.

Non viene invece prorogato l'articolo 16 della citata legge. Ciò comporterà la rimozione del tetto pubblicitario della RAI, rimozione che va in direzione delle ripetute richieste dei membri della Commissione, che hanno presentato numerosi emendamenti al riguardo. Essa consentirà alla RAI-Radiotelevisione italiana di essere finalmente competitiva con la Fininvest nell'acquisizione della pubblicità, offrendo quindi all'editoria la possibilità di inserirsi in maniera più agevole e consistente nella vasta gamma delle pubblicità.

L'articolo 3 del testo in esame contemplava inizialmente una revisione del tasso di trasformazione per i programmi sponsorizzati nell'ambito degli affollamenti pubblicitari. Detto tasso veniva portato dal 2 per cento al 3 per cento, sempre per offrire all'editoria italiana maggiori possibilità di presenza nel campo pubblicitario, per andare, in definitiva, ad un riequilibrio sostanziale delle posizioni della Fininvest, che si ritenevano di predominio rispetto a quelle della RAI. Tuttavia, nel corso dell'esame del provvedimento, è pervenuta una lettera del vice presidente della Commissione europea Bangemann, il quale ha prospettato la possibilità di recepire integralmente già in questa sede gli articoli 17 e 18 della direttiva comunitaria.

L'originaria formulazione dell'articolo 3 è stata quindi abbandonata e la Commissione ha presentato un emendamento, interamente sostitutivo dell'articolo, con il quale si recepisce integralmente la lettera c) dell'articolo 17 della direttiva comunitaria, che aveva dato luogo nel corso della discussione della legge n. 223 del 1990 a differenti posizioni e talvolta a qualche contrasto. Nella lettera c) del citato articolo si riafferma che la pubblicità non deve stimolare all'acquisto o al noleggio dei prodotti o servizi dello *sponsor* e di un terzo, in particolare mediante riferimenti specifici di carattere promozionale a detti prodotti o servizi (cioè in relazione alla natura delle sponsorizzazioni).

La Commissione, inoltre, propone di inserire un comma *9-bis* sempre all'articolo 8 della legge n. 223 del 1990 che, così come fa l'articolo 18 della citata direttiva, fissa un tetto del 20 per cento alle offerte pubblicitarie. In tale tetto vanno comprese le forme di pubblicità quali le offerte rivolte direttamente al pubblico, al fine della vendita, dell'acquisto o del noleggio dei prodotti, a condizione che gli *spots* pubblicitari non superino il 15 per cento del totale. Nel medesimo articolo vi era una parte concernente i poteri del Garante, al quale peraltro già il ministro Pagani, su sollecitazione della Commissione, aveva conferito l'incarico di costituire una commissione che potesse dare una interpretazione più accurata dei problemi insorti relativamente all'interpretazione delle direttive comunitarie. Al Garante vengono conferiti poteri molto importanti in ordine alla interpretazione dei fenomeni pubblicitari e a quant'altro in questa legge.

Infine, l'articolo 4 propone la proroga del termine di cui all'articolo 33 della legge 6 agosto 1990 fino al 1° ottobre 1994. È un termine che riguarda la raccolta pubblicitaria e che consente ai privati di poter usufruire del 3 per cento della raccolta pubblicitaria che fa capo alla



SIPRA. Tale termine scadeva il 31 dicembre 1992, di qui la necessità di prorogare anche quest'ultimo. In conclusione, si sarebbe potuto procedere sulla via della transitorietà di un sistema che inevitabilmente dovrà essere riveduto e corretto secondo le indicazioni date da Bagemann e l'intenzione più volte manifestata dal Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Il Parlamento e la Commissione per ora hanno raccolto le indicazioni che allo stato si ritengono compatibili con la natura e la struttura del disegno di legge n. 707, del quale raccomando l'approvazione. *(Applausi dai Gruppi della DC e del PSI).*

### Richiami al Regolamento

VISIBELLI. Domando di parlare per porre una questione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISIBELLI. Signor Presidente, intendo sollevare una questione avente carattere operativo-funzionale. Vari emendamenti si riferiscono all'emendamento 3.1 presentato dal Governo. Il decreto-legge n. 408 è profondamente novato dall'introduzione di questo emendamento governativo. Nonostante le ricerche compiute - e non credo sia dovuto a negligenza personale - non sono riuscito a trovare un fascicolo n. 707/A. Non capisco allora come si potrebbe sapientemente intervenire e valutare tutta una serie di emendamenti che si riferiscono ad un fascicolo che non è agli atti, non è depositato nè stampato. Non mi sembra questione di poco conto. Se poi si intende fare un atto di fede qui dentro, proporrerò di andare in una chiesa, luogo forse più adatto.

GAVA. L'atto di fede si può fare anche personalmente, in casa propria, ovunque.

VISIBELLI. Certamente, presidente Gava. Forse però in questa *terra infidelium*, qual è il Senato, sarebbe meglio evitare.

Avanzo ora due richiami al Regolamento. Signor Presidente, come è noto il terzo comma dell'articolo 78 del Regolamento prevede che i disegni di legge di conversione di decreti-legge vengano trasmessi alla 1ª Commissione al fine di verificarne i requisiti di necessità e di urgenza prescritti dall'articolo 77 della Costituzione. Altrettanto nota è la consuetudine, oserei dire doverosa, del Parlamento, di incidere pesantemente sul testo originario del decreto governativo, talvolta modificandolo profondamente. Ma quanto è accaduto in 8ª Commissione nell'ambito dell'esame del disegno di legge n.707 ci sembra vada oltre qualsiasi previsione di trasformazione legislativa.

Gli emendamenti presentati - si badi bene - dal Governo hanno cambiato totalmente il testo originario, del quale sono rimasti il titolo e il parere della 1ª Commissione, *ex articolo 78, terzo comma*, del Regolamento. Ne consegue che, a nostro avviso, ci troviamo oggi ad

esaminare un testo che non ha ricevuto il citato benestare della 1ª Commissione, non avendo questa neppure visto il testo che ora esiste. E questo nuovo testo non è il risultato di un confronto tra le varie forze politiche, non è il contributo del Parlamento, nella fattispecie della Commissione; si tratta invece di un atto - me lo concederà, signor Ministro - di forza del Governo che, dopo aver emanato un decreto-legge con quattro, cinque brevissimi articoli interviene con emendamenti che in pratica compongono un nuovo testo. In buona sostanza dalla conversione in legge del decreto-legge sulla pubblicità radiotelevisiva andiamo, come abbiamo ascoltato, a delle profonde novazioni della legge n. 223 del 1990, la legge Mammi. Per questi motivi riteniamo necessario che l'esame di questo provvedimento venga sospeso e venga trasmesso alla 1ª Commissione, ai sensi del nostro Regolamento interno, se si vuole che il dettato costituzionale sia rispettato.

Il secondo richiamo al Regolamento, signor Presidente, è relativo all'articolo 97 del nostro Regolamento: «Dichiarazione di improponibilità e di inammissibilità». In base ad esso sono improponibili ordini del giorno, emendamenti e proposte che siano estranei all'oggetto della discussione. Lo ripeto per l'ennesima volta: oggetto della discussione è la conversione in legge del decreto-legge sulla pubblicità televisiva. In effetti, da quanto riportato almeno nello stampato a nostra disposizione, sono stati ammessi degli emendamenti che non hanno niente a che vedere con l'oggetto, che è quello relativo alla pubblicità radiotelevisiva. In questo senso posso indicarvi, in maniera esemplificativa e non esaustiva, l'emendamento 3.0.3, presentato dal Gruppo di Rifondazione comunista, pregevolissimo ma che riteniamo nulla abbia a che vedere con la pubblicità radiotelevisiva, o l'emendamento 4.1, proposto dal collega Fabris, in tema di trasmissioni in contemporanea, che pertanto men che meno ha qualcosa a che vedere con la pubblicità televisiva.

Dico questo perchè, presidente del Senato Spadolini, evidentemente sotto altri imperii, c'è stato proprio da parte del relatore Fabris, in data 17 settembre 1992, un invito in Commissione ad attenersi strettamente all'oggetto in discussione: non era il momento, disse, di apportare novazioni dalla legge n. 223, alla «legge Mammi»; si doveva parlare solamente del tetto pubblicitario, che doveva essere eliminato alla RAI; ma ora in questa occasione ci troviamo di fronte al fatto che dal tetto pubblicitario, addirittura con un'operazione - mi concederà di dirlo garbatamente - di contrabbando legislativo, si è creato un mega-articolo 3 di riforma della «legge Mammi». Pertanto, siamo costretti ad avanzare anche una questione sospensiva perchè non siamo riusciti a trovare il fascicolo 707/A, in mancanza del quale non ci è possibile apprezzare la situazione nel suo complesso.

Inoltre, chiediamo che vengano valutati i due richiami al Regolamento del Senato che ho sollevato: uno, all'articolo 78, relativo al fatto che il decreto-legge esaminato dalla 1ª Commissione è molto diverso da quello che successivamente il Governo ha portato in Aula; l'altro, all'articolo 97, in merito all'improponibilità e inammissibilità di ordini del giorno, emendamenti e proposte che siano estranei all'oggetto della discussione. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN).*

PRESIDENTE. Senatore Visibelli, la relazione orale non poteva essere stampata; l'emendamento a cui lei faceva riferimento è il 3.1, presentato dalla Commissione, che è stato stampato e distribuito regolarmente nel fascicolo n. 2 recante gli ordini del giorno e gli emendamenti. Per quanto riguarda gli emendamenti proposti al decreto-legge, non si tratta di un testo nuovo del decreto-legge, ma di proposte; sarà l'Aula a pronunciarsi su di essi dopo averli attentamente valutati. Gli emendamenti a cui lei faceva riferimento, ai fini della inammissibilità, verranno valutati attentamente dalla Presidenza; è un suo compito specifico.

Devo peraltro rilevare che in alcuni di essi si fa riferimento alla raccolta dei mezzi finanziari che, come la pubblicità, consentono alla società di svolgere le proprie funzioni; pertanto, vi è una connessione con l'oggetto del provvedimento.

### Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Oltre ai richiami al Regolamento, il senatore Visibelli ha anche proposto una questione sospensiva: ricordo che, ai sensi dell'articolo 93, quarto comma, del Regolamento, su tale questione possono prendere la parola non più di un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare e che ciascuno intervento non può superare i dieci minuti.

FRANZA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANZA, *relatore*. Signor Presidente, come relatore sono contrario alla richiesta del senatore Visibelli di restituire il provvedimento all'esame della Commissione. Lei ha già rilevato la differenza tra gli emendamenti approvati in Commissione e quelli per i quali è prevista la sua responsabilità in merito alla eventuale dichiarazione di improponibilità o di inammissibilità. Non ricordo se il senatore Visibelli nella discussione del disegno di legge n. 706 era favorevole alla lettera c) dell'articolo 17 della direttiva comunitaria in materia. Nell'articolo 3 non abbiamo fatto altro che accogliere integralmente quanto ivi previsto. Pertanto, siamo contrari alla questione sospensiva.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* LIBERTINI. Signor Presidente, per quanto riguarda il provvedimento al nostro esame siamo contrari alla questione sospensiva. Noi osteggiavamo il precedente provvedimento - anche se poi è stato profondamente rimaneggiato - per una questione di principio, perchè pietrificava una situazione esistente e a nostro avviso assurda.

Invece, questo è un decreto che interviene legittimamente sulla materia della pubblicità; ci sembrerebbe dannoso non discuterne il merito, sulla base del quale ognuno trarrà le sue conclusioni.

Pertanto, voteremo contro la questione sospensiva.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti la questione sospensiva proposta dal senatore Visibelli.

**Non è approvata.**

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Libertini. Ne ha facoltà.

\* LIBERTINI. Signor Presidente, essendo intervenuti ieri ampiamente, stamattina non abbiamo bisogno di interventi approfonditi; pertanto, prendo la parola in discussione generale soltanto per ribadire, in primo luogo, la nostra ferma condanna per le forme di censura e di lottizzazione che affliggono la RAI. Ribadisco che esiste una censura forte esercitata su soggetti politici e sociali: noi siamo uno di quei soggetti sui quali si abbatte la censura, ma non solleviamo la sola questione nostra bensì una questione di ordine più generale, vale a dire la condanna della censura soprattutto per quel che riguarda il servizio pubblico.

In secondo luogo riteniamo - questo riguarda il merito del provvedimento, cioè la raccolta di mezzi finanziari - che se la televisione è pubblica è ragionevole pretendere da tutti i cittadini il pagamento di un canone, ma se la televisione - come ora, addirittura con il Consiglio di amministrazione, sarà consacrato - appartiene a tre partiti, è giusto che i cittadini che non sono di questi tre partiti, nè iscritti nè elettori, non paghino il canone. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

A questo punto la RAI stia sul mercato. Il canone si giustifica se il servizio pubblico è di tutti; se invece esso è requisito, com'è finora e come sembra esserlo sempre di più, sia pure all'insegna di grandi saggi (che naturalmente saranno schierati, poichè un saggio che non ha idee politiche è uno sciocco e non un saggio), si pone il problema di un diverso assetto della RAI. A questo concetto generale, per una vera riforma democratica del sistema pubblico radiotelevisivo, si ispirano gli emendamenti che illustreremo nel corso del dibattito sugli articoli e sui quali ci si pronuncerà con il voto. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cannariato. Ne ha facoltà.

CANNARIATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi che avete la pazienza di ascoltare, sarò anch'io breve essendo già intervenuto ieri in occasione dell'esame del precedente disegno di legge sulla materia radiotelevisiva. Desidero fare alcune osservazioni relativamente sia alla censura di cui i gruppi minori sono oggetto - come è notorio, lo

possono constatare tutti -, sia al modo in cui la televisione pubblica sta diventando concorrenziale rispetto alla televisione privata, peggiorando i suoi servizi.

Il problema della televisione e della radiodiffusione è uno di quei problemi affrontati dalle forze di Governo sempre «alla garibaldina»: piuttosto che creare un ordine di leggi entro il quale tutti devono stare, ci si è messi ad inseguire gli avvenimenti. Lo abbiamo potuto riscontrare non solo con la legge Mammi ma anche con la legge Martelli relativamente al problema dei profughi e con la legge Jervolino Russo-Vassalli relativamente al problema della tossicodipendenza. Questi tre argomenti, non affrontati per tempo, sono stati poi risolti dal Governo e dalle forze che lo sostengono in maniera rapida, ma incompleta e disordinata. I nodi però poi vengono purtroppo al pettine, anche a distanza di pochi anni, dimostrando il frutto di una esigenza, quella di regolare determinati fenomeni, giusta nella sua sostanza, ma anche chiara manifestazione di una demagogia di bassissimo profilo e di un pressapochismo difficile da riscontrare. Sono leggi, quelle che ho citato prima, volute e votate partendo da una interpretazione superficiale e approssimativa delle esigenze effettive della società. Dette leggi non hanno risolto i problemi nè sono servite ad indurre a comportamenti tali da originare ordine nei diversi settori, efficacia nelle soluzioni, stabilità nei rapporti tra cittadini e Stato.

La legge Mammi partiva dall'esigenza di mettere ordine nel *Far West* delle trasmissioni; un *Far West* tollerato, alimentato, foraggiato e incoraggiato dall'incapacità di leggere i segni dei tempi, di capire lo sviluppo delle trasmissioni e la loro importanza nella società moderna. Un'incapacità di pensare alla creazione di una legge-quadro entro cui dovevano muoversi sia il privato sia il pubblico. Questo non si è fatto perchè faceva comodo, perchè si è voluta tenere l'informazione sotto il controllo del potere politico. Questa situazione ha permesso in primo luogo alle forze di Governo di controllare la RAI, creando i vari feudi assegnati alle diverse *lobbies* politiche; e, in secondo luogo, al privato di creare un impero economico, ormai diventato troppo grande perchè possa essere imbrigliato entro norme cogenti.

Tutti siamo convinti che i monopoli non esercitano un ruolo positivo nell'economia e nella vita di un paese, però si è fatto di tutto perchè qualcuno in regime di monopolio governasse anche l'informazione. I risultati di alcune indagini recenti hanno confermato quello che individualmente i cittadini utenti avevano constatato, cioè che la pubblicità era diventata la spina dorsale delle trasmissioni e le materie, gli argomenti e le notizie erano diventate dei corollari malamente sopportati. Le televisioni si erano sostituite ai battitori di piazza ed erano diventate veicoli di contenuti estranei alla nostra cultura e al nostro buon senso.

Noi del Gruppo «Verdi-La Rete» abbiamo presentato un emendamento relativo all'abolizione del canone televisivo: per quale motivo? È constatabile, andando in giro per l'Italia, che il servizio RAI non copre l'intero territorio italiano; dopo tanti anni di monopolio la RAI non riesce a far pervenire i suoi segnali in tutte le zone del paese. Noi siamo convinti che la RAI debba mettersi sullo stesso piano delle TV private

nella ricerca delle risorse: anche lo Stato, se ha bisogno di un servizio, lo paghi così come fanno i privati. In questa maniera, in un regime di concorrenza, forse la RAI potrà migliorare i suoi servizi. (*Applausi del senatore Ferrara Vito*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giunta. Ne ha facoltà.

GIUNTA. Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il decreto che stiamo ora esaminando riguarda, come è chiaro, una materia di grande rilevanza, che non limita i suoi effetti alla sfera della conduzione dell'impresa radiotelevisiva, ma che investe le modalità concrete dell'esercizio stesso dei diritti all'informazione e alla libera espressione.

In un regime di libero mercato l'impresa editoriale vive, oltre che dei proventi commerciali diretti, di risorse pubblicitarie. Regolamentare l'offerta di pubblicità, quindi, significa incidere direttamente sulle condizioni di sviluppo dell'industria della comunicazione. Nel nostro paese, i lunghi e dissennati anni in cui si è lasciato il mondo dell'emittenza televisiva privata libero di crescere al di fuori di qualsiasi quadro giuridico certo e ordinato hanno portato all'affermarsi di una selvaggia concorrenzialità anche nel campo dell'investimento pubblicitario. È questo però un caso (uno dei pochi, probabilmente) in cui una democrazia complessa ed avanzata non può rimettersi totalmente alle leggi del mercato rinunciando a governare la materia. Il rischio assai concreto, infatti, è che si creino delle posizioni preminenti, delle posizioni di dominanza schiacciante. Questo non è certo un delitto in sé, bravo quell'imprenditore che ha successo nel suo settore, però, quando si tratta di industria della comunicazione e, quindi, anche dell'informazione, la dominanza mal si concilia con la tutela del pluralismo, tutela che invece deve rappresentare un valore primario.

Nel caso italiano, la questione è resa più complicata da questo elemento: chi ha una posizione dominante nel campo della raccolta pubblicitaria non toglie risorse solo alle altre emittenti radiotelevisive, ma finisce con il provocare uno squilibrio anche a danno della stampa. Si verifica quindi un'alterazione in entrambi i settori attraverso i quali, in una democrazia, si produce l'informazione. Ho fatto questa premessa, e mi rendo conto di aver peraltro puntualizzato cose che dovrebbero essere ovvie, perchè mi preme sottolineare l'importanza e la delicatezza di quello che stiamo discutendo oggi. Delicatezza che invece ho l'impressione che il Governo non tenga in uguale considerazione.

L'Esecutivo aveva già presentato nel decreto di agosto una norma che riguardava il mercato pubblicitario. Dopo le critiche che in Senato quel decreto ha ricevuto, il Governo ha proposto un altro provvedimento riguardante soprattutto la RAI e la disciplina degli introiti pubblicitari della concessionaria pubblica. Infine, nel corso della discussione presso l'8ª Commissione, il Ministro ha presentato all'ultimo momento alcuni emendamenti al proprio decreto, contenenti norme di carattere generale in materia di sponsorizzazione, emendamenti peraltro conseguenti ad una direttiva CEE e il cui impianto corrisponde a quello delle proposte modificative da noi presentate in Commissione nel mese di settembre.

Dicendo che il modo di procedere è disordinato, signor Ministro, faccio un complimento a lei e al suo Governo. Neppure per materie di spicciola importanza si dovrebbe procedere in un modo così decisamente poco rispettoso del Parlamento. Come già è stato detto molte volte in quest'Aula, non è possibile accettare che il Governo utilizzi la decretazione d'urgenza come un treno cui attaccare i vagoni che vuol condurre in stazione. Il Governo usa la decretazione d'urgenza come puntello alla sua debolezza politica. Capisco che il Parlamento possa essere accusato di lentezza, ma sarebbe certamente più spedito e lavorerebbe meglio se non dovesse smaltire la mole di decreti riversata ogni settimana, se non dovesse inseguire tutti i ripensamenti del Governo in merito ai suoi stessi decreti.

Chiudendo la parentesi e tornando sull'argomento principale in discussione, voglio ricordare che la legge n. 223 del 1990 era riuscita a trovare un punto di equilibrio tra le esigenze delle emittenti e dell'editoria quanto alla partecipazione del mercato pubblicitario. Tuttavia, la stessa legge su molti punti ha dettato una disciplina transitoria e poi, approfittando dalle imperfezioni di un testo frutto di travagliate mediazioni politiche, si sono affermati comportamenti al limite, rispetto ai principi accolti al momento della sua approvazione. Mi riferisco, ad esempio, alle sponsorizzazioni, attraverso cui si sono di fatto aggirati i tetti dell'affollamento pubblicitario. Inoltre, lo stesso mercato è stato stravolto dalla concorrenza al ribasso che la condizione di oligopolio che lo caratterizza ha consentito.

Come risultato, vi è stato da un lato un accaparramento onnivoro di risorse pubblicitarie e dall'altro le difficoltà di molte emittenti medie e locali, incapaci di reggere la situazione, la sofferenza della stampa e infine quella della RAI che, stretta tra problemi di bilancio generati dalla sua dissennata e sprecona gestione, ha cominciato ad invocare l'eliminazione del tetto pubblicitario, soluzione concessa con questo decreto e alla quale noi repubblicani siamo fermamente contrari per diversi motivi.

Innanzitutto la RAI si trova in una crisi finanziaria insostenibile. La responsabilità - come dicevo - è di una gestione degna del peggior carrozzone pubblico. Su alcuni aspetti della gestione hanno finito con l'indagare perfino la magistratura e la Corte dei conti. Senza però arrivare ai casi più gravi che rischiano di sconfinare nell'illecito, vi sono elementi che dimostrano l'esistenza di sprechi grandi come montagne.

### **Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE**

(Segue GIUNTA). A tutto questo si aggiunge la crisi qualitativa della televisione di Stato. Quando si immaginò, all'epoca dell'elaborazione della legge n. 223 del 1990, di organizzare l'offerta di programmazione radiotelevisiva nell'ambito di un sistema misto costituito da soggetti pubblici e privati, si pensò che in questo modo il meccanismo concor-

renziale avrebbe determinato effetti positivi quanto alla varietà e alla qualità della produzione delle emittenti. Oggi invece constatiamo una offerta indifferenziata, perchè le cosiddette reti generaliste, cioè che fanno di tutto, informazione, intrattenimento, cultura e così via, equamente ripartite fra Rai e gruppo Fininvest, offrono tutte la stessa minestra, per non parlare poi degli ingredienti: quelle stelle della TV che a suon di ingaggi stratosferici di miliardi passano disinvoltamente da un pentolone di cottura all'altro.

Con la omologazione di contenuti è venuta meno poi l'offerta di servizio pubblico, di programmi, cioè, che prescindano dagli interessi puramente commerciali e che certamente prescindono dagli interessi di *audience*. Per la RAI l'*audience*, pur non essendo correlata all'entrata pubblicitaria, è da sempre elemento di confronto con le reti del gruppo Fininvest, per cui anche la logica di inseguire l'*audience* da parte della RAI, anche se non direttamente per motivi commerciali, ha portato ai risultati che indicavo: l'omologazione delle offerte da un lato, il venir meno della priorità di certe caratteristiche proprie del servizio pubblico dall'altro.

L'offerta specifica di servizio pubblico, che giustifica la pretesa del canone, è assente. Vi sono poi numerosi altri problemi noti a tutti, ad esempio, quelli legati alla lottizzazione e alla gestione dell'informazione. Oggi la RAI è in grande crisi interna. Dopo molti anni le professionalità mortificate si ribellano e mettono in discussione la logica partitocratica che finora ha dominato la RAI; non possiamo che rallegrarcene. Ma quel che importa è che Governo e Parlamento prendano atto del fallimento di un modo di gestire politico della RAI e che intendano cambiarlo. Lo devono cambiare al più presto. Molto recentemente il segretario della DC, onorevole Martinazzoli, ha dichiarato che non gli interessavano tre TG, perchè tre menzogne non fanno una verità. Detta dal segretario del partito di maggioranza relativa è un'affermazione che fa un certo effetto. L'onorevole Martinazzoli forse lo negherà, ma una simile affermazione significa riconoscimento dell'uso distorto e partigiano dell'informazione pubblica.

Nel momento in cui si cambia è essenziale non arrecare ulteriori danni al patrimonio finanziario e professionale dell'azienda; è invece forte il nostro timore che avverrà proprio questo. Abbiamo voluto fare un intervento duro per sollecitare la Commissione di vigilanza a intervenire per bloccare la solita bella infornata di nomine e promozioni che stava per essere decisa da un consiglio di amministrazione ampiamente scaduto e delegittimato. Non è accettabile che si cerchi di far passare sotto banco decisioni che riguardano il personale o gli appalti RAI; di fronte a iniziative di questo genere continueremo a vigilare e a chiedere interventi in sede istituzionale.

Noi repubblicani abbiamo proposto di insediare subito un comitato di garanti scelti dai Presidenti delle due Camere, come assoluta garanzia di imparzialità, cui affidare in via transitoria la responsabilità dell'azienda, coadiuvato da un direttore generale nominato dalla stessa Commissione e non da una segreteria di partito. Tale comitato avrebbe lo scopo di perseguire fin dal primo esercizio il risanamento dell'azienda e di ripristinare l'autorevolezza e la dignità editoriale delle strutture dell'azienda.



Abbiamo registrato con soddisfazione che lo stesso Presidente del Consiglio si è spinto nei giorni seguenti a parlare di una commissariamento della RAI. Da parte nostra abbiamo presentato in Commissione un emendamento a questo decreto-legge sul quale, nel corso del dibattito nella stessa Commissione, non abbiamo sentito opposizioni pregiudiziali, anzi, abbiamo deciso di ritirare l'emendamento solo dopo che a nome della Democrazia cristiana il senatore Radi ha riconosciuto che si tratta di un problema da affrontare ed ha avanzato delle ipotesi che riconoscono la giustezza della nostra proposta. Abbiamo deciso di concedere credito a questo impegno. Abbiamo fiducia nel fatto che la maggioranza, o almeno alcuni settori dei partiti che la compongono, abbiano finalmente capito che non possono continuare a tenere le unghie sulla RAI, anche perchè il controllo che le segreterie di partito avevano sulle reti RAI si sta sfaldando rapidamente.

Il senatore Radi ha posto la scadenza della fine di quest'anno per decidere sull'assetto della RAI. Tale scadenza a noi va bene, ma la prendiamo molto seriamente e quindi è il momento di smettere di temporeggiare. Mi rivolgo al senatore Radi, presidente della Commissione, per invitarlo ad essere consequenziale agli impegni assunti, in particolare all'impegno da parte della Commissione di vigilanza sui servizi radiotelevisivi di elaborare una proposta entro due settimane.

Desidero ricordare alla maggioranza che la riforma della RAI è questione essenziale ed urgente e la maggioranza non potrà sottrarsi ancora a lungo a questa responsabilità chiedendo al Parlamento di votare proroghe e dilazioni. Senatore Radi, quale Presidente della Commissione, lei ha la possibilità di guidare una tale riforma e spero che non ci deluderà.

Stando così le cose non comprendiamo, e d'altronde nessuno ce lo ha spiegato in maniera convincente, a cosa serva lasciare immutato l'assetto istituzionale della RAI, congelare per un anno il canone e far saltare il tetto pubblicitario. Il significato di questa parte del decreto è quello di lasciare la RAI con l'attuale assetto, permettendole tuttavia di restare a galla finanziariamente. Visto come fino ad oggi sono stati utilizzati dalla RAI i soldi dei contribuenti, mi chiedo se sia giusto consentire all'ente radiotelevisivo di reperire altre risorse, almeno finchè non vengono offerte serie garanzie di gestione oculata di tali risorse, al fine di rientrare dall'indebitamento. Far saltare il tetto pubblicitario, inoltre, rappresenta un ulteriore fattore di distorsione del mercato pubblicitario. La concorrenza tra la RAI e la Fininvest risulterà accresciuta e la corsa all'*audience* sarà sempre più l'unico metro di valutazione della programmazione.

Per questi motivi, signor Presidente, siamo del parere che insieme alle norme sul canone vadano prorogate quelle sul tetto pubblicitario e che nell'anno di tempo in tal modo ritagliato si provveda ad insediare una gestione straordinaria che risani il bilancio e ponga le premesse per una RAI che svolga effettivamente un servizio pubblico e non una RAI - quella che abbiamo oggi - che imita malamente i privati. Il Ministro forse ha ritenuto di riequilibrare la situazione del mercato pubblicitario intervenendo a dettare norme più stringenti in materia di sponsorizzazione. Sul principio siamo d'accordo, visto soprattutto che si tratta di allinearsi alla normativa europea. Abbiamo tuttavia forti

dubbi che le modifiche che si intendono apportare alla normativa siano adeguate. Lo stesso Ministro ha citato la definizione di sponsorizzazione convenuta in sede comunitaria: un contributo diretto al finanziamento di programmi radiotelevisivi, allo scopo di promuovere il nome, il marchio, le immagini ed i prodotti dell'azienda. Questo, in combinazione con le norme dirette a garantire la riconoscibilità del programma sponsorizzato da parte dello spettatore, potrebbe far giustizia dell'attuale prassi che espone lo spettatore, specie in certi programmi, a forme di bombardamento di messaggi pubblicitari mascherati.

Altrettanto apprezzabile è aver finalmente dato una disciplina alla materia delle vendite dirette, che quando divengono la pressochè unica programmazione per emittenti titolari di concessioni nazionali sono inaccettabili anche sotto il profilo della tutela del consumatore. Tuttavia, le nostre perplessità al riguardo sono numerose. Anzitutto abbiamo forti dubbi sull'efficacia di tali norme se prive di un'autorità in grado di vigilare e di esercitare poteri cogenti per il loro rispetto. Il rischio, anzi, è che possano essere facilmente aggirati anche questi principi. La tipologia del messaggio pubblicitario si è arricchita vertiginosamente in questi ultimi anni, così da lasciare indietro, come da tutti riconosciuto, numerose parti della legge n. 223 del 6 agosto 1990.

Il disposto legislativo che ci viene proposto, a nostro avviso, non fornisce le necessarie garanzie. Per questo vogliamo attribuire al Garante un potere di intervento diretto, al fine di preservare l'equilibrio quando sia surrettiziamente alterato. Aver escluso poi le sponsorizzazioni dal computo ai fini della determinazione dei limiti di affollamento, se da un lato corrisponde alle disposizioni comunitarie, costituisce d'altra parte nella situazione attuale del mercato pubblicitario televisivo un ulteriore allentamento delle griglie di garanzia in favore di una distribuzione equilibrata delle risorse. A questo fine abbiamo presentato pochi emendamenti, anche perchè ci riconosciamo in altri proposti dalla maggioranza e dall'opposizione.

L'emendamento 2.1 ripristina il tetto degli introiti pubblicitari della RAI. L'articolo 2 del decreto proroga per tutto il 1993 il comma 6 dell'articolo 8 della legge n. 223 del 1990, che concerne i limiti di affollamento pubblicitario per la concessionaria pubblica. Riteniamo che anche il comma 16 dello stesso articolo, che riguarda appunto il tetto, debba essere ugualmente prorogato.

L'emendamento 3.0.2, come affermavo poc'anzi, riguarda l'attribuzione al Garante del potere di variare direttamente le percentuali di affollamento con una delibera su cui il Parlamento deve aver espresso il proprio parere. Il Garante è l'autorità con la migliore posizione per valutare l'andamento del mercato pubblicitario sotto il profilo dell'equilibrio della raccolta ed anche quella che offre le migliori garanzie di neutralità agli interessi in gioco.

L'emendamento 3.0.1 concede la facoltà anche ai terzi di attivare gli accertamenti per i casi sanzionati dalla legge n. 223. Si tratta di un rafforzamento del sistema sanzionatorio e dell'introduzione di un elemento di deterrenza che serva a garantire maggiormente l'osservanza delle norme, consentendo ai portatori di altri interessi degni di tutela di difenderli efficacemente. (*Applausi dal Gruppo repubblicano e dai Gruppi della Lega Nord e «Verdi-La Rete»*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Amelio. Ne ha facoltà.

\* D'AMELIO. Signor Presidente, onorevoli Ministri, colleghi, è doveroso - e lo faccio con tutto il cuore - ringraziare il Governo e per esso il ministro delle poste Pagani per aver presentato un testo di legge che affronta argomenti complessi, cercando di mettere ordine in una materia indubbiamente varia, spesso mediando e confrontando gli interessi contrapposti, comunque puntando a coprire attraverso tale provvedimento un periodo e prevedere delle norme che diversamente avrebbero portato all'imbarbarimento ulteriore della già imbarbarita vicenda radiotelevisiva nella nostra Italia.

Tanto più questo ringraziamento ed elogio va rivolto, perchè il Ministro e la Commissione - ringrazio in particolar modo il presidente Franza e tutti i componenti che si sono sottoposti ad un impegno certamente rilevante - hanno saputo mediare la necessità di raccordare la «legge Mammi» con le direttive della CEE. Nella sostanza infatti l'ultima direttiva è stata opportunamente recepita.

Per quanto riguarda il merito, senza dilungarmi molto, soprattutto riguardo a quanto ho già detto nel corso dell'intervento di ieri sul decreto-legge n. 706, voglio subito rilevare che per quanto riguarda l'azionariato RAI credo si debba convenire sulla necessità di mantenere l'azionariato pubblico della RAI, di non spendere alcuna quota di questo azionariato, non perchè io non sia favorevole alla partecipazione del privato nel pubblico (siamo in un momento in cui forse con troppa facilità si affronta il tema delle dismissioni, mossi e spinti dalla necessità di assicurare alle casse dello Stato denaro fresco), però forse con troppa facilità si sta dimenticando un valore che non va disperso, qual è quello che pone a base dell'azione delle partecipazioni statali un impegno delle stesse a calmierare le logiche spesso dure dell'economia privata e privatistica, e questo calmieratore è tanto più necessario per le zone meridionali dove o non si affaccia il privato o, quando si affaccia (almeno a giudicare da gran parte delle esperienze fin qui fatte dal Mezzogiorno d'Italia), si affaccia con idee, con metodi, con sistemi che fanno di pirateria.

Come dicevo, ritengo che sia necessario vagliare il seme dal loglio a proposito anche delle dismissioni, ed il valore della presenza pubblica in situazioni difficili, come quelle del Mezzogiorno, va garantito. Questo vale per le industrie, ma soprattutto credo debba valere per uno strumento così importante, delicato, capace di influenzare notevolmente l'opinione pubblica nel bene e nel male, qual è la RAI. Io sono perchè l'azionariato RAI resti tutto intero nelle mani dello Stato. In ciò sono anche supportato dalla riaffermata volontà espressa recentemente, anche autorevolmente, dal Garante per l'editoria. Un azionariato pubblico, quello della RAI, quale condizione indispensabile per il mantenimento ed il rafforzamento del pluralismo delle voci, perchè diversamente, quando le voci fossero tutte di provenienza privata, potremmo avere una inversione totale non solo nell'assetto ma, quel che è peggio, nella modificazione dello Stato democratico italiano.

Per quanto riguarda poi il tetto pubblicitario, ho detto che è positivo il fatto che questo decreto-legge - e ringrazio il Ministro per la

sua apertura, per la sua capacità di adattamento alle nuove regole - contemperati adeguatamente la direttiva comunitaria, assicurando un tetto che non vada al di sopra del 20 per cento. Successivamente dovrò soffermarmi sul discorso delle TV private, nella consapevolezza che, se il pluralismo delle voci è necessario, anzi indispensabile, alla democrazia, bisogna far di tutto perchè queste voci restino in vita e non siano soffocate. Perchè queste affermazioni non siano generiche è necessario che nel concreto si intervenga per dare alle TV private il sostegno necessario o, comunque, gli strumenti legislativi che consentano ad esse di conquistare il mercato nazionale.

A tale proposito, ritengo che le TV private debbano essere messe nella condizione di autofinanziarsi e, per quanto sia possibile, almeno in questa fase, va assicurato ad esse anche un minimo di contributi statali. In questo senso, interpreto ed illustro, signor Presidente, un emendamento che porta la mia firma e quella di altri colleghi; in base ad esso si richiede che, al momento della revisione del canone RAI - sempre che rimanga in vigore - e per un certo numero di anni, fino al 1996-1997 almeno - l'1,50 per cento dei proventi derivanti dal canone siano accantonati e vadano a costituire un fondo gestito dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni; esso dovrebbe ripartirsi tra le TV private che assicurino una dimensione regionale o interregionale o comunque un'*audience* e - io aggiungo - anche una qualità delle trasmissioni.

In questo senso va anche l'altro emendamento presentato dal nostro Gruppo, in cui si chiede che, per quanto riguarda i concessionari per la radiodiffusione televisiva operanti in ambito locale, il tempo massimo di trasmissione quotidiana dedicata alla pubblicità, qualora siano comprese forme di pubblicità come le offerte rivolte direttamente al pubblico al fine della vendita, dell'acquisto o del noleggio di prodotti, oppure della fornitura di servizi, sia portato al 40 per cento, purchè l'insieme degli *spot* pubblicitari non superi il 20 per cento. In questo modo, si è voluto aggiungere un elemento di giustizia, differenziando l'affollamento delle TV nazionali da quello delle TV locali che, come è noto, già oggi sono in grande difficoltà per la mancanza di risorse.

Tra l'altro, credo che l'articolo 20 della direttiva CEE fissi il principio che ogni paese può stabilire deroghe per tali programmi qualora non siano diffusi oltre frontiera; questo è un elemento che va a favore delle TV locali. Concludendo, ritengo che sia necessario puntare al pluralismo, quale condizione di democrazia, ma ad un pluralismo a più voci. Per troppo tempo è stato, forse anche giustamente, lamentato il monopolio RAI. Attenzione però: ho l'impressione che si stia passando dal monopolio pubblico al monopolio privato. Di qui la necessità di atti concreti e l'invito al Ministro ad agire in questa direzione per dare spazi alle tante voci radiofoniche e televisive che operano sul territorio nazionale. Queste ultime ovviamente devono abbandonare la facile e comoda presenza di tipo commerciale o quasi, devono saper trovare e conquistare spazi di cultura elevando e qualificando sempre di più i loro programmi; assicuriamo però queste voci, questa presenza.

Il discorso della qualità dei programmi vale anche per la RAI-TV. In questi ultimi anni, nel tentativo peraltro vano e illusorio di inseguire l'*audience*, di porsi in una sorta di concorrenza - però verso il basso - con le televisioni private, la RAI ha diminuito la qualità ed anche l'*audience*. Credo che la RAI abbia il dovere di riconquistare l'*audience*, ma soprattutto la qualità. La RAI ha il dovere di puntare all'elevazione culturale, a far crescere nel nostro popolo la sensibilità per i programmi che contano, a lanciare messaggi culturali alti, quelli validi.

Sono dunque contrario alle trasmissioni urlate o, peggio ancora, ai processi di massa in piazza, anche se fanno *audience*. I processi in piazza mi ricordano il periodo del terrore, che nella rivoluzione francese fece cadere tante teste ma fece anche tanti guasti e guai. Non siamo ancora nel periodo del terrore, ma si avvertono preoccupanti segni, i prodromi di siffatta avventura. No anche ai programmi da basso avanspettacolo che farciscono sempre di più la nostra RAI-TV. No alla lottizzazione della RAI - l'ha detto autorevolmente il nostro segretario nazionale Martinazzoli - non solo perchè immorale ma anche per un motivo di ordine pratico. Come ricordavo ieri in sede di Commissione di vigilanza sui servizi radiotelevisivi, non so se il mio partito sa scegliere bene i suoi uomini: quando li sceglie però certamente li abbandona o li lascia troppo liberi - ed è un bene che li lasci liberi - al punto che da siffatte lottizzazioni riceviamo soltanto gli effetti negativi. Quindi questa abitudine va dismessa, va abbandonata. In quella stessa seduta di Commissione ho sentito una intelligente disquisizione del senatore Libertini, che ha teorizzato che non esistono uomini che non abbiano idee; a maggior ragione, quanto più gli uomini sono colti tanto più hanno idee e, quindi, hanno anche un loro credo, una loro idea politica. Pertanto, parlare teoricamente di no alle lottizzazioni non significa niente.

Seguendo il filo logico del senatore Libertini io dico (e non mi spavento di dirlo): andiamo alle estreme conseguenze. Non vedo perchè, per esempio, non possa essere il Governo, nella sua responsabilità, a nominare la persona o le persone (non tante, perchè si creerebbe confusione) responsabili della gestione RAI, e a rispondere al Parlamento e al paese dei fatti positivi e dei fatti negativi. Ci sono già precedenti in tale direzione ed è in questa che dobbiamo marciare.

Questa trasformazione della RAI può essere aiutata dall'impegno della Commissione di vigilanza. Io anche ieri ho avvertito, da parte di tutti, dal collega Rognoni al collega Libertini a tanti altri autorevoli colleghi che fanno parte di quella Commissione, non solo una matura consapevolezza dei problemi, ma anche la volontà di non arrivare alla smobilitazione della RAI, che, di fatto, sarebbe messa nelle condizioni di smobilitare qualora noi continuassimo a discutere senza fine, senza indicare prospettive concrete. In quel caso andrebbe perduto un patrimonio ricchissimo di uomini, di intelligenze, di mezzi che vanno valorizzati al meglio e non vanno perduti. Noi dobbiamo far di tutto in questo senso e la Commissione di vigilanza, così autorevolmente espressa e presieduta dal senatore Radi, credo che stia facendo un buon lavoro.

Da questa registrazione degli ultimi positivi incontri della Commissione RAI voglio sperare che anche il Ministro ed il Parlamento sapranno cogliere gli stimoli forti che stanno venendo da questa Commissione che, almeno a mio giudizio, può essere considerata la controparte della RAI: la Commissione di vigilanza è uno strumento che il Parlamento si è dato per assicurare alla RAI maggiore forza e sempre maggiore credibilità, per consentirle di difendere nei fatti il pluralismo, di spogliarsi di tutto ciò che non va (e di tanto si deve spogliare) e di puntare alla qualità culturale per far crescere questo nostro paese sempre più in democrazia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sartori. Ne ha facoltà

SARTORI. Signor Presidente, intervengo molto brevemente in quanto già il nostro Capogruppo ha precisato che, in sede di discussione generale sul disegno di legge n. 706, siamo intervenuti sul problema generale toccato sia da quel disegno di legge, sia da quello ora in discussione.

Il mio intervento vuole significare un'espressione di disappunto e di vivo disaccordo con il metodo ed i modi con cui l'informazione viene trasmessa dall'ente statale che, mentre in teoria dovrebbe garantire l'equilibrio di giudizio nell'esposizione dei fatti, anche perchè supportato sostanzialmente dal contributo di tutti i cittadini, di fatto censura continuamente la voce delle minoranze e degli ultimi.

Cogliamo questa occasione, in cui si dovrà stabilire l'assegnazione di un'enorme fetta di economia mossa dalla pubblicità televisiva (anch'essa di fatto pagata dai cittadini, in modo più o meno consapevole), per ribadire la stretta connessione tra la libertà, la democrazia e la libera e corretta informazione. Non voler difendere, da parte di tutti, questo corretto rapporto vuol dire accettare lo strisciante e subdolo tentativo di trasformare questo paese in senso autoritario e sempre meno attento ai reali bisogni. *(Applausi dai Gruppi di Rifondazione comunista e del PDS).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rognoni, il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 707 in materia di pubblicità radiotelevisiva;

considerato che una corretta gestione della risorsa pubblicitaria per quel che riguarda la trasmissione di *spot*, di programmi sponsorizzati e di offerte al pubblico è essenziale per lo sviluppo equilibrato e pluralista del settore, oltre che per la necessaria tutela degli utenti, e per l'accoglimento nel nostro ordinamento di quanto disposto dalla direttiva comunitaria 89/552/CEE del Consiglio del 3 ottobre 1989;

considerato il ruolo che sono chiamati a svolgere il Garante per la radiodiffusione e l'editoria ed il suo Ufficio secondo quanto disposto dagli articoli 6 e 31 della legge n. 223, del 6 agosto 1990 e

dal presente disegno di legge, ed in particolare tenuto conto della funzione di controllo, vigilanza e di sanzione che il Garante è chiamato ad esercitare sul sistema radiotelevisivo e in materia di pubblicità;

considerati gli ulteriori compiti che il presente decreto assegna al Garante in particolare in tema di sponsorizzazioni e di controllo sulle offerte al pubblico;

considerato che il Garante ha più volte e in diverse sedi rilevato l'inadeguatezza delle strutture e dei mezzi a sua disposizione, in relazione all'ampiezza e alla complessità dei compiti assegnatigli,

impegna il Governo:

a fornire al Garante e al suo Ufficio tutte le strutture ed i mezzi necessari per svolgere con efficacia e tempestività la propria funzione a garanzia del pluralismo del settore e di un corretto utilizzo della risorsa pubblicitaria.

9.707.3.

ROGNONI, NERLI, PINNA, ANGELONI, PEDRAZZI CIPOLLA, BARBIERI, ZUFFA, MAISANO GRASSI

Il senatore Rognoni ha facoltà di parlare.

\* ROGNONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il decreto-legge in esame, recante disposizioni urgenti in materia di pubblicità radiotelevisiva, si affronta il grande e delicato capitolo delle risorse: canone e pubblicità per la RAI, solo pubblicità per le altre televisioni.

Ancora una volta - credo sia necessario sottolinearlo - si mette mano a questa materia in modo non organico, senza la responsabile consapevolezza di tutte le sfaccettature che il grande argomento della pubblicità e, in generale, delle risorse comporta. Al contrario, vi si mette mano in maniera episodica o, per usare un'espressione cara al Ministro, per gradi di approssimazione successiva. Si procede in questo modo sia perchè non si hanno le idee chiare su dove andare a parare alla fine del processo di sistemazione, sia perchè non si vogliono toccare più di tanto gli interessi costituiti.

Il decreto in esame ha una storia curiosa.

NERLI. Signor Presidente, manca il rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. Mi sembra un fatto gravissimo, però, come spesso accade nei Ministeri, dove si lascia il cappotto per confermare la propria presenza, vedo che il Ministro ha lasciato la sua borsa e quindi saremo in grado di rintracciarlo immediatamente.

*(Il ministro Pagani rientra in Aula).*

ROGNONI. Proprio mentre era in discussione in Commissione e mentre noi del PDS ed altri parlamentari facevamo presente alla maggioranza e al Governo come, discutendo di risorse RAI, non si

potesse non cogliere l'occasione per parlare delle risorse in generale, e proprio mentre invitavamo il Governo a cambiare strada e a dare un segnale di buon senso intervenendo nell'anomalia tutta italiana delle sponsorizzazioni, è giunta una lettera del Commissario CEE per il mercato interno e gli affari industriali, Martin Bangemann, a proposito delle tante anomalie italiane, sponsorizzazione compresa. Questa lettera ha contribuito a cambiare il corso del decreto, ha fatto ritrovare la strada del buon senso anche alla maggioranza.

Ma andiamo con ordine. Il decreto affronta i problemi del canone RAI, del tetto pubblicitario per la RAI, delle sponsorizzazioni e delle vendite all'asta, della raccolta di pubblicità da parte di alcune grandi concessionarie (Sipra, RAI e Fininvest) per conto di alcune reti televisive locali (per l'esattezza «Cinquestelle» e «Italia 7»). Per quanto riguarda il canone, è stato saggiamente deciso, in questo momento di difficoltà economica e di sacrifici per tutti, di non aumentarlo. Però è giusto ricordare che è immutato da anni e che, rispetto all'inflazione, rappresenta una risorsa che di fatto diminuisce. Dire che si è favorevoli ad un servizio pubblico radiotelevisivo e poi non assicurare a tale servizio le risorse adeguate e necessarie per il suo corretto e soddisfacente funzionamento, è pura ipocrisia e suona come una presa in giro. Entrate certe e quantificabili *a priori* sono l'unico modo per assicurare sviluppo e programmazione del servizio pubblico.

Dopo tale premessa è anche giusto dire che è necessario pretendere che il servizio pubblico assolva ai compiti assegnati. La polemica sul canone, tuttavia, proprio in questa fase della storia radiotelevisiva italiana, a me sembra pretestuosa. Potrebbe trattarsi di una vendetta di parte, però togliendo il canone - come qualcuno propone - non si colpiscono i veri colpevoli, cioè i partiti che determinano con le loro scelte sbagliate una lottizzazione esasperata al ribasso, un'informazione troppe volte reticente e assente, bensì si colpiscono i 13.500 lavoratori. Oppure potrebbe trattarsi di una posizione strumentale agli interessi di chi vuol vedere la RAI in ginocchio più di quanto non sia oggi, magari per fare un piacere a qualche altro soggetto imprenditoriale. O ancora, molto più banalmente, di un caso di irresponsabilità politica della serie: «questa tassa non mi piace e allora non la pago».

Detto questo, è giusto che la RAI azienda, servizio pubblico, si preoccupi di questi atteggiamenti negativi che crescono e che vanno dall'estrema sinistra alla Lega. Quando tira aria di rivolta fiscale non basta prendersela con il qualunquismo crescente, ma è doveroso interrogarsi sugli errori che inducono ed alimentano tali atteggiamenti di rivolta. Oggi più che mai la RAI deve meritarsi il canone. È sacrosanto pretendere che essa, proprio perchè servizio pubblico e perchè i cittadini pagano un canone, offra un servizio autenticamente pluralista, rispettoso delle molte e diverse culture presenti nel paese, capace di garantire scelte professionalmente incontestabili ed equilibrate.

In Commissione di vigilanza, proprio da chi lavora nella RAI, da chi è più convinto della necessità del ruolo del servizio pubblico, abbiamo sentito critiche asperre sulla gestione, sugli sprechi, sulla sottoutilizzazione del personale. I dipendenti della RAI e i rappresen-



tanti dei vari sindacati ci hanno parlato di un vero e proprio ambiente da Basso impero, di appalti e di interessi vergognosi. Senza dire della follia di pensare che si possa risanare la situazione economica dell'azienda con la chiusura di attività quali le orchestre e i cori e con la soppressione della programmazione regionale.

Veniamo all'altro tema affrontato dal decreto-legge: la pubblicità e, in particolare, l'abolizione del tetto RAI. Qui gli effetti dirompenti della «legge Mammi» si fanno sentire più che mai, facendo del mercato italiano della pubblicità un esempio unico in negativo rispetto a tutti gli altri paesi. L'attuale legislazione ha degli effetti devastanti sulla ripartizione delle risorse pubblicitarie tra i singoli operatori televisivi e tra televisione e gli altri *media* e dunque ha degli effetti pesanti sul pluralismo dell'informazione, che qui diciamo tutti di voler difendere. Grazie agli attuali indici di affollamento consentiti dalla legge, la capacità produttiva annua è teoricamente di più di 2 milioni di *spots* sulle dodici reti nazionali. Nel 1991 sono stati trasmessi su otto reti circa un milione di *spots*. L'Italia ha quindi un milione di *spots* per il 1991, contro i 300.000 della Germania, i 250.000 della Francia, i 240.000 della Spagna e i 196.000 della Gran Bretagna; questo già la dice lunga sull'eccesso di «spottizzazione» della televisione italiana. Intanto l'incidenza della televisione sul totale degli investimenti pubblicitari continua a crescere; è passata dal 47,5 per cento del 1988, al 51,5 per cento del 1992, per arrivare alla fine del 1992, secondo le ultime stime, al 54,4 per cento. In questo stesso periodo la stampa è passata dal 43,7 al 40,6 per cento e, secondo gli ultimi dati, adesso è al 39,8 per cento. Non parlo della radio che, se si pone uguale a cento la torta complessiva, occupa una porzione pari all'1,5 per cento e ha gli incrementi di gran lunga più bassi anno su anno. Dal 1991 al 1992 si è registrato un incremento per la televisione, in termini di fatturati pubblicitari, del 14,3 per cento, per la stampa (quotidiani e periodici), del 5,4 per cento (quindi al limite della conservazione del livello dell'anno precedente considerata l'inflazione), per la radio solo del 3,8 per cento, quindi sotto il tasso di inflazione.

Ho fornito queste cifre per tentare di spiegare due punti. In primo luogo, il sistema pubblicitario è un mercato unico, finora regolamentato con un tetto per la RAI, a protezione della carta stampata, lasciando invece carta bianca ai privati televisivi. Togliendo questo tetto, che rappresenta una sicura fonte di sudditanza della RAI ed anche la fonte di manovre e trattative politiche sottobanco, si è presa una decisione sacrosanta. Attenzione però: non ritoccando l'insieme degli indici di affollamento della RAI, della Fininvest e dei privati nazionali si sono poste le premesse per mettere la carta stampata ancor più in difficoltà. Se fossi l'unico a fare tale affermazione potrei essere sospettato di difendere il mio primo amore, cioè la carta stampata dalla quale provengo, ma è il Garante stesso, onorevoli colleghi, che nelle raccomandazioni al Governo ha invitato a ridurre gli indici di affollamento.

Arriviamo così alla questione delle sponsorizzazioni, anomalia italiana che la CEE invita rivedere, invito che il Governo si dichiara disponibile a recepire. Occorre ricordare che per la legge Mammi questi affollamenti pesavano per il 2 per cento e nella originaria

versione del decreto questa percentuale veniva portata al 3 per cento. L'intelligenza, l'acume, la furbizia, magari anche un pò truffaldina, dei nostri imprenditori ha fatto sì che le sponsorizzazioni divenissero di fatto pubblicità mascherata, con il risultato che programmi infarciti per più del 50 per cento di pubblicità venivano calcolati come se questa fosse del 2 per cento. Tutto questo d'ora in avanti verrà regolamentato. Si tratta di una parziale, piccola risposta anche alla richiesta di riequilibrare il mercato nel suo complesso.

Alle sponsorizzazioni il Governo ha voluto aggiungere anche le vendite all'asta. D'accordo; non dimentichiamo però che per numerosi piccoli produttori di televisione si tratta della quasi unica risorsa. Ritengo quindi che sia importante su questo punto distinguere le televisioni nazionali da quelle locali; occorre non dare a queste ultime la sensazione di potersi trasformare in venditori di tappeti e quindi porre dei limiti temporali, perchè abbiano la possibilità di riadattarsi, e percentuali perchè non vi sia un eccesso di presenza di vendite all'asta, tale da divenire la connotazione principale di queste emittenti, in luogo dell'informazione o di servizio ai cittadini sulla loro realtà locale.

Visto che il tetto per la RAI decade, che questa non può contare su alcun aumento del canone, si è deciso molto semplicemente - e qui sottolineo un punto cui ho già fatto cenno - di lasciare fissi gli attuali indici di affollamento orari e settimanali; per la RAI senza tetto ciò vuol dire giocare meglio sul mercato. Attenzione, però, il mercato è composto di tre soggetti: la RAI, le televisioni commerciali, che in termini pubblicitari al 90 per cento vuol dire Fininvest, e la carta stampata. L'equilibrio fra questi tre soggetti si otteneva di fatto a spese della RAI, che, costretta dal tetto, non poteva andare oltre un certo limite. È quindi bene eliminare quest'ultimo, ma come trovare un equilibrio fra i tre soggetti ora che si è liberata la RAI dal tetto, mentre alle televisioni commerciali non si è imposto alcun limite? Il Garante aveva suggerito una riduzione degli affollamenti orari ed è questo lo spirito di un nostro importante emendamento. La proposta del Garante era chiara ed inequivocabile e il Governo è tenuto ad ascoltare e recepire quanto il Garante dice in questa materia.

Se si abbassano gli indici di affollamento, per mantenere i fatturati attuali, le televisioni commerciali saranno costrette ad aumentare le tariffe, ma questo è un primo passo indispensabile affinché il mercato si regolamenti. Oggi la tariffa pubblicitaria in televisione è una tariffa di *dumping*, cioè a ribasso. Se si dovessero prendere per buone le tariffe ufficiali si scoprirebbe che avremmo dovuto trasmettere non uno, ma tre o quattro milioni di *spots*. La politica degli sconti è tale per cui se ufficialmente viene detto che lo *spot* costa 100, in realtà lo si può comprare a 20 o a 30. Ciò fa sì che la concorrenza con gli altri mezzi, tipo la carta stampata, diventi prevaricante. È con questo spirito che riproporremo con forza l'emendamento sugli indici di affollamento.

Un'altra storia di abusi e di falsificazioni di fatto delle regole riguarda le sponsorizzazioni. Si è spacciato di fatto, per sponsorizzazione, della pubblicità con il risultato di far saltare gli indici di affollamento. In questo provvedimento, che recepisce la direttiva CEE, da parte del Governo e della maggioranza non si è voluto esplicitare

che i tempi della sponsorizzazione vanno comunque calcolati all'interno degli indici di affollamento. Se ciò non viene fatto è un regalo in più: anziché andare nella direzione dei correttivi del mercato si aumenta la quota di pubblicità per le televisioni private che possono trasmetterne più di quanto i suddetti indici e la legge consentano. In questa fase ci siamo limitati a far accettare alla maggioranza il principio che sia il Garante a regolamentare l'intera problematica. È importante che questo messaggio arrivi al Garante, in modo che sappia qual è la posizione di quest'Aula rispetto agli impegni che egli dovrà prendere per tradurre in regolamenti concreti delle indicazioni politiche.

Il Governo ha preannunciato un emendamento che porta da tre a cinque anni, non prorogabili, in termini concessi al Garante. Noi siamo favorevoli, però, affinché il Garante sia messo in effettive condizioni di lavorare; proponiamo all'Aula un ordine del giorno che impegna il Governo a fornire al Garante ed al suo ufficio tutte le strutture ed i mezzi necessari per svolgere con efficacia e tempestività la propria funzione a garanzia del pluralismo del settore e di un corretto utilizzo delle risorse pubblicitarie. Non possiamo continuare ad affidare incarichi e compiti al Garante senza metterlo nelle condizioni di lavorare. *(Applausi dai Gruppi del PDS e di Rifondazione comunista. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Meriggi. Ne ha facoltà.

MERIGGI. Signor Presidente, mi limito a sottolineare che l'emittenza pubblica disattende in modo evidente e vergognoso quanto previsto dal comma 2 dell'articolo 1 della «legge Mammi». Mi auguro che cessi l'attuale stato spartitorio dei programmi dell'emittenza pubblica tra tre partiti politici un tempo grandi e si avvii un processo reale di riorganizzazione e di risanamento del servizio radiotelevisivo, che ne ha estremo bisogno, affinché possa svolgere la funzione che gli spetta, come prevede la legge già ricordata, nell'interesse della corretta informazione, della cultura e della stessa democrazia oggi da troppe parti minacciata. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

### Mozioni, interpellanze e interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annuncio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DONATO, segretario, dà annuncio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
per la seduta di venerdì 27 novembre 1992**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, domani venerdì 27 novembre alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 19 ottobre 1992, n. 408, recante disposizioni urgenti in materia di pubblicità radiotelevisiva (707).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 20 ottobre 1992, n. 413, recante norme urgenti sull'accertamento definitivo del capitale iniziale degli enti pubblici trasformati in società per azioni, ai sensi del Capo III del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1992, n. 359, e sulla trasformazione in società per azioni dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato (709).

2. Conversione in legge del decreto-legge 26 ottobre 1992, n. 418, recante proroga dei termini di durata in carica dei comitati dei garanti e degli amministratori straordinari delle unità sanitarie locali, nonché per le attestazioni da parte delle unità sanitarie locali della condizione di handicappato in ordine all'istruzione scolastica e per la concessione di un contributo compensativo all'Unione italiana ciechi (721).

3. SMURAGLIA ed altri. - Modifiche al decreto legislativo 15 agosto 1991, n. 277, in materia di sicurezza sul lavoro (210).

- PONTONE e MAGLIOCCHETTI. - Modifiche urgenti al decreto legislativo 15 agosto 1991, n. 277, a tutela della salubrità degli ambienti di lavoro e della salute e della sicurezza dei lavoratori (321).

*(Discussione limitata ai sensi dell'articolo 81, comma 3, del Regolamento).*

4. Conversione in legge del decreto-legge 29 settembre 1992, n. 392, recante norme in materia di trattamento economico dei sottufficiali delle Forze armate, nonché di spese connesse alla crisi del Golfo Persico (648).

La seduta è tolta (ore 14,10).

---

DOTT. CARLO GUELFÌ

Consigliere parlamentare preposto alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari

Allegato alla seduta n. 75**Parere della 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio) sul disegno di legge:**

**«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1993)» (796) (Approvato dalla Camera dei deputati)**

**(Parere al Presidente del Senato, ai sensi dell'articolo 126, comma 4, del Regolamento)**

«La Commissione programmazione economica, bilancio, ricorda preliminarmente che, ai sensi del combinato disposto degli articoli 126 commi 3 e 4 del Regolamento del Senato, in seconda lettura si procede unicamente nell'accertamento preliminare della conformità della copertura della «finanziaria» alle regole stabilite in questa materia dalla vigente legislazione contabile (articolo 126, comma 4). Pertanto in seconda lettura, per un'esplicita scelta regolamentare si accoglie come «proprio» l'ambito contenutistico del testo della «finanziaria» trasmesso dalla prima lettura.

Tuttavia, in considerazione delle indicazioni poste nella risoluzione approvata dal Senato il 30 settembre 1992, al termine della discussione sul Documento di programmazione economico finanziaria 1993-1995, appare opportuno, sia pur come elemento di indirizzo politico, controllare con particolare cura che sia il contenuto della «finanziaria», sia soprattutto il contenuto del provvedimento collegato alla manovra di finanza pubblica, esaminato congiuntamente agli altri documenti finanziari (AS 776), rechino unicamente norme volte alla riduzione della spesa all'incremento dell'entrata, finalizzate al conseguimento dell'effetto di correzione complessiva che, secondo l'impostazione dei documenti di bilancio, viene assegnato a ciascun strumento della manovra. Al riguardo, la Commissione osserva, che sia il disegno di legge «collegato» che la «finanziaria» appaiono coerenti con l'ampiezza e la qualità delle correzioni indicate nella risoluzione approvata dal Senato il 30 settembre 1992.

In materia di copertura finanziaria la Commissione fa presente poi che lo schema di copertura degli oneri correnti recati dal disegno di legge finanziaria risulta complessivamente conforme alle prescrizioni contenute nella legislazione vigente (articolo 11, comma 5, della legge n. 468 modificata). In particolare, essa segnala che, conformemente agli indirizzi espressi dal Parlamento nella precedente sessione di bilancio, la predetta copertura si realizza senza utilizzare accantonamenti negativi di fondo speciale, non collegati a misure legislative effettivamente formulate dal Governo e presentate al Parlamento.

Essa segnala altresì che, secondo una prassi che appare ormai stabilizzata, tale schema di copertura risulta conforme alla vigente legislazione contabile, su base annuale e pluriennale, a condizione che tutti gli effetti finanziari associati ai numerosi provvedimenti che sono

stati considerati collegati ai fini della manovra di finanza pubblica risultino acquisiti agli equilibri di bilancio.

Anche in questa sessione si è configurato pertanto un rapporto di pregiudizialità, procedurale e deliberativa, tra approvazione dei provvedimenti collegati e deliberazione definitiva del disegno di legge finanziaria.

Tale pregiudizialità ha già in larga misura esaurito i suoi effetti ove si consideri che gli elementi portanti della manovra (la legge delega in materia di finanza pubblica e il decreto-legge n. 384 del 19 settembre 1992) sono già stati deliberati in via definitiva dalle Camere. Pertanto, la seconda Nota di variazioni presentata dal Governo, dopo la deliberazione del disegno di legge finanziaria da parte del primo ramo del Parlamento, trasmette al bilancio a legislazione vigente la totalità degli effetti contabili della manovra di bilancio considerati nello schema di copertura.

Peraltro, lo schema della copertura della legge finanziaria non considera gli effetti di risparmio derivante dall'attuazione degli articoli 1, 2 e 3 della legge-delega n. 421 del 23 ottobre 1992 in materia di sanità, pubblico impiego e previdenza; i risparmi considerati in tali settori sono solo quelli derivanti dal decreto-legge n. 384 convertito nella legge n. 438 del 14 novembre 1992. Prendendo in considerazione i risparmi derivanti nei citati settori dall'attuazione della delega (per la quota direttamente riferibile al bilancio dello Stato) si avrebbe un rafforzamento del meccanismo di copertura della legge finanziaria.

Per quanto riguarda sempre la copertura degli oneri correnti, è opportuno poi sottolineare che l'andamento flettente degli effetti di correzione della manovra, ai fini della copertura della «finanziaria», andamento che si riflette nel peggioramento del risparmio pubblico negli anni 1994 e 1995, deriva essenzialmente dalla circostanza che la manovra 1993-1995 dà attuazione alle azioni di maggior entrata e di riduzione di spesa «certificate» negli accantonamenti negativi dei fondi speciali 1992-1994. In sostanza, se nella manovra 1992-1994 i fondi negativi costituivano la tecnica contabile che consentiva una copertura conforme alle regole vigenti, la manovra 1993-1995, in un certo qual modo, registrando la mancata traduzione in norme dei fondi negativi 1992, provvede a colmare il vuoto di copertura «segnalato» con tale tecnica contabile. Tutto ciò conferma la piena validità delle norme sullo schema di copertura della legge finanziaria, fissate nei commi 5 e 6 dell'articolo 11 della legge n. 468, modificata.

Per quanto riguarda il rispetto della regola sull'adeguamento delle entrate e delle spese, quale determinata con la risoluzione del 30 settembre 1992, la Commissione conferma la prassi, ormai stabilizzata, secondo la quale il vincolo va riferito direttamente al valore contabile del saldo netto da finanziare di competenza.

L'elemento di novità sostanziale della sessione 1993-1995 è costituito dalla circostanza che, sulla base della prescrizione contenuta nel punto 2.1 della risoluzione prima richiamata, il Parlamento ha determinato il valore contabile del saldo netto da finanziare (al netto delle regolazioni debitorie) anche per gli anni 1994 e 1995 (in termini di competenza) quale risultante dall'approvazione dei provvedimenti

considerati come collegati alla manovra (leggi e decreti-legge) nonchè dalla stessa legge finanziaria.

Pertanto, in questa sessione di bilancio è possibile, per la prima volta, procedere ad una applicazione puntuale del vincolo triennale sul saldo netto su ciascuno degli anni che compongono il bilancio pluriennale; ciò anche ai fini delle conseguenti deliberazioni procedurali da adottare in «sessione di bilancio» sull'ammissibilità dei testi emendativi non conformi a tale vincolo.

La Commissione ritiene altresì opportuno segnalare che la sessione di bilancio 1993-1995, sulla base delle prescrizioni poste nella richiamata risoluzione del 30 settembre 1992, si caratterizza per i tre elementi di fondo dell'ampiezza e profondità delle misure di correzione che si articolano su una pluralità di strumenti normativi, ordinari e d'urgenza; del tentativo di introdurre ulteriori elementi di vincolo, sia per il Governo che per il Parlamento, nel processo emendativo, da riferire possibilmente al valore complessivo di correzione che, secondo la risoluzione prima indicata, viene associato a ciascun strumento all'esame del Parlamento; della necessità, infine, conseguente all'impostazione prima indicata, di mantenere un costante controllo contabile sugli effetti di correzione che si associano a ciascun elemento normativo della manovra.

Al riguardo, la Commissione rileva che questa impostazione ha prodotto, nella prima lettura presso la Camera dei deputati, anche sulla base di precise deliberazioni della Giunta per il Regolamento, elementi rilevanti di novità. Si tratta di profili procedurali sui quali è opportuno riflettere, in vista dell'assunzione di un orientamento che abbia valenza metodologica. Oltre al carattere triennale che ora è possibile imprimere al vincolo sul saldo netto da finanziare, appare oltre modo opportuno infatti che anche in questo ramo del Parlamento il Governo e i Gruppi parlamentari convergano con convinzione verso formule di struttura degli emendamenti tali da garantire che ciascuna proposta risulti ragionevolmente compensata all'interno dello stesso strumento normativo alla quale essa si riferisce (disegni di legge finanziaria e di bilancio; disegni di legge collegati).

Infine, si segnala positivamente l'accorpamento per Ministeri degli accantonamenti dei fondi speciali realizzato per la prima volta nella presente sessione di bilancio; tale accorpamento accoglie una precisa indicazione delle risoluzioni parlamentari in applicazione della legge n. 468, come modificata, ed evita una impropria frammentazione del dibattito. È evidente pertanto che, data la nuova struttura dei fondi speciali, eventuali emendamenti dovranno fare riferimento alle rubriche per Ministero, senza ulteriori specificazioni, salvo naturalmente il chiarimento in sede di illustrazione delle finalità della proposta emendativa.

Tutto ciò premesso, la Commissione, preso atto del parere espresso dal Governo, giudica, ai sensi dell'articolo 126, comma 4, del Regolamento del Senato, il disegno di legge finanziaria 1993 (Senato 796) pienamente corrispondente all'articolo 11 della legge n. 468 del 1978 sotto il profilo della copertura finanziaria.

Roma, 25 novembre 1992.

f.to GIORGI

### Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 25 novembre 1992, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

VINCI, GALDELLI e MANNA. - «Integrazione della legge 11 gennaio 1979, n. 12, per l'iscrizione all'albo dei consulenti del lavoro» (805).

### Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

*alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):*

SALVATO ed altri. - «Attuazione del servizio sanitario negli stabilimenti di prevenzione e pena» (711), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 12ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

*alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):*

«Ratifica ed esecuzione del Trattato di mutua assistenza in materia penale fra la Repubblica italiana e l'Australia, fatto a Melbourne il 28 ottobre 1988» (691), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo per la promozione e la protezione degli investimenti fra la Repubblica araba d'Egitto e la Repubblica italiana, con Protocollo, firmato a Il Cairo il 2 marzo 1989» (689), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª e della 10ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione del Trattato tra il Regno di Spagna e la Repubblica italiana per la repressione del traffico illecito di droga in mare, fatto a Madrid il 23 marzo 1990» (735), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 4ª, della 5ª, della 8ª e della 12ª Commissione;

*alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio):*

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1993)» (796) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 4ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 11ª, della 12ª, della 13ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995» (797) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 4ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 11ª, della 12ª, della 13ª



Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

*alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):*

FLORINO. - «Norme per il riconoscimento dei prodotti ittici di allevamento immessi sul mercato» (781), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 10ª e della 12ª Commissione;

*alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):*

GOLFARI. - «Provvedimenti in conseguenza dei movimenti franosi nel territorio di Lecco» (765), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª, della 9ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

*alle Commissioni permanenti riunite 3ª (Affari esteri, emigrazione) e 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):*

Zoso ed altri. - «Iniziative per la diffusione della lingua e della cultura italiane e per gli interventi educativi e scolastici in favore delle comunità italiane all'estero» (728), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 11ª Commissione.

### **Disegni di legge, presentazione di relazioni**

A nome della 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità), in data 25 novembre 1992, il senatore Russo Raffaele ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 26 ottobre 1992, n. 418, recante proroga dei termini di durata in carica dei comitati dei garanti e degli amministratori straordinari delle unità sanitarie, nonché per le attestazioni da parte delle unità sanitarie locali della condizione di handicappato in ordine all'istruzione secondaria e per la concessione di un contributo compensativo all'Unione italiana ciechi» (721).

A nome della 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali), in data 25 novembre 1992, il senatore Montresori ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 4 novembre 1992, n. 426, recante interventi urgenti nelle regioni Toscana, Piemonte e Sardegna, colpite da violenti nubifragi nei mesi di settembre e di ottobre 1992» (747).

### **Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 23 novembre 1992, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione

sulla gestione finanziaria dell'Ente autonomo «La Triennale di Milano», per gli esercizi dal 1988 al 1990 (*Doc. XV, n. 21*).

Detto documento sarà inviato alle competenti Commissioni permanenti.

### **Corte costituzionale, trasmissione di sentenze**

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 24 novembre 1992, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale della delibera legislativa riapprovata dal Consiglio regionale del Veneto in data 5 marzo 1992, recante «Referendum consultivo in merito alla presentazione di proposta di legge statale per la modifica di disposizioni concernenti l'ordinamento delle Regioni». Sentenza n. 470 del 10 novembre 1992.

Detta sentenza sarà trasmessa alla 1ª Commissione permanente.

### **Interrogazioni, annuncio di risposte scritte**

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 11.

### **Mozioni**

LIBERTINI, COSSUTTA, SALVATO, CONDARCURI, CROSETTA, MANNA, PICCOLO, BOFFARDI, DIONISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, LOPEZ, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vittorio, SARTORI, VINCI. - Il Senato,

considerato:

che il decreto-legge n. 393 del 29 settembre 1992 (atto Senato n. 739), relativo ai lavoratori della Olivetti e alla proroga per i precari, è stato votato dal Senato in condizione di oggettiva coazione perchè se esso non fosse stato approvato entro termini assai ristretti avrebbe comportato la perdita del posto di lavoro per migliaia di lavoratori;

che il suddetto decreto, determinato dalla infelice conclusione della vertenza Olivetti, con la quale un gruppo finanziario-industriale, che ha usufruito di massicci aiuti statali, ha scaricato sullo Stato le conseguenze dei suoi errori e della sua crisi, costituisce tuttavia una grave, inaccettabile discriminazione verso i lavoratori del Mezzogiorno, molti dei quali sono da lungo tempo in cassa integrazione o licenziati,

impegna il Governo:

- a) a predisporre un provvedimento urgente che estenda ai lavoratori del Mezzogiorno tutti i benefici e le garanzie che il decreto-legge n. 393 del 29 settembre 1992 prevede per i lavoratori del Centro-Nord;
- b) a presentare al Parlamento, entro 90 giorni, un programma diretto a combattere in modo incisivo la terribile piaga della disoccupazione nel Mezzogiorno;
- c) a modificare la legge n. 223 del 1991, per evitare che essa costituisca, come oggi è, un ponte verso i licenziamenti e la disoccupazione.

(1-00060)

PECCHIOLI, BRINA, GIANOTTI, MIGONE, LONDEI, PELLEGRINO, BARBIERI, ANGELONI. - Il Senato,

premesso che nella Valle Bormida piemontese, anche a causa della presenza dell'ACNA sul versante ligure della Valle, si sono accentuati i fattori di emarginazione territoriale tanto che - stando a uno studio dell'Istituto di ricerche economiche e sociali piemontese - in 10 anni i livelli occupazionali nella Valle sono diminuiti del 17 per cento, nell'acquese la diminuzione dei posti di lavoro è superiore in cifre assolute alla diminuzione della popolazione, il reddito *pro capite* è inferiore dell'11-20 per cento alla media regionale;

considerato che uno sviluppo della zona, oltre che sulla chiusura dell'ACNA, deve fondarsi sul risanamento della Valle stessa e sulla realizzazione, con investimenti *ad hoc*, delle condizioni per una ripresa economica della Valle;

preso atto che le esigenze di attività di risanamento e sviluppo, da considerarsi come uno sforzo e un indirizzo sinergico, sono state condivise e riconosciute dal Ministero dell'ambiente nella definizione di un piano di risanamento che, prevedendo però uno sviluppo della Valle in uno scenario che manteneva l'attività produttiva dell'ACNA, è stato respinto dai sindaci della zona e della regione Piemonte;

ritenuto che è convinzione comunemente acquisita che la mitigazione dei fattori di inquinamento, riconducibile alle sorti future dell'ACNA, non necessariamente e spontaneamente produce una ripresa economica della Valle, delle sue vocazioni alle attività produttive e delle attività legate a un possibile e realizzabile sviluppo termale;

considerato peraltro che il processo di declino economico della zona in un quadro spontaneo di dinamica socio-economica è destinato a continuare sino a compromettere per un lungo periodo le possibilità stesse di ripresa;

ritenuto che esistono le condizioni attraverso interventi mirati dello Stato per produrre significativi risultati per lo sviluppo agricolo, di piccole unità produttive nel settore secondario e nell'acquese per un significativo potenziamento delle attività collegate all'industria termale;

ritenuto altresì che per le attività termali tali condizioni passano preliminarmente attraverso l'affidamento delle terme al comune di Acqui e nell'assegnazione allo stesso di fondi di dotazione per realizzare

accordi di programma con enti e privati interessati alle attività curative, turistiche e alberghiere,

impegna il Governo a predisporre d'intesa con le autorità locali un nuovo piano di risanamento e di sviluppo che, oltre a prevedere misure di mitigazione degli apporti inquinanti, preveda la chiusura dell'ACNA, impegni le necessarie risorse per favorire lo sviluppo delle attività agricole, la localizzazione di attività artigianali e industriali e la giusta valorizzazione dell'acquese come area vocata allo sviluppo termale;

invita il Governo ad articolare il piano in progetti settoriali dando priorità a quegli investimenti che possono produrre nel breve-medio periodo nuove economie di agglomerazione quali possono essere quelle turistiche e di servizio basate sulla vocazione di sub-poli come l'acquese e la zona di Cortemilia.

(1-00061)

### Interpellanze

PONTONE, RASTRELLI, FLORINO, DANIELI, FILETTI, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MISSERVILLE, MININNI-JANNUZZI, MOLTISANTI, POZZO, RESTA, SIGNORELLI, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI. - *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* - Premesso il gravissimo episodio, pacificamente riconosciuto dagli autori, della telefonata intercorsa tra il questore di Napoli ed il caporedattore centrale del giornale «Il Mattino», nella quale si affermava esplicitamente «l'intesa» tra il vertice della questura napoletana ed il giornalista di coprire le eventuali responsabilità del sindaco di Napoli per i noti fatti oggetto di indagine da parte della autorità giudiziaria;

premesso altresì che la reale corretta interpretazione del fatto, lungi dal rappresentare, secondo la patetica dichiarazione del questore, «una conversazione fra amici», integra precise e specifiche fattispecie di ordine penale e sotto il profilo etico-morale squalifica, per i contenuti del messaggio e per il reciproco linguaggio da trivio, il diretto responsabile dell'ordine pubblico a Napoli e, per quanto di ragione, un certo tipo di giornalismo privo di scrupoli e soggetto al potere;

atteso il rilievo giornalistico degli organi di informazione a carattere nazionale sui fatti che costituiscono nel loro insieme la prova emblematica del clima da «basso impero» in cui, particolarmente a Napoli, convivono e si integrano funzioni istituzionali compromesse e deontologie tradite,

si chiede di sapere:

se il Ministro dell'interno non ritenga suo specifico dovere, per la salvaguardia dell'immagine delle forze di polizia e per le garanzie dovute ai cittadini del corretto esercizio della delicatissima funzione di questura della terza città d'Italia, disporre la immediata destituzione del questore di Napoli;

se il Ministro del tesoro non ritenga, anche in relazione alle recenti disposizioni di legge sull'assetto del sistema bancario, di disporre nei confronti del Banco di Napoli, proprietario della testata de «Il Mattino», l'immediata vendita dell'azienda editoriale per evitare che

il preteso regime pubblico e creditizio della stessa consenta nei fatti alla direzione ed al corpo redazionale del giornale l'esercizio di attività che si pongono fuori dall'ambito giornalistico costituendo così un inqualificabile centro di potere.

(2-00167)

**LIBERTINI, GRECO.** - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti.* - Si chiede di interpellare il Presidente del Consiglio e il Ministro dei trasporti sulla gravissima decisione delle Ferrovie dello Stato che ha cancellato Siracusa e la sua provincia dal sistema ferroviario nazionale.

Gli interpellanti ritengono questa decisione inaccettabile perché emargina una città importante ed un'area rilevante dal sistema dei trasporti nazionali, violando un diritto costituzionale; tale decisione va nella direzione opposta a quella necessaria sancita nel Piano generale dei trasporti che prevede uno spostamento consistente di traffico dalla strada alla ferrovia.

Gli interpellanti ritengono invece che occorra procedere urgentemente ad una forte modernizzazione di tutto il sistema ferroviario siciliano, se si vogliono seguire gli orientamenti del Piano generale dei trasporti e se non si vogliono emarginare aree meridionali dal mercato europeo unificato.

Si chiede dunque al Governo se non ritenga di dare alle Ferrovie dello Stato direttive precise affinché siano annullate le decisioni che riguardano l'area di Siracusa e si potenzi, invece, il sistema ferroviario siciliano.

(2-00168)

**LOPEZ, MANNA, LIBERTINI, SALVATO.** - *Al Ministro dell'interno.*

- Premesso:

che, stando a quanto riportato da vari giornali, a Napoli è stato consegnato alla stampa il nastro magnetico contenente la registrazione di una conversazione telefonica intercorsa tra il questore di Napoli, Vito Mattera, e il giornalista de «Il Mattino» Giuseppe Calise;

che dalla trascrizione della telefonata appare evidente che il questore Mattera interviene sul giornalista Calise perché questi, sulle colonne del suo giornale, faccia un «lavoro ricamato» per aiutare il sindaco Polese, implicato in una delicata inchiesta della magistratura;

che l'interessamento telefonico del questore Mattera presso il giornalista Calise pare determinato da una precedente telefonata del Polese al Mattera;

che, nel corso della telefonata, il giornalista Calise esprime al questore Mattera perplessità circa l'autorizzazione concessa da quest'ultimo alla manifestazione nazionale organizzata a Napoli il 21 novembre 1992 dal partito della Rifondazione comunista e ne ottiene in risposta quasi una giustificazione,

gli interpellanti chiedono di sapere:

se la telefonata del questore Mattera sia stata effettuata dall'apparecchio privato dello stesso o da quello del suo ufficio;

che cosa pensi il rappresentante del Governo del «triangolo telefonico» Polese-Mattera-Calise;

se in merito al contenuto della telefonata ritenga che si sia trattato - come sostenuto dal questore Mattera - di un «normale colloquio tra un funzionario di polizia ed un amico giornalista» (si veda il «Corriere della Sera» del 25 novembre 1992);

se, dunque, ritenga «normale» che un giornalista interferisca nelle decisioni di autonoma pertinenza di un questore, quale quella relativa all'autorizzazione di una manifestazione politica;

se non valuti opportuno, alla luce di tutta la vicenda, procedere ad una tempestiva rimozione del Mattera dall'ufficio di questore di Napoli.

(2-00169)

D'AMELIO, GRASSI BERTAZZI, REDI, PINTO, DE COSMO, CONDORELLI, MOSCHETTI, GIOVANNIELLO, PULLI, IANNI, LAURIA, COVIELLO, DI NUBILA, COVELLO, NAPOLI, FONTANA Elio, FONTANA Albino, BALLESI, FOSCHI, MICOLINI, SAPORITO. - *Ai Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso che notizie di stampa informano di un piano di smobilizzazione delle orchestre e dei cori della sede centrale e delle sedi periferiche della RAI-TV;

considerato che, se fosse attuato un siffatto progetto, verrebbero a mancare importanti, qualificati presidi di eccellenza culturale, con conseguenti effetti negativi non solo sulla formazione musicale e sulla elevazione culturale del nostro paese, ma anche sulla occupazione, che ha ormai raggiunto livelli già tanto preoccupanti e, comunque, intollerabili per un paese civile;

visto che la stessa Commissione di vigilanza sulla RAI-TV ha esaminato la sciagurata ipotesi di smobilizzazione delle orchestre e dei cori con preoccupazione ed ha chiesto l'immediata audizione del vertice RAI,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali concrete iniziative intenda promuovere il Ministro in indirizzo per evitare siffatta ipotesi di smobilizzazione - non corrispondente alle esigenze di civiltà e di cultura di cui il paese avrebbe bisogno - e per dare, invece, nuovo slancio e vigore alle orchestre e ai cori della RAI che qualificano la cultura musicale italiana in patria e all'estero.

(2-00170)

### Interrogazioni

RANIERI, LUONGO, PAGANO, PELELLA. - *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* - Premesso:

che alcuni sconosciuti hanno tentato la scorsa notte a Napoli di profanare tre tombe all'interno del cimitero ebraico di via Aquileia nel quartiere di Poggioreale;

che nelle scorse settimane altri fenomeni di intolleranza e antisemitismo si sono manifestati in comuni della provincia di Napoli, si chiede di conoscere:

quali misure si intenda adottare per perseguire con maggiore determinazione anche a Napoli il risorgere di organizzazioni razziste e antisemite;

quali misure di sorveglianza si intenda adottare per impedire la profanazione di tombe e cimiteri ebraici e per tutelare cittadini della comunità ebraica;

se da parte del Ministro della pubblica istruzione sia previsto un intervento nella realtà napoletana per contribuire con opportune iniziative a diffondere nelle scuole lo studio e la conoscenza della drammatica esperienza del nazismo e dell'antisemitismo e per affermare una cultura della solidarietà, della convivenza, del rispetto delle differenze.

(3-00320)

CANNARIATO. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso: che l'anno scolastico è ormai iniziato da più di due mesi;

che il provveditorato agli studi di Palermo non ha ancora provveduto alla nomina dei titolari non avendo ancora completato le graduatorie degli insegnanti che avrebbero titolo ad essere nominati titolari di cattedra;

che si è venuta a creare una gravissima situazione in moltissime scuole anche con la nomina di supplenti temporanei,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda urgentemente adottare al fine di risolvere con la massima sollecitudine la grave situazione sopra descritta.

(3-00321)

GOLFARI. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Considerato che nel 1982 sono scadute le concessioni di derivazione dell'acqua dal fiume Adda per l'alimentazione delle centrali idroelettriche «Esterle», «Semenza» e «Bertini» di proprietà Edison;

atteso che la società proprietaria ha presentato agli organi competenti, insieme alla richiesta di rinnovo della concessione, un progetto di ristrutturazione degli impianti denominato «Nuova Robbiate»;

rilevato che tale progetto susciterebbe vivaci reazioni presso associazioni, enti ed organismi locali secondo i quali il progetto Edison prosciugherebbe l'acqua del fiume Adda mentre con una diversa progettazione si potrebbe conseguire il risultato di produrre energia senza violare la portata del fiume;

premesso che il segretario generale del Bacino del Po, professor Roberto Passino, confermerebbe il pericolo per l'equilibrio naturale dell'Adda, nel caso di realizzazione del progetto «Nuova Robbiate»,

si chiede di conoscere se i fatti esposti corrispondano a realtà e quali misure si intenda proporre per la salvaguardia del fiume Adda nella circostanza del rinnovo delle concessioni per la produzione di energia.

(3-00322)

COMPAGNA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* - Per conoscere:

se il Governo intenda riferire subito in Aula al Senato su ogni aspetto emerso con la pubblicazione dell'intercettazione telefonica resa

nota nei giorni scorsi a Napoli fra un giornalista del quotidiano «Il Mattino» ed il questore di Napoli;

se il Governo intenda chiarire se sia a conoscenza del fatto che i servizi segreti o l'autorità giudiziaria abbiano messo sotto controllo il telefono del questore di Napoli o quello del giornalista de «Il Mattino», in tale caso con grave pregiudizio al principio di libertà di stampa;

se il Governo intenda assumere idonee iniziative per vietare la libera produzione e commercializzazione di apparecchi atti a intercettazioni telefoniche che sono in libero commercio e, quindi, usufruibili anche da privati cittadini;

se non si intenda riprendere ed aggiornare le conclusioni della commissione insediata nel 1986-1987 presso la Presidenza del Consiglio dei ministri sulle intercettazioni telefoniche, in gran parte rimaste inattuato.

(3-00323)

MANCUSO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che la stampa del 25 novembre 1992 ha riferito di una conversazione telefonica fra il questore di Napoli, Vito Mattera, e il capo redattore centrale del quotidiano «Il Mattino», Giuseppe Calise, a proposito di una vicenda, con probabili risvolti giudiziari, riguardante il sindaco di Napoli Nello Polese;

che a pagina 5 del quotidiano «La Repubblica» del 25 novembre 1992 vengono riportati ampi stralci della conversazione, tratti dalla registrazione abusiva del colloquio;

che all'interno della conversazione (così come riportata dal quotidiano), che il sottoscritto ritiene opportuno non allegare a causa delle irripetibili espressioni utilizzate dai due protagonisti nel corso di tutta la conversazione, vengono espresse una serie di considerazioni il cui contenuto, depurato dal turpiloquio, è il seguente:

il questore Mattera ad un certo punto afferma: «Qua sono tutti "pieni di paura", perchè hanno rubato tutti quanti e allora stanno facendo "..." una appresso all'altra. Imbroglioni, fetenti, scemi ... scemi soprattutto. Ce l'ha portato isso 'o vigile ai carabinieri (dove si intende che "isso" è riferito al sindaco di Napoli), e mo' gli fanno un "..." tanto. È successo stanotte. Quello (Polese) poi mi ha chiamato alle sei del mattino. Non lo dire questo fatto...»;

successivamente (è sempre il questore che parla): «Ci hanno fatto 'o verbale, come ha detto Polese. E poi mo' che "..." possiamo fare? Non possiamo fare niente. L'indagine non la tiene la questura, io non tengo manco 'o "..."»;

infine, sempre il questore afferma che «c'è chi preme per farmi fuori, ed è Bevilacqua» (secondo l'articolista il riferimento è ad Agostino Bevilacqua, questore di Avellino),

l'interrogante chiede di sapere:

quale giudizio dia il Ministro in indirizzo del contenuto della conversazione, ed in particolare della «fedeltà istituzionale» del questore, così come si evince dal colloquio, con particolare riferimento alla sua preoccupazione, che è all'origine della telefonata al cronista, e come risulta da tutta la telefonata, di «dare una mano» al sindaco



Polese, coinvolto in una vicenda che allo stato si presenta per lo meno in termini assolutamente oscuri;

quale giudizio dia nei confronti dell'espressione utilizzata dal questore allorchè egli afferma: «Pero Polese è roba nostra, un amico»;

quali deduzioni ritenga di poter trarre dall'affermazione del questore, allorchè sostiene che «non possiamo fare niente. L'indagine non la tiene la questura, io non tengo manco 'o...», ovvero se non riscontri in tale affermazione il rammarico di non potere intervenire a favore del sindaco, non essendo l'indagine in oggetto effettuata dalla questura, bensì dai carabinieri;

quali siano i criteri sulla base dei quali vengano effettuate le destinazioni dei questori nelle città e se fra questi vi sia la «compatibilità», o - peggio - l'«amicizia» con i principali esponenti politici locali e, ancora, quale rilevanza venga data all'affermazione secondo la quale il questore di Avellino intenderebbe «fare fuori» l'attuale questore di Napoli, e quale interpretazione e motivazione venga data;

se e quali provvedimenti urgenti il Ministro intenda adottare nei confronti del questore Mattera, al fine di ripristinare immediatamente nel territorio napoletano un sereno e credibile rapporto fra i cittadini e l'autorità dello Stato che questo gravissimo e scandaloso episodio ha certamente e ulteriormente compromesso.

(3-00324)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

MANCUSO. - *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, dei lavori pubblici e dell'interno.* - Premesso:

che nel comune di Latina è in corso di realizzazione un'opera pubblica denominata «Parco San Marco», che fin dalla prima esposizione del progetto ha suscitato violente polemiche per l'eccessiva spesa prevista nella sua parte «costruita» rispetto alla parte «vegetale», con forzature progettuali, atte esclusivamente a far lievitare i costi di realizzazione;

che a tutt'oggi l'opera risulta ben lungi dall'essere ultimata, mentre tutto il denaro finanziato dalla Cassa depositi e prestiti (lire 2.432.713.000) risulta totalmente speso;

che la procedura e la relativa cifra per l'esproprio dell'area non è stata ancora definita e l'eventuale risoluzione della controversia in danno del comune di Latina potrebbe far lievitare ancora di più i costi (si parla di oltre 5 miliardi);

che l'area e le poche piante trapiantate giacciono in totale stato di abbandono, tutto ciò senza che sia stato arrecato il benchè minimo vantaggio alla collettività,

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano prendere per far rispettare criteri di trasparenza e di economicità nella spesa in opere pubbliche da parte del comune di Latina, visto che molte altre realizzazioni hanno subito e stanno subendo la stessa lievitazione di

prezzi determinata pervicacemente con la sospensione dei lavori in corso d'opera;

se non ritengano necessario avviare una procedura di verifica sulle spese effettuate dal comune di Latina per opere pubbliche che hanno subito forti rifinanziamenti rispetto alla spesa inizialmente prevista.

(4-01720)

SIGNORELLI. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* - Premesso:

che la mitica «legge Merli», la più prorogata e la più disattesa delle leggi italiane, nelle norme riguardanti le acque reflue dei frantoi prevede il loro smaltimento nel suolo, previ particolari trattamenti tecnologici finalizzati a ridurre del 50 per cento le componenti tossiche;

che la realizzazione di tali impianti demandata dalla normativa alle regioni trova la regione Lazio completamente inadempiente;

che, a campagna olearia dell'anno in corso praticamente già avviata, le cooperative dei produttori dell'Alto Lazio si sono viste interdire il ricorso abituale presso l'impianto di Bettona situato in provincia di Perugia per lo smaltimento di tali acque, in ottemperanza alla ordinanza della regione Lazio del 29 febbraio 1992, con comunicazione telegrafica n. 925 del 26 novembre 1992 agli interessati da parte dell'amministrazione provinciale di Viterbo;

che di conseguenza la lavorazione di molatura delle olive è stata bloccata per la mancanza di ogni sbocco per il trattamento e lo smaltimento dei sopraccitati residui;

che tale situazione inciderà in maniera ulteriormente negativa sulla economia dei produttori del settore olivicolo, per la inevitabile perdita di resa del frutto, sia perchè il suo stoccaggio ne impedirà il lavaggio, sia perchè esso è stato colpito dalla mosca olearia,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti urgenti si intenda assumere per risolvere una situazione grave ed intollerabile, unitamente all'accertamento delle eventuali responsabilità connesse a comportamenti omissivi da parte della regione Lazio.

(4-01721)

CANNARIATO, MOLINARI. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che notizie di stampa riferiscono dell'«esperimento» attuato su iniziativa del Ministro della difesa a proposito del servizio militare femminile;

che tale iniziativa risulta inserita nel nuovo modello di difesa del quale il Parlamento non ha ancora discusso,

gli interroganti chiedono di sapere come mai una iniziativa di tale portata - che è certamente ascrivibile alla volontà del Ministro di sperimentare nelle sue diverse parti il nuovo modello di difesa prima che il Parlamento e il paese ne vengano informati - possa essere portata avanti al di fuori di qualsiasi informazione preventiva al Parlamento che è l'unica istituzione che può autorizzare nuove esperienze nell'importantissimo settore della difesa.

(4-01722)

FRASCA. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Per sapere:

se sia a conoscenza della precarietà in cui versano gli uffici postali del comune di Rossano Calabro (Cosenza) i cui locali sono stati dichiarati inidonei, sotto il profilo igienico-sanitario, dalla competente USL ed, inoltre, sono privi di certificazione antincendio;

per quale motivo l'amministrazione postale non abbia preso in considerazione l'offerta di suoli edificatori fatta dal comune per la costruzione di nuovi uffici;

quali siano le ragioni per le quali è stata sospesa la gara indetta dall'amministrazione delle poste per la riattazione di un immobile messo a disposizione dal comune per allocarvi in via provvisoria gli uffici.

Si fa presente che quanto sopra detto provoca gravi inconvenienti per la cittadinanza di Rossano e della intera zona.

(4-01723)

MANCUSO. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso:

che la compagnia aerea ATI-Alitalia ha annunciato che aumenterà entro la fine dell'anno il costo dei biglietti sulla tratta Palermo-Trapani-Pantelleria;

che tale aumento, che sarà del 100 per cento è – secondo l'ATI – giustificato dalla mancata sovvenzione per l'anno 1993 concessa dal governo regionale siciliano fino al 1992 e dai costi particolarmente elevati di questo tipo di servizio;

che non è previsto alcuno sconto o riduzione sul prezzo del biglietto nè per i residenti nè per i lavoratori pendolari;

che tutte le forze sociali di Pantelleria (8.000 abitanti) sono intenzionate a protestare pubblicamente contro tale politica – considerata miope ed iniqua – che potrebbe decretare la morte commerciale e turistica dell'isola;

che particolarmente grave è la situazione scolastica di Pantelleria: a tutt'oggi nei tre istituti dell'isola, la scuola media statale, l'istituto magistrale e l'istituto tecnico commerciale, mancano numerosi insegnanti perchè, non essendo la maggior parte degli stessi residenti nell'isola, rifiutano l'incarico, tenuto conto delle spese per il vitto, l'alloggio e per i trasporti del fine settimana;

che secondo un calcolo del sindaco di Pantelleria, confermato dai responsabili locali dell'ATI, il traffico annuo dei passeggeri è di circa 100.000 unità, per cui la sovvenzione che la regione siciliana dovrebbe concedere all'ATI, perchè il servizio di collegamento risulti giustamente remunerativo, ammonterebbe a circa 3,5 miliardi, stanziamento non particolarmente elevato,

si chiede di sapere se il Ministro dei trasporti non ritenga necessario e doveroso, alla luce di questi fatti, adottare gli opportuni provvedimenti in merito, al fine di non penalizzare ulteriormente un'intera popolazione che non può usufruire ovviamente nè di autostrade nè di treni e per la quale il trasporto aereo non è un lusso, ma un servizio di prima necessità.

(4-01724)

BOFFARDI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso: che la contrazione delle spese militari ha determinato a La Spezia, città nella quale questo settore ha tradizioni antiche e assai radicate, una ulteriore crisi di prospettive che si aggiunge a quella del sistema produttivo industriale locale;

che la quota di disoccupati ha raggiunto ormai un livello altissimo e paragonabile a quello di regioni meridionali e, con l'aumento delle ore di cassa integrazione, rappresenta motivo di grande apprensione e difficoltà per centinaia e centinaia di famiglie;

che Arsenale, Oto Melara, Termomeccanica, Cantieri del Muggiano, eccetera sono aziende con una tradizione di alto valore tecnologico e produttivo che, vuoi per le restrizioni del settore vuoi per una politica indotta dal Governo (come è il caso delle fregate classe Lupo destinate all'Iraq) rischiano un rapido degrado e una perdita di concorrenzialità,

l'interrogante chiede di sapere:

in che modo si intenda affrontare questa crisi, quali piani produttivi direttamente nel militare o riconvertiti al civile si intenda proporre rispettando quanto ancora recentemente concordato, in sede di 4ª Commissione permanente del Senato, circa le garanzie produttive da dare alle aziende pubbliche del settore;

in considerazione del fatto che la mancata vendita delle fregate classe Lupo comporta un onere, per la sola Fincantieri, di centinaia di milioni al giorno in interessi passivi, se non si ritenga opportuno affrontare la questione delle responsabilità del Governo nell'avvio della commessa prima e nel blocco della stessa poi e consentire alle aziende un recupero di capitali indispensabile alla ripresa produttiva;

quali atti siano stati messi in opera dalle aziende e quali interventi siano stati effettuati dal Governo per trovare una collocazione delle navi citate nel mercato internazionale e, comunque, riservandosi lo scrivente un giudizio di merito al momento opportuno, se lo Stato maggiore della Marina si sia espresso definitivamente sulla congruità di tale acquisto da parte della Marina militare stessa.

(4-01725)

FLORINO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che la ripartizione dei fondi da assegnare ai comuni colpiti dagli eventi sismici del 23 novembre 1980 dimostra in modo chiaro ed inequivocabile la volontà di perseguire gli errori del passato nella logica lottizzatrice che da sempre anima i partiti della maggioranza;

che tale logica era stata duramente condannata dalla Commissione d'inchiesta sulla ricostruzione presieduta dall'onorevole Scalfaro e corretta con opportune norme nella parte propositiva della relazione, votata all'unanimità;

che i comuni disastriati vengono penalizzati duramente dalla ripartizione dei fondi per privilegiare comuni gravemente danneggiati o danneggiati con l'evidente e chiara volontà di favorire sindaci amici, componenti politiche affini, imprenditori;

che la ripartizione dei fondi senza il controllo previsto dall'organismo della Presidenza del Consiglio, come chiesto dalla Commissione d'inchiesta, riconduce alla sola logica della lottizzazione dei miliardi

una tragedia di cui ancora pagano le conseguenze migliaia di nuclei familiari costretti dopo dodici anni a pernottare in *container* e baracche;

che per motivi di opportunità, di territorialità, di vicende giudiziarie che vedono coinvolti per lo scandalo della Fondovalle-Calore suoi sostenitori ed amici il Ministro per le aree urbane doveva - a giudizio dell'interrogante - esimersi dal ripartire tali fondi,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti si intenda adottare per correggere l'errata ripartizione dei fondi;

se non si intenda, così come proposto dalla Commissione d'inchiesta sulla ricostruzione, affidare ad un organismo della Presidenza del Consiglio la verifica di tale ripartizione.

(4-01726)

**DE GIUSEPPE.** - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Per conoscere se non ritenga di impartire disposizioni agli uffici scolastici provinciali affinché gli alunni della terza classe di scuola media che frequentano attività educative pomeridiane di lingua straniera, previste dal comma 6 dell'articolo 14 della legge n. 270 del 1982, siano ammessi a sostenere a fine anno, insieme alle altre prove di esame, anche quella relativa alla seconda lingua il cui superamento dovrebbe risultare sul diploma come accade già per la sperimentazione del bilinguismo.

Tale provvedimento, richiesto da genitori e da alunni, tornerebbe utile ai giovani che intendono proseguire lo studio della seconda lingua nelle scuole medie di secondo grado.

(4-01727)

**ANESI, CUTRERA, SCHEDA.** - *Ai Ministri dell'ambiente e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che da circa cinque anni la ditta Cartiera del Garda spa, con sede a Riva del Garda in provincia di Trento, che occupa 650 lavoratori e appartiene al gruppo tedesco Bertelsmann, ha presentato un programma di espansione produttiva e di consolidamento nel settore;

che detto programma doveva essere realizzato con nuovi impianti su un'area industriale di proprietà dell'azienda, adiacente l'attuale stabilimento di Riva del Garda e urbanisticamente destinata allo scopo, su indicazioni del comune e della provincia autonoma di Trento;

che nel 1988, allorquando l'azienda decideva di passare alla fase operativa, incontrava le resistenze da parte degli operatori e delle associazioni turistiche e commerciali, oltre che di quelle ambientaliste, sull'opportunità di tale realizzazione in una zona a spiccata vocazione turistica (immediata vicinanza del lago di Garda) e per il notevole impatto ambientale ed urbanistico che l'ampliamento comportava;

che la giunta provinciale di Trento di allora, su sollecitazione dell'amministrazione comunale di Riva del Garda, preoccupata dalla lacerazione sociale e soprattutto dall'ulteriore squilibrio urbanistico e ambientale, si impegnava a proporre e realizzare altra idonea soluzione con diversa ubicazione dello sviluppo dell'azienda in area industriale

situata nel comune di Mori, distante circa 15 chilometri, servito da rete autostradale, ferroviaria e da altre favorevoli infrastrutture;

che tale area era stata dismessa dall'ex Alumental del gruppo EFIM che aveva cessato l'attività produttiva con perdita di numerosi posti di lavoro che in questo modo potevano essere recuperati con l'operazione Cartiera del Garda;

che, malgrado tale impegno comportasse per l'azienda maggiori oneri derivanti dalla necessità di duplicare parte degli impianti e da ragioni logistiche oltre che da ritardi nella attuazione del proprio programma di espansione produttiva, la Cartiera del Garda spa aderiva a questa impostazione, a fronte di un impegno della giunta provinciale di Trento teso a sopperire con provvidenze di legge non solo per quella iniziativa ma anche per altre che avessero avuto le stesse caratteristiche;

che il consiglio provinciale di Trento provvedeva ad approvare la legge provinciale n. 7 del 1991 che stabiliva - fra l'altro - l'intervento a sostegno dei maggiori oneri finanziari derivanti alle imprese dalla rinuncia allo sviluppo produttivo in aree ambientalmente delicate e il conseguente spostamento in aree giudicate più pertinenti;

che secondo notizie non ufficiali in sede CEE la suddetta legge non viene giudicata a difesa della tutela dell'ambiente, ma un mero strumento legislativo a sostegno dell'industria;

tenuto conto:

che la provincia autonoma di Trento, stante il mancante visto CEE, non intende dare applicazione alla nuova normativa e che la ditta Cartiera del Garda spa, vista la situazione creatasi, ha annunciato non più un programma di esposizione, ma un progressivo disimpegno produttivo delle proprie attività, con conseguente messa in mobilità per i primi 85 lavoratori;

che l'iniziale previsto ampliamento nell'area industriale adiacente lo stabilimento attuale viene ormai giudicato improponibile viste le resistenze che esso susciterebbe nella comunità locale;

considerato:

che la suddetta azienda si trova nella paradossale situazione di dover passare da una fase di sviluppo che avrebbe creato 250 posti di lavoro aggiuntivi agli attuali 850 - oltre a circa 400 posti nell'indotto - ad una fase di lento ed inesorabile smantellamento nonostante abbia realizzato buoni livelli di profitto negli ultimi cinque anni e sia in costante progressiva espansione rappresentando la seconda realtà industriale nella provincia di Trento,

gli interroganti chiedono di conoscere quale intervento decisivo si intenda adottare in sede comunitaria per difendere e rendere applicabile una legge che lo stesso Governo - a suo tempo - ha sostenuto e lodato per il suo carattere innovativo nei confronti di problemi legati al rapporto industria-ambiente-occupazione.

(4-01728)

FLORINO. - *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* -

Premesso:

che a Napoli e dintorni si verificano inquietanti fatti di sangue collegati tra loro da un'unica matrice, la camorra, la politica, gli affari;

che la maggioranza di tali delitti restano impuniti per evidenti difficoltà ad operare negli intricati meandri del sistema camorristico che, con il sostegno degli "insospettabili", occulta ogni prova;

che a questo sistema grondante di sangue e di impunità è da collegare la strategia messa in atto da occultatori di professione e prezzolati che non fanno luce su delitti "eccellenti" che hanno sconvolto nel passato e nel presente l'opinione pubblica;

che i delitti in questione riguardano il medico-*manager* Pasquale Crispino, la signora Anna Grimaldi, Achille Lauro junior, il giornalista Giancarlo Siani, la signora Giusy Tommasini e l'allucinante massacro di via Caravaggio;

che è evidente la volontà di insabbiare casi ancora aperti, allontanare nel tempo i ricordi di tali orrendi misfatti e consentire con l'impunità agli assassini la libertà di movimento nella società civile,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei motivi che impediscono la riapertura delle indagini per delitti ancora insoluti;

quale sia il loro giudizio sul fatto che delitti recenti come quelli del giornalista Giancarlo Siani e del medico-*manager* proprietario di cliniche private Pasquale Crispino sono ancora senza responsabili;

se e quali provvedimenti intendano adottare per rimuovere le barriere che si frappongono alla ricerca dei responsabili di tali delitti e delle complicità che hanno ostacolato l'individuazione degli stessi.

(4-01729)

DE PAOLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* - Premesso:

che risulta allo scrivente che la regione Lombardia è vistosamente in arretrato con i pagamenti relativi alle spese farmaceutiche nei confronti dei titolari delle farmacie di Bergamo e provincia;

che tale arretrato ammonta a oltre 34 miliardi;

rilevato che tale grave inadempienza è dovuta alla mancata erogazione da parte del Ministero del tesoro,

si chiede di conoscere come il Governo intenda operare per risolvere la situazione che rischia di precipitare, con la richiesta annunciata dai titolari di farmacie di passare all'assistenza indiretta (facendo pagare ai mutuatari l'intero costo dei farmaci), creando quindi un'ulteriore beffa nei confronti dei cittadini che pagano regolarmente contributi, affinché lo Stato garantisca l'assistenza sanitaria.

(4-01730)

ROSCIA. - *Ai Ministri dell'ambiente e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che nel luglio del 1992 sono stati rinviati a giudizio per interesse privato in atti d'ufficio il presidente dell'amministrazione provinciale di Verona e del consorzio Garda 2, il presidente del consorzio di bonifica Alto Garda, il progettista e direttore dei lavori per il collettamento e la depurazione delle acque fognarie della sponda veronese del lago di Garda nonché altre 31 persone;

che l'impianto interconsortile di depurazione a difesa delle acque del lago di Garda è, a tutt'oggi, oggetto di fondate critiche sull'effettiva validità, funzionalità e utilità del progetto vista la recente relazione fatta del «Cigno azzurro» sulle acque del lago e le lamentele dei turisti italiani e stranieri sulla balneabilità delle acque gardesane;

che la Lega ambiente è impegnata per il terzo anno consecutivo nella operazione «Cigno azzurro», con analisi che rilevano che 13 delle 28 località analizzate presentano campioni con parametri microbiologici fuori norma; in particolare si accusa il Trentino che scarica tramite il fiume Sarca la più alta percentuale di coliformi totali nel lago;

che la situazione è da definirsi, senza ombra di smentita, preoccupante sotto tutti gli aspetti, ambientale, turistico, ecologico, con ripercussioni su tutte le attività connesse al turismo e in generale sulle vendite di case, terreni, eccetera;

che, nonostante le decine e decine di miliardi spesi fino ad ora, esistono fognature che scaricano direttamente a lago rendendo inutile il funzionamento del collettore, che di per sé perde il 30 per cento dei liquami nel tratto di attraversamento dalla sponda bresciana alla sponda veneta,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza del fatto che ci sia stato l'interessamento da parte della magistratura anche per il consorzio Garda 1, responsabile tecnico-amministrativo per la sponda bresciana del lago di Garda;

quali iniziative siano state intraprese per verificare le eventuali responsabilità tecnico-progettistiche, atte a verificare, eventualmente, l'accertamento di scelte di progetto sbagliate o quantomeno discutibili come il sottodimensionamento delle tubazioni di collettamento iniziali che servivano 330.000 abitanti dei 550.000 da servire in totale, con adeguamento successivo delle condotte ai restanti 220.000 abitanti, con i disagi e i costi che ne conseguono;

quali siano i tempi di realizzazione definitiva dell'impianto (e i costi);

se la gestione dei progetti e dei finanziamenti sia sotto controllo dei Ministeri competenti.

(4-01731)

**MARNIGA.** - *Al Ministro della difesa.* - Considerato:

che nella recente presentazione di un nuovo modello di difesa, riguardante tutto il territorio nazionale, viene illustrata la necessità, per l'amministrazione statale, di richiedere all'Aeronautica militare di ridimensionare notevolmente gli attuali apprestamenti operativi e la cessazione dell'attività militare su circa il 50 per cento degli aeroporti attualmente utilizzati a tale scopo;

che è già operativo nella provincia di Brescia l'aeroporto militare di Ghedi e che, a poca distanza, nella provincia di Verona funziona quello di Villafranca;

che attualmente l'aeroporto di Montichiari (Brescia) è utilizzato, per limitatissimi scopi civili, dall'Aeroclub di Brescia e che dagli enti



pubblici locali è stato da tempo predisposto uno studio di fattibilità ed un programma per l'utilizzo civile dell'aeroporto;

considerato altresì che numerose aziende, con capitali e personale bresciano, sono oggi costrette ad operare su aeroporti distanti dalla loro sede, con conseguente appesantimento degli oneri collegati;

tenuto conto che nell'attuale contesto di recessione economica, sia locale che nazionale, l'apertura dell'aeroporto di Montichiari avrebbe un impatto positivo sull'economia sia della provincia di Brescia che di grossa parte del territorio di Cremona e Mantova, oltre alla possibilità di creare numerosi posti di lavoro,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro della difesa non ritenga doveroso considerare l'opportunità di una immediata dismissione dell'aeroporto di Montichiari da parte dell'amministrazione militare o, in subordine, dell'immediato utilizzo misto (militare-commerciale), come avviene per Villafranca, nella considerazione che tale apertura arresterebbe il decadimento cui l'opera è condannata in mancanza dei presupposti, economici e sociali, oggi esistenti sia in termini di convenienza sia in capitali disponibili, per la manutenzione ed il mantenimento.

(4-01732)

GIANOTTI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Per conoscere:

a quale logica corrisponda la decisione delle Ferrovie dello Stato di smantellare gli impianti di Bussoleno (Torino), località prossima al confine francese e adatta a svolgere servizi essenziali in vista di possibili sviluppi delle comunicazioni ferroviarie internazionali;

in particolare, come sia compatibile lo smantellamento con il fatto che negli ultimi anni sono stati fatti nell'impianto cospicui investimenti e tuttora si effettuano spese di investimento (il prolungamento di binari che conducono alle officine, ad esempio) e se questo non costituisca una riprova di improvvisazione e di sperpero di pubblico denaro;

infine, se non sia opportuno considerare l'allarme presso le popolazioni della valle di Susa, che assistono all'ulteriore perdita di posti di lavoro e di reddito.

(4-01733)

DE GIUSEPPE. - *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'ambiente.* - Premesso:

che l'olivicoltura rappresenta più del 4 per cento della produzione agricola vendibile totale ed è il risultato dell'attività di circa 7.000 frantoi;

che l'importante produzione agricola è messa in grave rischio dalle obiettive difficoltà che si oppongono all'adeguamento alla normativa ambientale da parte di aziende prevalentemente a carattere familiare e artigianale, come confermato dalla necessità di prorogare l'applicazione della legge n. 319 del 1976 al 31 marzo 1993;

che al prossimo scadere della proroga è prevedibile una situazione non modificata in quanto la grande maggioranza dei frantoiani non sarà stata nelle condizioni di realizzare i costosi e complessi impianti previsti dalla legge,

l'interrogante chiede di conoscere:

se siano state condotte verifiche sulle conclusioni a cui sono pervenuti i ricercatori delle università di Bari, Perugia e Pisa, in ciò d'accordo con gli studiosi spagnoli, circa l'assoluta innocuità ai fini ambientali dello spargimento programmato delle acque residue della lavorazione delle olive su terreni agricoli, ovviamente rapportando alla superficie le quantità da spandere ed assicurando un congruo periodo di tempo per la decomposizione biologica dei polifenoli;

se il metodo proposto - che conferma il divieto allo scarico dei residui dei frantoi in corsi d'acqua - fosse realmente innocuo, quali iniziative si ritenga di adottare con urgenza, e comunque prima della scadenza della proroga della legge n. 319 del 1976, per rassicurare gli operatori del settore olivicolo.

(4-01734)

MOLINARI. - *Ai Ministri dell'ambiente e dell'interno.* - Premesso:

che la ditta Ecopol di Bagnolo Mella (Brescia), con sede in via Manerbio 22, ha ottenuto da tempo l'autorizzazione regionale per un impianto di rigenerazione di sabbie;

che con passaggi progressivi questa autorizzazione ad oggi è per un impianto di compostaggio per rifiuti solidi urbani e rifiuti speciali;

che nel frattempo la ditta Meter, già ARI srl, con sede in via Manerbio 22 e facente parte del gruppo cui fa riferimento la Ecopol, ha richiesto l'autorizzazione per lo smaltimento di rifiuti tossici nocivi;

che il titolare della ditta Ecopol è l'ingegner Ravasio, ex dirigente dell'assessorato all'ambiente della regione Lombardia;

che l'assessorato all'ambiente della regione Lombardia è investito da una inchiesta per tangenti che vede coinvolti l'assessore Bonfanti e funzionari a tutti i livelli;

che si parla di un vero e proprio tariffario stabilito in assessorato per le autorizzazioni, così come sono noti i legami tra l'Ecopol dell'ingegner Ravasio e l'assessore Bonfanti,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno avviare un'indagine che chiarisca i rapporti tra la società Ecopol e la Meter per evitare che, attraverso un gioco delle parti, le due società ottengano autorizzazioni e permettano alla stessa struttura, cioè la ex fornace, di smaltire rifiuti tossici nocivi senza passare per i necessari controlli e le necessarie procedure amministrative;

se non si ritenga necessario, alla luce dei fatti esposti, sospendere la concessione della autorizzazione allo smaltimento fino alla conclusione di una seria ed approfondita verifica amministrativa, controllando nel frattempo lo stato dell'impianto che ha già dato grossi problemi, tant'è che è stato chiuso con ordinanza sindacale una volta ed ha provocato, per i livelli di disturbo che crea nelle popolazioni vicine, molte proteste fra i cittadini.

(4-01735)

MANARA, STAGLIENO. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che l'ospedale di San Secondo (Parma) con i suoi 140 letti (occupati, negli ultimi 18 mesi, all'85 per cento in medicina, urologia e

chirurgia) ottempera alla legge 8 aprile 1988, n. 109, la quale prevede invece la soppressione dei presidi ospedalieri con meno di 120 letti e con reparti occupati al di sotto del 75 per cento;

che tutti i documenti approvati dal consiglio provinciale e nella stessa giunta provinciale sottolineano la necessità di sostenere la salvaguardia sanitaria della cosiddetta Bassa parmense, attraverso le funzioni di base dell'ospedale di San Secondo, e ne richiedono un potenziamento qualitativo nelle attrezzature tecnologiche e nel miglioramento strutturale;

che sul piano tecnico un gruppo di lavoro composto da esperti dell'Università degli studi di Parma e di tutte e quattro le USL parmensi, nominato dalla provincia su consiglio dell'assessore regionale, ha rimarcato l'incongruità della eventuale soppressione del reparto di «seconda chirurgia» dell'USL n. 5;

che, sul piano sociale e istituzionale, la eliminazione di tale reparto in San Secondo produrrebbe un effetto oltremodo deleterio e destabilizzante, per le ragioni di cui ai punti precedenti;

che per la funzione di coordinamento che compete alla provincia di Parma, per i compiti che le derivano dalla legge regionale n. 15 del 1990, un simile provvedimento viene giudicato discriminante rispetto alla popolazione della Bassa parmense, penalizzata come nessuna non solo nel parmense ma anche nell'intera regione;

che, per i rapporti provincia-regione, a nome del comitato dei garanti dell'USL n. 5 e dei comuni della Bassa parmense, per rappresentare le istanze legittime prima indicate, è stato chiesto all'assessore regionale un incontro urgente in proposito;

che a Reggio Emilia esistono 5 ospedali periferici (tra cui quello di Montecchio), con posti-letto pari a quelli dell'ospedale di San Secondo, quindi soddisfacenti la suddetta legge n. 109 del 1988, e pertanto non sottoposti a «chiusure parziali» come invece sta per accadere nello stesso ospedale di San Secondo,

gli interroganti chiedono di sapere:

se da parte del competente Ministero non sia il caso di promuovere una indagine conoscitiva sulle motivazioni addotte circa la soppressione ventilata del reparto di «seconda chirurgia» dell'ospedale in questione;

in caso affermativo, quali iniziative il Ministro intenda porre in essere ai fini del mantenimento in funzione del reparto di «seconda chirurgia» e quindi della sopravvivenza stessa dell'ospedale San Secondo in Parma.

(4-01736)

*PIZZO. - Al Ministro dei trasporti. - Premesso:*

che la società ATI ha avanzato al Ministero in titolo la richiesta di aumento delle tariffe aeree da e per Pantelleria pari al 100 per cento sull'attuale biglietto, con decorrenza immediata, e del 200 per cento a decorrere dal 1° novembre 1993;

che i panteschi vedono nell'ipotizzato aumento un'accentuazione dell'isolamento in cui sono costretti a vivere e che gli stessi trovano nell'aereo un mezzo indispensabile per comunicare con il resto dell'Italia;

considerato che il richiesto aumento tariffario appare all'interrogante illegittimo in considerazione del recente rinnovo della convenzione tra Alitalia e Governo con la quale viene attribuita alla società di bandiera l'esclusiva di linee particolarmente produttive, anche al fine di compensare le perdite in tratte meno remunerative, quali la Pantelleria-Trapani e viceversa,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno evitare tale aumento tariffario, visti i già gravi disagi che la popolazione pantese deve affrontare per recarsi in terraferma, anche solo per motivi burocratici, scolastici e sanitari, e visti i già notevoli aumenti dei prezzi dei generi di prima necessità derivati dagli alti costi di trasporto che creano particolare tensione sociale.

(4-01737)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*7ª Commissione permanente* (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-00321, del senatore Cannariato, sulla situazione scolastica nella provincia di Palermo;

*13ª Commissione permanente* (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-00322, del senatore Golfari, sulla salvaguardia del fiume Adda in relazione al rinnovo delle concessioni per la produzione di energia idroelettrica.